



IL TERZO SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA

Settembre 2025

Primo rapporto della Giunta regionale sulla situazione del Terzo Settore, in attuazione della Legge regionale n 3/2023

Coordinamento politico

Isabella Conti, Assessora a Welfare, Terzo Settore, politiche per l'Infanzia, Scuola

Coordinamento tecnico

Monica Raciti, Dirigente Area Infanzia e Adolescenza Pari Opportunità, Terzo Settore

Osservatorio regionale del Terzo settore e sull'Amministrazione condivisa

Redazione testi ed elaborazione dei dati

a cura di:

Area Infanzia e Adolescenza Pari Opportunità, Terzo Settore - Settore Politiche sociali, di
inclusione e pari opportunità, Regione Emilia-Romagna

ART-ER S. cons. p. a.

La redazione del report è stata ultimata il 17 settembre 2025

INDICE

Premessa: il Terzo settore emiliano-romagnolo oggi	4		
1. La Legge Regionale n. 3/2023 sul Terzo Settore	6		
1.1 Il Rapporto annuale sul Terzo Settore in Emilia-Romagna	8		
2. Il Terzo Settore in Emilia-Romagna: fonti, registri e albi esistenti	9		
2.1 Censimento permanente delle Istituzioni non profit (ISTAT)	10		
2.1.1 Le forme giuridiche delle istituzioni non profit	12		
2.1.2 I settori di attività delle istituzioni non profit	13		
2.1.3 Classe dimensionale delle istituzioni non profit	14		
2.2 Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)	15		
2.2.1 I numeri del RUNTS	16		
2.2.2 La attività realizzate dagli Enti del Terzo Settore	21		
2.2.3 Il Capitale Umano negli ETS: volontari e lavoratori	25		
2.2.4 Volontari e lavoratori negli ETS (esclusi imprese sociali e SoMS “maggiori”): un confronto territoriale	27		
2.2.5 Lavoratori e fatturato delle imprese sociali: un confronto territoriale	29		
2.2.6 Focus Associazioni di promozione sociale	31		
2.2.7 Focus Organizzazioni di volontariato	32		
2.2.8 Focus Imprese sociali	33		
2.2.9 Focus Enti Filantropici, Società Di Mutuo Soccorso e altri Enti Del Terzo Settore	34		
2.2.10 Le reti associative del terzo settore	35		
		2.2.11 Competenze e attività dell’Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna	36
		2.3 Albo regionale cooperative sociali	38
		2.3.1 Analisi sui bilanci delle cooperative sociali	43
		2.3.2 La revisione dell’Albo regionale delle cooperative sociali	47
		2.4 Anagrafe unica delle Onlus	57
		2.5 Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD)	58
		3. Il 5x1000 in Emilia-Romagna	59
		3.1 Gli Enti del Terzo Settore con accreditamento 5x1000	60
		3.2 Contributi 5x1000 assegnati nel 2024	62
		3.3 Enti beneficiari del 5x1000 e iscritti al RUNTS	65
		4. Il bando regionale per il finanziamento di progetti locali per il Terzo Settore	68
		4.1 Il bando 2024: caratteristiche dei progetti finanziati	69
		5. Amministrazione condivisa	76
		ALLEGATI	
		a) Glossario e definizioni	77

PREMESSA: il Terzo Settore emiliano-romagnolo oggi

Il presente documento costituisce il Rapporto sul Terzo Settore in Emilia-Romagna, redatto in attuazione della Legge Regionale n. 3/2023, quale strumento di supporto alla prima Assemblea Regionale del Terzo Settore. Tale Assemblea rappresenta un'importante occasione di confronto, verifica e proposta sulle politiche di interesse comune tra gli Enti del Terzo Settore iscritti al Registro Unico Nazionale (RUNTS) aventi sede nel territorio regionale alla quale sono invitati a partecipare anche gli enti locali, le aziende sanitarie e le fondazioni di origine bancaria operanti in Emilia-Romagna.

Il Rapporto raccoglie una prima serie di dati e informazioni utili a fornire una base conoscitiva solida per orientare le decisioni e le riflessioni degli organismi coinvolti. Tali evidenze costituiscono un riferimento fondamentale per la programmazione e la definizione di obiettivi, ambiti di intervento e azioni volte alla valorizzazione del Terzo Settore.

Come previsto dalla normativa, il Rapporto è stato elaborato anche sulla base dei contributi dell'Osservatorio Regionale del Terzo Settore e sull'Amministrazione Condivisa, recentemente istituito. Nelle future edizioni il documento potrà essere ulteriormente arricchito con approfondimenti tematici, indagini conoscitive, testimonianze e documentazione relativa alle attività del Terzo Settore, anche sulla base dell'attività e delle proposte dell'Osservatorio.

Questa prima edizione del Rapporto si propone di ricostruire i principali elementi introdotti dalla Riforma del Terzo Settore, ancora in fase di attuazione, che ha modificato il quadro normativo, istituendo nuovi organismi, strumenti (come il RUNTS), criteri e ruoli. Tali cambiamenti richiederanno l'ulteriore sviluppo dell'analisi, tenendo conto della vasta gamma di settori e servizi in cui il Terzo Settore agisce anche in collaborazione con gli Enti pubblici del territorio.

In questo percorso, il Consiglio Regionale del Terzo Settore, con tutte le sue componenti – Forum del Terzo Settore, Centri di Servizio per il Volontariato, ANCI e Fondazioni Bancarie – svolge un ruolo centrale sia nel contribuire all'analisi sia nella traduzione delle evidenze in proposte e azioni concrete per l'attuazione della L.R. 3/2023.

Dal Rapporto emergono indicazioni significative: il Terzo Settore in Emilia-Romagna si distingue per un forte radicamento territoriale e per un crescente impatto sociale ed economico. Per ambiti di intervento, si rileva una significativa concentrazione di enti nei settori: culturale, sportivo, ricreativo, sociosanitario e educativo.

Inoltre, si evidenzia come la cooperazione sociale sia profondamente radicata nel tessuto sociale ed economico dell'Emilia-Romagna e rappresenti una espressione solida e resiliente del Terzo Settore. La sua forza non risiede solo nella capacità di generare valore economico, ma soprattutto nella capacità di porsi accanto alle persone e alle famiglie, che accompagnano ogni giorno e a cui cercano di fornire una risposta ai diversi bisogni e nel contributo che offre alla coesione sociale, alla riduzione delle disuguaglianze e alla promozione dell'inclusione.

I dati evidenziano la capacità del Terzo Settore di non arretrare e di affrontare le trasformazioni sociali in atto, tra cui gli effetti della pandemia, l'impoverimento di fasce di popolazione, l'invecchiamento demografico e il calo della natalità. Nonostante tali sfide, il settore si caratterizza per una crescente specializzazione delle organizzazioni e per una rete di coordinamento strutturata a livello territoriale, che garantisce elevati standard di formazione e qualificazione dei volontari.

Tali caratteristiche e il contributo delle diverse componenti del Terzo Settore si sono manifestati e rivelati particolarmente preziosi nelle diverse situazioni di emergenza

che hanno interessato in questi anni il territorio regionale.

In tale contesto, la Regione Emilia-Romagna conferma il proprio impegno nel:

- sostenere gli Enti del Terzo Settore attraverso finanziamenti, supporto tecnico e semplificazione amministrativa;
- promuovere la partecipazione attiva delle associazioni ai processi decisionali regionali, favorendo il dialogo tra istituzioni e società civile;
- sviluppare progetti di inclusione sociale, contrasto alle disuguaglianze e sostegno alle fasce più vulnerabili;
- incentivare la collaborazione tra Terzo Settore e mondo imprenditoriale, promuovendo iniziative di economia sociale, innovazione e responsabilità sociale d'impresa;
- valorizzare gli strumenti e le pratiche dell'amministrazione condivisa.

Il **primo capitolo** presenta in sintesi la Legge Regionale n. 3/2023 e introduce il Rapporto annuale sul Terzo Settore, strumento conoscitivo previsto dalla normativa per restituire un quadro aggiornato e organico del comparto.

Il **secondo capitolo** è dedicato alle fonti, ai registri e agli albi esistenti che consentono di analizzare la consistenza e la varietà del Terzo Settore in Emilia-Romagna. In particolare, vengono esaminati (i) il Censimento permanente delle Istituzioni non profit realizzato da ISTAT, che offre una fotografia statistica aggiornata di questo ampio settore; (ii) il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), strumento fondamentale di trasparenza e uniformità a livello nazionale; (iii) l'Albo regionale delle cooperative sociali, che permette di monitorare una componente strategica del sistema regionale; (iv) l'Anagrafe unica delle Onlus, in fase di transizione con la riforma; e infine (v) il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD),

che completa il quadro con il mondo associativo sportivo di base.

Il **terzo capitolo** approfondisce il tema del 5x1000 in Emilia-Romagna, mettendo in evidenza la rilevanza di questo canale di finanziamento per gli enti non profit e il valore delle scelte dei cittadini che vi aderiscono, segno di fiducia verso il Terzo Settore.

Il **quarto capitolo** si occupa dei bandi regionali rivolti agli enti di Terzo Settore focalizzandosi in particolare sui progetti finanziati attraverso il bando 2024 di sostegno di progetti locali. Questi strumenti rappresentano un'opportunità per rafforzare la progettualità delle organizzazioni, incentivare la collaborazione territoriale e promuovere reti e partenariati.

Infine, il **quinto capitolo** è dedicato al tema dell'amministrazione condivisa, che riconosce il ruolo delle organizzazioni di Terzo Settore come partner delle istituzioni pubbliche. La co-programmazione e la co-progettazione diventano così modalità concrete per costruire politiche più partecipative, inclusive e vicine ai bisogni delle comunità.

1. La Legge Regionale n.3/2023 sul Terzo Settore

La Legge Regionale n. 3 del 13 aprile 2023 della Regione Emilia-Romagna “Norme per la promozione ed il sostegno del Terzo settore, dell’amministrazione condivisa e della cittadinanza attiva”, rappresenta lo strumento normativo di riferimento attraverso cui **la Regione intende rafforzare il ruolo del Terzo settore e promuovere forme di collaborazione tra cittadini e istituzioni pubbliche.**

La legge riconosce il valore fondamentale del Terzo settore quale motore di coesione sociale, sviluppo locale e innovazione. Promuove la democrazia partecipativa, valorizzando l’iniziativa autonoma dei cittadini e delle organizzazioni sociali. Viene inoltre sottolineato il principio di sussidiarietà orizzontale, che favorisce la collaborazione tra enti pubblici e soggetti civici nel perseguimento del bene comune.

Uno degli strumenti fondamentali di partecipazione democratica e confronto pubblico tra la Regione e gli Enti del Terzo settore è l’**Assemblea regionale del Terzo settore, momento annuale di confronto, verifica e proposta sulle politiche regionali** che riguardano il Terzo settore. Indetta dal Presidente della Giunta regionale, sentito il Consiglio regionale del Terzo settore, ha la funzione di **favorire il dialogo pubblico tra istituzioni ed Enti del Terzo Settore (ETS)**, condividere buone pratiche e esperienze territoriali; verificare l’attuazione delle politiche regionali, raccogliere proposte e istanze da parte degli ETS.

Tra gli obiettivi prioritari della legge vi sono: la promozione della cultura del volontariato e del dono; il sostegno al protagonismo civico, con particolare attenzione alle giovani generazioni; la valorizzazione dell’innovazione sociale e amministrativa; il contrasto alla violenza di genere e a ogni forma di discriminazione; l’incentivazione dell’uso delle tecnologie digitali per superare il divario digitale; e la promozione della cooperazione internazionale e della cultura di pace.

La legge disciplina le modalità di collaborazione tra enti pubblici e Terzo settore,

promuovendo strumenti come la co-progettazione e la co-programmazione di interventi e servizi. L’obiettivo è quello di **favorire una gestione condivisa delle politiche pubbliche, fondata su fiducia reciproca, trasparenza e impatto sociale.**

Inoltre, viene istituito un **sistema di rappresentanza regionale e territoriale degli Enti del Terzo Settore**, volto a garantire una partecipazione strutturata e continuativa ai processi decisionali pubblici. Più specificatamente:

- il **Consiglio regionale del Terzo Settore** sostituisce la precedente Conferenza regionale, con la funzione di rappresentare e favorire il confronto tra la Regione e gli Enti del Terzo settore; promuove il dialogo con la Giunta regionale su temi di interesse comune; esprime pareri e formula proposte sulle politiche regionali riguardanti il Terzo settore; contribuisce alla programmazione delle risorse e alla definizione delle linee guida per l’amministrazione condivisa; supporta l’organizzazione dell’Assemblea regionale del Terzo settore, che si svolge con cadenza annuale.

Costituito con Delibera n. 305 del 03/03/2025 è composto dal Presidente della Giunta regionale, da quattordici componenti designati dall’associazione degli Enti del Terzo settore più rappresentativa in Emilia-Romagna, e da un rappresentante della Confederazione regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato. Sono invitati gli Assessori regionali competenti in relazione ai temi trattati; un rappresentante di ANCI Emilia-Romagna; un rappresentante dell’Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell’Emilia-Romagna; e i membri dell’Ufficio di Presidenza della Commissione assembleare competente.

- l’**Osservatorio regionale del Terzo Settore e sull’amministrazione condivisa** è lo strumento tecnico e di supporto con funzioni di Studio e approfondimento delle dinamiche del Terzo settore e dell’amministrazione condivisa. Supporta ai lavori del

Consiglio regionale del Terzo settore con dati, analisi e proposte, monitora l'evoluzione del Terzo settore sul territorio regionale, valuta l'impatto delle politiche regionali e proposta di miglioramenti.

Istituito con Atto del Direttore Generale Cura della Persona, salute e welfare, n°11013 del 10/06/2025, l'Osservatorio è composto da sei esperti in materia.

È possibile consultare la composizione attuale del Consiglio e quella dell'Osservatorio a questo link del sito regionale: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/terzo-settore/organismi-regionali> (Organismi regionali - Terzo settore – Sociale)

La Legge Regionale n. 3/2023, attribuisce ruolo significativo nella promozione, coordinamento e sviluppo del Terzo settore anche a:

- il **Forum Terzo Settore Emilia-Romagna**, riconosciuto come soggetto di rappresentanza unitaria a livello regionale, designa i propri rappresentanti nel Consiglio regionale e collabora attivamente alla promozione dell'amministrazione condivisa;
- i **Centri di Servizio per il Volontariato (CSV)**, che supportano gli Enti del Terzo settore con attività di formazione, consulenza e promozione del volontariato; partecipano al Consiglio regionale e collaborano con i Forum per la progettazione e il monitoraggio delle attività;
- i **Forum provinciali del Terzo Settore**, organismi unitari a rilevanza provinciale, liberamente costituiti dagli ETS iscritti al RUNTS; favoriscono il coordinamento locale, partecipano alla programmazione distrettuale e collaborano con i CSV e il Forum regionale;
- le **Reti associative**, riconosciute come soggetti idonei a svolgere funzioni di rappresentanza, coordinamento e supporto agli enti affiliati, contribuiscono a:

fare sintesi dei bisogni e delle proposte, a diffondere le informazioni/strumenti/buone pratiche, ad attuare azioni di sistema e progetti innovativi di rilevanza regionale, ad offrire consulenza tecnica e di accompagnamento operativo.

Per approfondimenti e riferimenti sui soggetti di cui sopra consultare questa pagina del sito regionale: <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/terzo-settore/promozione> (Organismi di rappresentanza territoriale e Centri di Servizio per il volontariato - Terzo settore – Sociale)

1.1 Il Rapporto annuale sul Terzo Settore in Emilia-Romagna

Il **Rapporto annuale sul Terzo Settore** in Emilia-Romagna nasce con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle organizzazioni non profit, favorendone la collaborazione con le istituzioni pubbliche e promuovendo al contempo la cultura del volontariato e della cittadinanza attiva.

Il documento intende sottolineare il contributo fondamentale che il Terzo Settore offre alla società, non solo nella risposta ai bisogni delle comunità locali, ma anche nel concorrere al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e nel migliorare il benessere collettivo.

In coerenza con quanto previsto dall'articolo 13 della legge regionale n. 3/2023, la Giunta regionale presenta ogni anno all'Assemblea regionale del Terzo Settore un rapporto predisposto anche grazie alle elaborazioni e alle analisi prodotte dall'Osservatorio regionale del Terzo Settore.

Questa prima edizione del rapporto ha un duplice obiettivo: da un lato, fornire un quadro conoscitivo aggiornato attraverso l'analisi dei dati attualmente disponibili, dall'altro approfondire le trasformazioni in atto alla luce delle nuove definizioni e dei ruoli introdotti dalla riforma del Terzo Settore del 2017.

In tal modo, il documento si propone come strumento di supporto al Consiglio regionale, utile sia per orientare la definizione di proposte legislative e politiche, sia per contribuire in maniera qualificata alla programmazione e all'allocazione delle risorse pubbliche.

Nelle prossime edizioni, l'impegno sarà quello di approfondire alcuni altri aspetti, quali quello dei finanziamenti complessivi da parte della Regione ed ampliare lo sguardo su ambiti specifici del Terzo Settore, anche in relazione alle indicazioni scaturite da questa prima trattazione ed alle sollecitazioni fornite dall'Osservatorio.

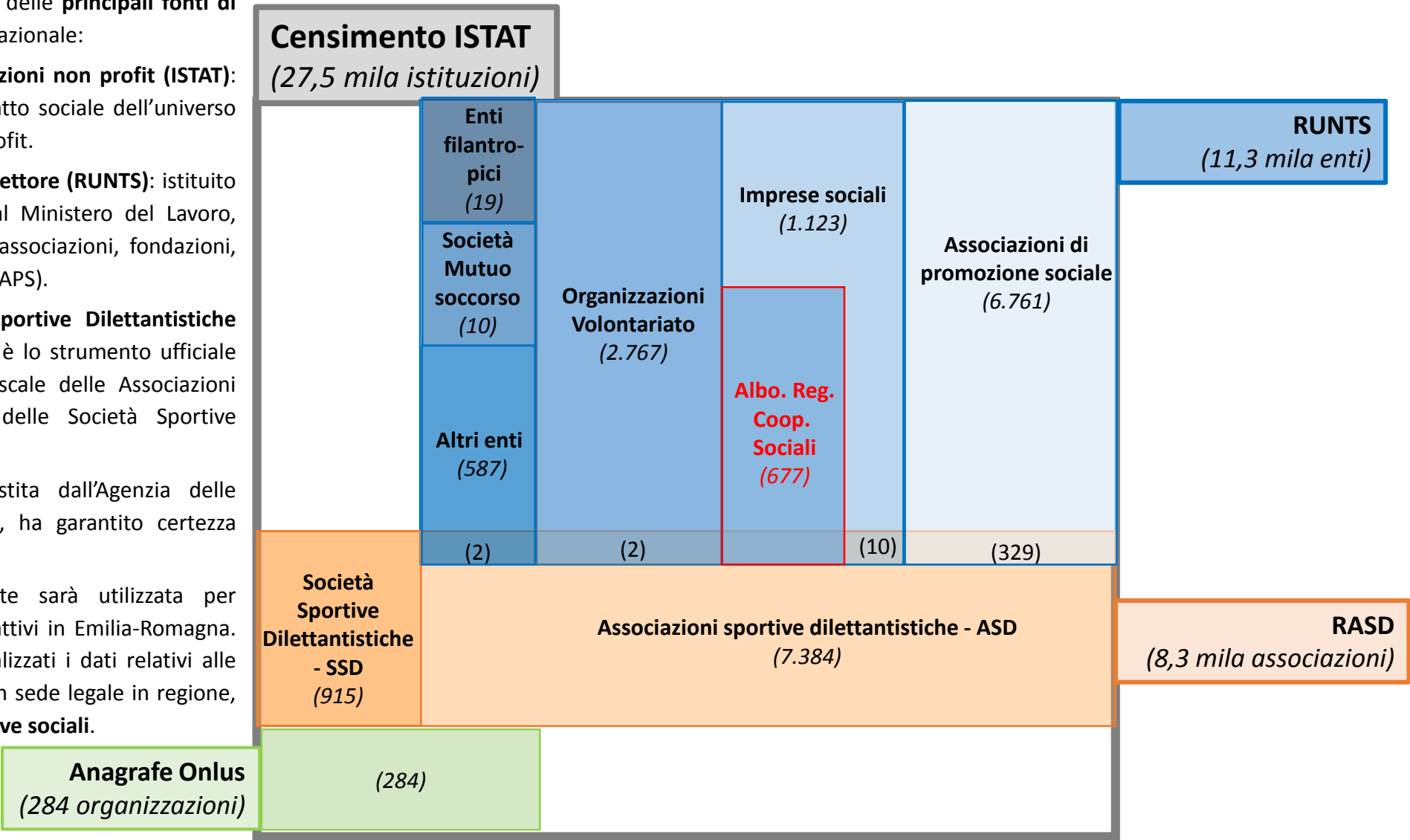
Il rapporto rappresenta inoltre il frutto di una collaborazione istituzionale avviata a partire da luglio 2025 tra l'Osservatorio regionale del Terzo Settore, l'Area Infanzia e Adolescenza, Pari Opportunità, Terzo Settore – Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità della Regione Emilia-Romagna e ART-ER. Tale sinergia ha consentito di integrare competenze, conoscenze ed esperienze, garantendo un approccio condiviso e multidisciplinare nella raccolta, nell'analisi e nella restituzione delle informazioni.

2. Il Terzo Settore in Emilia-Romagna: fonti, registri e albi esistenti

Lo schema a lato rappresenta l'insieme delle **principali fonti di dati sul Terzo settore** esistenti a livello nazionale:

- **Censimento permanente delle Istituzioni non profit (ISTAT):** rileva la struttura, le attività e l'impatto sociale dell'universo più ampio delle organizzazioni non profit.
- **Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS):** istituito con il D.Lgs. 117/2017 e gestito dal Ministero del Lavoro, raccoglie gli Enti del Terzo Settore (associazioni, fondazioni, imprese sociali, reti associative, ODV, APS).
- **Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD):** istituito dal D.Lgs. 39/2021, è lo strumento ufficiale per il riconoscimento giuridico e fiscale delle Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD) e delle Società Sportive Dilettantistiche (SSD).
- **Anagrafe Unica delle ONLUS:** gestita dall'Agenzia delle Entrate, ora in fase di dismissione, ha garantito certezza giuridica e fiscale alle ONLUS iscritte.

Nelle pagine seguenti ciascuna fonte sarà utilizzata per descrivere le caratteristiche degli enti attivi in Emilia-Romagna. Oltre alla fonti già citate, verranno analizzati i dati relativi alle cooperative sociali e ai loro consorzi con sede legale in regione, iscritti all'**Albo regionale delle Cooperative sociali**.



2.1 Censimento permanente delle Istituzioni non profit (ISTAT)

Come già anticipato, il settore non profit ha un ruolo rilevante e può contribuire in modo decisivo alla coesione sociale, al sostegno di un welfare in trasformazione e alla sfida della sostenibilità sociale, ambientale ed economica del Paese. In questo contesto, il Terzo settore si configura come un attore strategico capace di generare valore non solo in termini di servizi offerti, ma anche di partecipazione civica, inclusione e innovazione sociale.

Il Censimento permanente delle Istituzioni non profit, realizzato da ISTAT, rappresenta la principale fonte statistica sul non profit e sul Terzo settore in Italia. L'indagine rileva in modo sistematico le caratteristiche strutturali, organizzative ed economiche delle istituzioni non profit, includendo associazioni, fondazioni, comitati, cooperative sociali e altri enti privati senza scopo di lucro. I dati raccolti riguardano la forma giuridica, i settori di attività, le risorse umane (volontari, dipendenti e collaboratori), le modalità di finanziamento e la distribuzione territoriale delle sedi. Questa fonte consente quindi di delineare il perimetro più ampio del Terzo settore, offrendo informazioni indispensabili per analizzarne il ruolo, la diffusione e l'impatto sociale ed economico nel Paese.

Le Istituzioni non profit (INP) rilevate dall'Istat sono definite come unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che le hanno istituite o ai soci.

Nel complesso le Istituzioni non profit rilevate da ISTAT racchiudono pertanto tutti gli organismi registrati in albi e registri pubblici (RUNTS, RASD, Anagrafe ONLUS, Albo

Coop Sociali, etc.) oltre a organismi non iscritti o non iscrivibili (Associazioni costituite ai sensi del Codice civile, Associazioni sindacali, politiche, Amministrazioni pubbliche o associazioni da queste controllate, associazioni di categoria, Altro Non Profit, etc.).

Al momento è in corso di svolgimento la terza edizione della rilevazione multiscopo sulle Istituzioni non profit che l'Istat conduce con cadenza triennale nell'ambito dei Censimenti permanenti. La rilevazione, iniziata il 14 marzo si concluderà il prossimo 24 ottobre 2025.

Attualmente sono pertanto disponibili i dati della precedente edizione, che si riferiscono al 2022.

A livello nazionale, ISTAT conta 360 mila istituzioni non profit, numero pressoché stabile rispetto al 2021 (-0,2%), e un'occupazione che supera i 919 mila dipendenti (in crescita del +2,9% rispetto al 2021). Questo dato conferma il rafforzamento del ruolo occupazionale del settore, che continua ad assorbire nuova forza lavoro nonostante la leggera contrazione del numero complessivo di enti.

Le istituzioni non profit, pur avendo registrato dal 2018 una crescita più intensa nelle regioni del Mezzogiorno, mantengono una distribuzione territoriale sbilanciata: circa la metà si concentra nel Nord, il 22,1% nel Centro, il 18,5% al Sud e il 9,5% nelle Isole. Anche per quanto riguarda l'occupazione si evidenzia una maggiore concentrazione al Nord (56,4%), mentre il 22,3% lavora nelle istituzioni non profit del Centro Italia e il 21,3% nel Mezzogiorno.

In Emilia-Romagna le istituzioni non profit censite sono 27.460, corrispondenti al 34,3% delle Istituzioni del Nord-Est e al 7,6% di quelle presenti a livello nazionale. I lavoratori dipendenti occupati nel settore sono 86.280, il 40,3% del totale del Nord-Est e il 9,4% dell'occupazione complessiva del Non profit in Italia.

Istituzioni non profit e dipendenti per regione e ripartizione geografica | Anno 2022
valori assoluti, variazioni percentuali e rapporto di incidenza sulla popolazione

	Istituzioni v.a.	Istituzioni per 10mila abitanti	Var. % istituzioni 2022/2021	Dipendenti v.a.	Dipendenti per 10mila abitanti	Var. % dipendenti 2022/2021
Piemonte	29.772	70	-0,9	74.210	174,5	0,7
Valle d'Aosta	1.351	109,6	-0,8	2.148	174,3	5,8
Lombardia	57.271	57,5	-1,1	203.552	204,4	3,0
Liguria	11.171	74,1	-0,3	24.739	164	8,7
Nord-Ovest	99.565	62,8	-1,0	304.649	192,3	2,9
Trentino-Alto Adige	11.624	108,1	-4,7	25.362	235,8	1,7
Veneto	30.393	62,7	-0,7	81.660	168,4	0,9
Friuli Venezia Giulia	10.607	88,8	-2,7	21.013	175,9	1,0
Emilia-Romagna	27.460	62	0,3	86.280	194,7	1,7
Nord-Est	80.084	79,4	-1,2	214.315	185,6	1,3
Toscana	26.423	72,1	-2,2	55.323	151	0,3
Umbria	7.034	82	-1,3	12.386	144,4	0,9
Marche	11.241	75,7	-1,0	20.043	134,9	4,8
Lazio	34.812	60,9	1,6	116.860	204,4	2,0
Centro	79.510	67,8	-0,3	204.612	174,5	1,7
Abruzzo	8.384	65,8	1,0	12.553	98,5	5,0
Molise	1.980	67,9	-6,1	3.309	113,6	-8,2
Campania	22.713	40,4	3,7	42.459	75,6	12,0
Puglia	19.274	49,2	1,6	43.945	112,2	4,0
Basilicata	3.563	66,1	-3,4	7.323	135,8	14,0
Calabria	10.605	57,3	3,3	12.020	64,9	3,5
Sud	66.519	49,3	2,0	121.609	90,2	6,9
Sicilia	23.272	48,2	2,3	49.663	103	5,5
Sardegna	11.111	70,2	-1,4	24.583	155,3	1,5
Isole	34.383	53,7	1,1	74.246	115,9	4,2
ITALIA	360.061	61	-0,2	919.431	155,8	2,9

Fonte: ISTAT

In rapporto alla popolazione residente, in Emilia-Romagna si contano 62 istituzioni non profit ogni 10mila abitanti, un valore inferiore alla media del Nord (79,4 nel Nord-Est e 62,8 nel Nord-Ovest) e di poco superiore a quella italiana (61).

Prendendo in considerazione i dipendenti, invece, in Emilia-Romagna si rilevano 194,7 lavoratori ogni 10mila abitanti, un rapporto superiore alla media del Nord (185,6 nel Nord-Est e 192,3 nel Nord-Ovest) e a quella nazionale (155,8), evidenziando quindi una dimensione media superiore.

Rispetto al 2021, il numero delle istituzioni non profit in regione è sostanzialmente stabile (+0,3%) – a differenza di quanto osservato in tutte le altre regioni del Nord, caratterizzate da una contrazione più o meno intensa – mentre crescono i dipendenti (+1,7%), evidenziando anche in questo caso una dinamica leggermente più intensa di quanto rilevato nel Nord-Est (+1,3%), ma inferiore a quella nazionale (+2,9%).

2.1.1 Le forme giuridiche delle istituzioni non profit

Sul piano giuridico, le associazioni restano la forma dominante: sulla base dei dati del Censimento ISTAT in Emilia-Romagna nel 2022 erano attive 22.886 associazioni, corrispondenti all’83,3% delle istituzioni non profit regionali, una quota di poco inferiore a quella rilevata nel Nord-Est (85,9%) e a livello nazionale (85,1%).

Alle associazioni si aggiungono 868 cooperative sociali (3,2%), 720 fondazioni (2,6%)e altre 2.986 istituzioni con forme giuridiche differenti (10,9%).

Dal punto di vista occupazionale, le associazioni – che come detto rappresentano la principale forma giuridica - coprono solo il 14% dei lavoratori dipendenti complessivi (poco più di 12mila unità). Il vero motore occupazionale è rappresentato dalle cooperative, che nel 2022 occupavano oltre 60mila dipendenti, il 69,6% del totale, segno della loro centralità nel sistema dei servizi socio-assistenziali. L’Emilia-Romagna si caratterizza per un’incidenza dell’occupazione delle cooperative tra le più alte a livello nazionale, con un dato ampiamente superiore alla media del Nord-Est (58,4%) e alla media italiana (53,4%)

Seguono le altre forme giuridiche, con l’8,9% degli occupati del settore non profit e le fondazioni, con 6,5mila lavoratori (7,6%).

Numero di Istituzioni non profit per forma giuridica in Emilia-Romagna | Anno 2022
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	Valore assoluto	Quota %		
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	22.886	83,3%	68.783	306.408
Cooperativa sociale	868	3,2%	2.233	14.728
Fondazione	720	2,6%	1.699	8.497
Altra forma giuridica	2.986	10,9%	7.369	30.428
Totale	27.460	100%	80.084	360.061

Dipendenti delle Istituzioni non profit per forma giuridica in Emilia-Romagna | Anno 2022
valori assoluti e quota %

	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	Valore assoluto	Quota %		
Associazione riconosciuta e non riconosciuta	12.041	14,0%	37.897	171.281
Cooperativa sociale	60.034	69,6%	125.251	491.297
Fondazione	6.535	7,6%	20.522	113.213
Altra forma giuridica	7.670	8,9%	30.645	143.640
Totale	86.280	100%	214.315	919.431

Fonte: ISTAT

2.1.2 I settori di attività delle istituzioni non profit

A livello settoriale, in Emilia-Romagna come nel resto del Paese è il settore dello sport a raccogliere il numero di istituzioni non profit più alto (9.266 istituzioni, pari al 33,7% del totale, dato simile al livello nazionale, pari al 34%), seguito dalle attività ricreative e di socializzazione (4.979 istituzioni, pari al 18,1%, quota superiore a quella rilevata a livello nazionale, pari al 14,8%), dalle attività culturali e artistiche (3.683 istituzioni, pari al 13,4%, dato leggermente inferiore al 15,1% rilevato a livello nazionale) e dall'assistenza sociale e protezione civile (2.097 istituzioni, pari al 7,6%, leggermente inferiore al 9,7% del livello nazionale).

Per quanto riguarda invece il personale dipendente, si evidenzia una concentrazione in pochi settori, quali assistenza sociale e protezione civile (58,8%, dato superiore al 49,0% rilevato a livello nazionale), sviluppo economico e coesione sociale (12,9% in regione e 11,4% in Italia) e Istruzione e ricerca (11,2% in regione e 14,5% in Italia). Se in questi settori la distribuzione dell'occupazione è abbastanza simile (almeno come ordine di grandezza) tra livello regionale e nazionale, per quanto riguarda il settore della sanità si evidenzia invece una notevole differenza (10,8% in Italia e solo 3,4% in Emilia-Romagna). Quest'ultimo dato trova conferma nel fatto che l'Emilia-Romagna ha sviluppato negli anni un sistema sanitario pubblico molto forte e diffuso, basato su aziende sanitarie locali e ospedali pubblici, con un'ampia copertura territoriale e livelli di efficienza tra i più alti d'Italia. Di conseguenza, la domanda di servizi sanitari privati non profit (ospedali, cliniche, istituti di cura di natura non profit) è minore rispetto ad altre regioni, dove il pubblico è meno capillare e il privato sociale supplisce a carenze del sistema pubblico.

Numero di Istituzioni non profit e dipendenti per settore di attività economica in Emilia-Romagna / Anno 2022, valori assoluti e quota %

	Istituzioni non profit				dipendenti			
	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia	Emilia-Romagna		Nord-Est	Italia
	Valore assoluto	quota %			Valore assoluto	quota %		
Attività culturali e artistiche	3.683	13,4%	12.661	54.445	2.379	2,8%	5.901	23.325
Attività sportive	9.266	33,7%	25.874	122.090	2.066	2,4%	4.436	20.282
Attività ricreative e di socializzazione	4.979	18,1%	15.328	53.347	928	1,1%	3.095	11.052
Istruzione e ricerca	988	3,6%	3.057	12.959	9.645	11,2%	34.060	133.245
Sanità	953	3,5%	2.442	11.946	2.942	3,4%	10.558	98.925
Assistenza sociale e protezione civile	2.097	7,6%	6.415	34.755	50.724	58,8%	111.277	450.806
Ambiente	512	1,9%	1.409	6.341	218	0,3%	373	2.304
Sviluppo economico e coesione sociale	365	1,3%	1.046	6.248	11.166	12,9%	29.663	104.809
Tutela dei diritti e attività politica	563	2,1%	1.452	6.533	237	0,3%	684	3.400
Filantropia e promozione del volontariato	378	1,4%	949	4.357	279	0,3%	768	2.959
Cooperazione e solidarietà internazionale	397	1,4%	1.173	4.414	261	0,3%	650	4.004
Religione	1.669	6,1%	3.662	15.958	649	0,8%	1.835	10.083
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.479	5,4%	4.166	24.506	4.463	5,2%	10.004	49.197
Altre attività	131	0,5%	450	2.162	323	0,4%	1.011	5.040
Totale	27.460	100%	80.084	360.061	86.280	100%	214.315	919.431

Fonte: ISTAT

2.1.3 Classe dimensionale delle istituzioni non profit

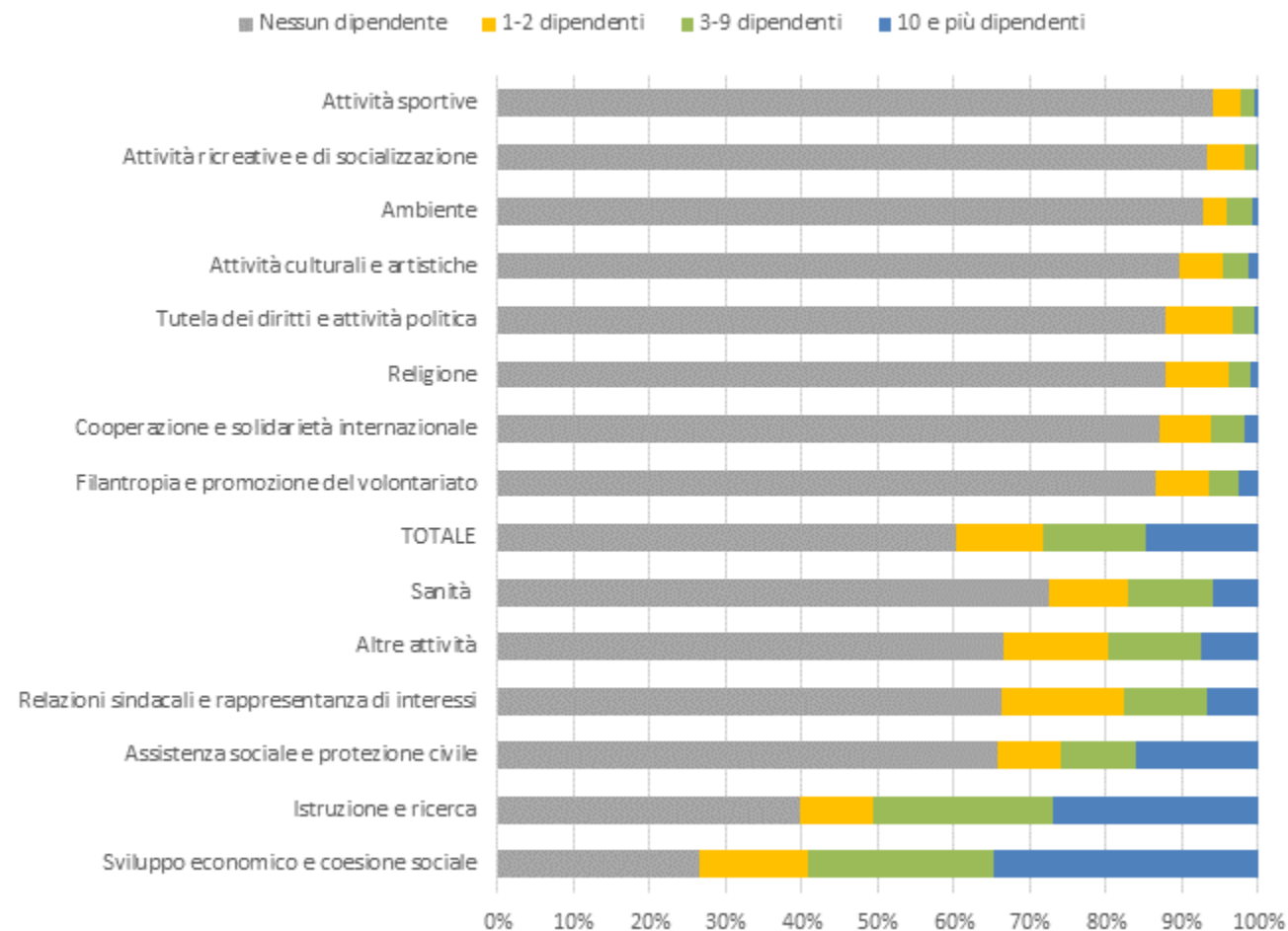
Tra le 27.260 istituzioni non profit censite in Emilia-Romagna nel 2022, 23.888 non dichiarano nessun dipendente (85,2%). Tra le 4.072 istituzioni con dipendenti (14,8%) del totale, 1.732 hanno tra 1 e 2 dipendenti (6,3%), 1.305 sono le istituzioni con 3-9 dipendenti (4,8%) e 1.035 quelle con almeno 10 dipendenti (3,8%).

La quota di istituzioni senza dipendenti è più alta tra le associazioni (90,3%) mentre è molto più bassa tra le cooperative (14,9%). Queste ultime si caratterizzano anche per la quota più alta di soggetti con almeno 10 dipendenti (50,1%), classe che rappresenta solo l'1,1% tra le associazioni. Nel gruppo delle fondazioni, invece, il 51,4% non ha dipendenti, mentre il 17,9% ha più di 10 dipendenti.

Le istituzioni che operano senza impiegare lavoratori dipendenti si concentrano nei settori delle attività sportive (94%), della attività ricreative e di socializzazione (93,3%) e dell'ambiente (92,8%). Al contrario, il ricorso al personale dipendente è maggiore nei settori e dello sviluppo economico e coesione sociale (73,4%) e dell'istruzione e ricerca (60,1%).

Questi sono anche i due settori in cui si rileva la quota maggiore di istituzioni con almeno 10 dipendenti, pari al 34,8% nel settore dello sviluppo economico e coesione sociale e al 27% in quello dell'istruzione e della ricerca. Una quota superiore alla media si rileva anche nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile (16,1%).

Distribuzione delle Istituzioni non profit per classe dimensionale e per settore di attività economica in Emilia-Romagna | Anno 2022, quota %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

2.2. RUNTS - Registro Unico Nazionale del Terzo Settore

Il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in attuazione del Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017), rappresenta una delle innovazioni più significative introdotte dalla riforma del Terzo settore. La sua istituzione ha segnato un passaggio fondamentale verso un sistema più ordinato, trasparente e riconoscibile degli enti che operano a finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Il RUNTS è lo strumento che attribuisce la qualifica di Ente del Terzo Settore (ETS): un'organizzazione può essere riconosciuta come tale solo se iscritta al registro. Questo meccanismo garantisce uniformità, chiarezza e certezza giuridica, poiché l'iscrizione diventa condizione necessaria per accedere ai benefici previsti dalla normativa, come le agevolazioni fiscali o la possibilità di stipulare convenzioni ai sensi dell'art. 56 D.lgs. n. 117/2017 con le pubbliche amministrazioni. Al contrario, gli enti non iscritti o cancellati dal RUNTS non possono qualificarsi come ETS né beneficiare delle opportunità previste dalla riforma.

Il registro ha anche una funzione di pubblicità legale e trasparenza: rende disponibili al pubblico le informazioni essenziali sugli enti iscritti, permettendo a cittadini, istituzioni e operatori privati di verificarne attività, struttura e finalità.

Il RUNTS è operativo dal 23 novembre 2021 ed è stato reso consultabile online dal 13 dicembre 2023, diventando la vera e propria anagrafe ufficiale del Terzo settore. Al 30 giugno 2025, risultano iscritti a livello nazionale oltre 136.721 enti, un numero che testimonia l'ampiezza e la vitalità del comparto.

Il popolamento iniziale è stato favorito dalla traslazione (procedimento di iscrizione avviato d'ufficio) delle Organizzazioni di Volontariato (ODV) e delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) dai registri regionali e nazionali precedenti, nonché dall'iscrizione automatica delle imprese sociali e delle principali società di

mutuo soccorso già presenti nel Registro delle Imprese. A queste si sono aggiunti progressivamente gli altri enti che hanno presentato domanda di iscrizione, configurando così una fotografia aggiornata e omogenea del Terzo settore post-riforma.

Per alcune tipologie di soggetti il RUNTS coesiste con altri registri, come ad esempio il Registro delle Imprese (RI). Per alcune categorie di ETS – in particolare Imprese sociali e Società di mutuo soccorso maggiori – l'iscrizione al Registro delle Imprese è condizione necessaria per assumere la qualifica di ETS, ed è sostitutiva rispetto all'iscrizione nel RUNTS. Per gli altri enti del Terzo settore, invece, l'iscrizione al RI è aggiuntiva, con funzione distinta rispetto al RUNTS. Ciò spiega la compresenza, all'interno del RUNTS, di sezioni che raccolgono i dati di queste categorie per finalità di completezza informativa e rappresentazione unitaria.

Il registro è articolato in sette sezioni, corrispondenti alle diverse tipologie di ETS previste dal Codice del Terzo Settore:

- Organizzazioni di Volontariato (ODV)
- Associazioni di Promozione Sociale (APS)
- Enti filantropici
- Imprese sociali
- Reti associative
- Società di mutuo soccorso
- Altri enti del Terzo Settore

Ogni ente può iscriversi in una sola sezione, salvo le Reti associative, che possono figurare anche in una sezione aggiuntiva a condizione che rispettino i requisiti previsti.

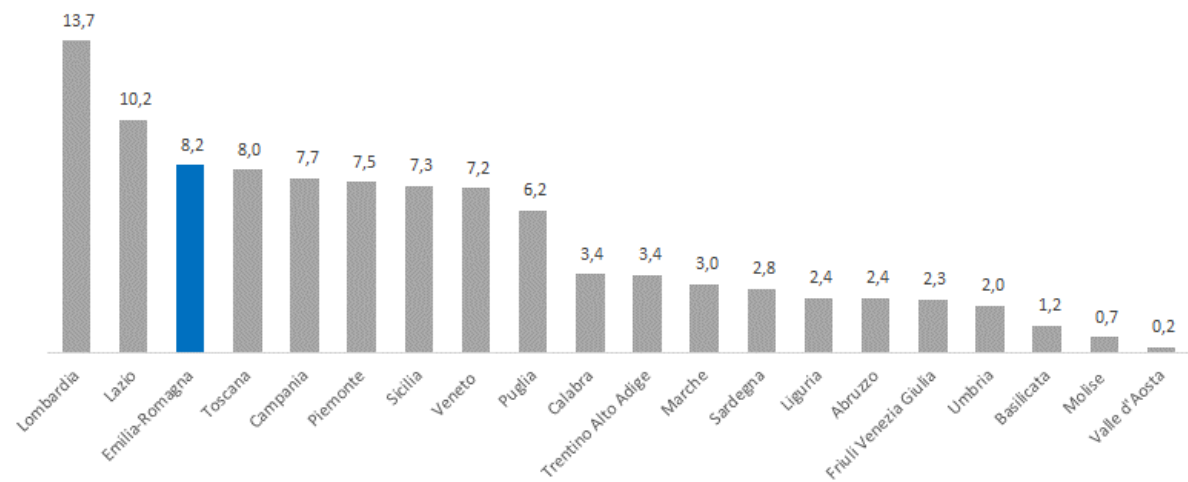
È possibile “migrare” da una sezione all'altra, modificando statuto e struttura o addirittura trasformando la forma giuridica. Ad esempio, una fondazione iscritta come ente filantropico che desideri diventare ODV deve prima trasformarsi in associazione.

2.2.1 I numeri del RUNTS

A giugno 2025, in Italia risultano iscritti oltre 136.700 enti del Terzo Settore. Di questi, 11.267 hanno sede in Emilia-Romagna, pari all’8,2% del totale nazionale. La regione si colloca così al terzo posto nella graduatoria nazionale per numero di enti, dopo la Lombardia (18.733 enti, 13,7%) e il Lazio (143.974 enti, 10,2%).

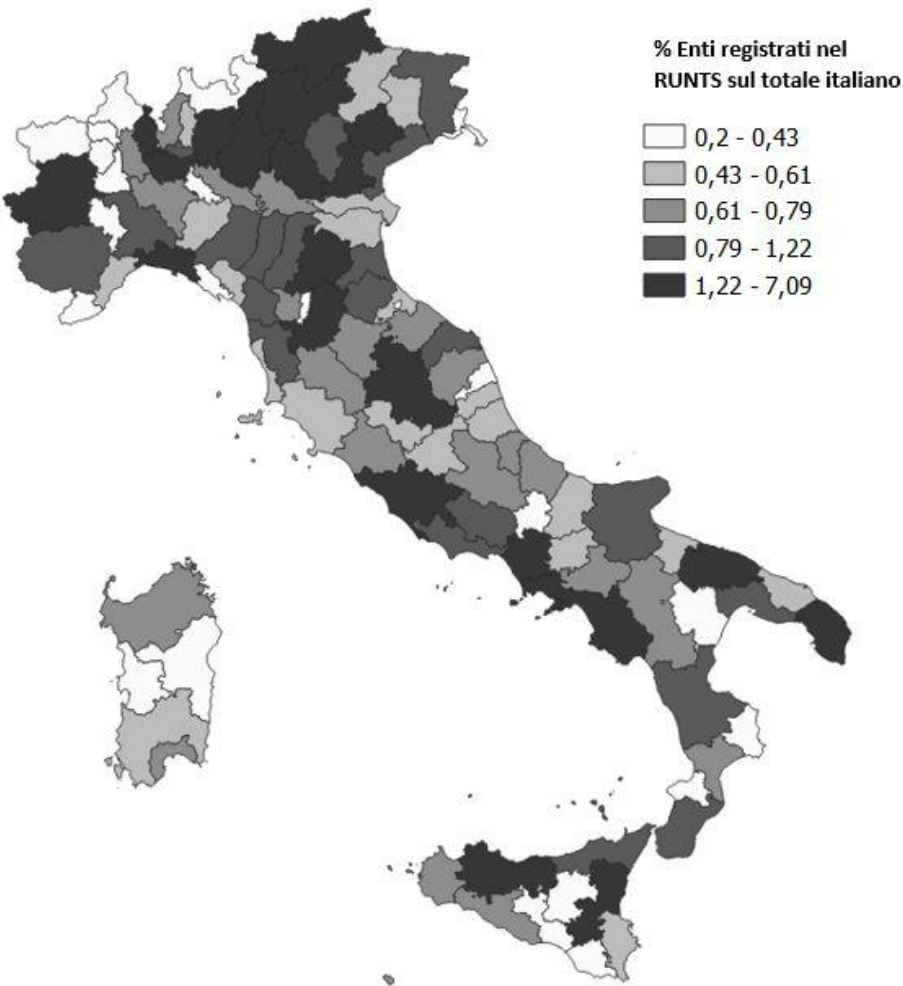
In Emilia-Romagna, a livello provinciale, Bologna risulta essere la provincia con più enti iscritti (2.606 pari al 23,1% degli iscritti in regione), seguita da Modena (1.598 pari al 14,2%), Parma (1.364, 12,1%), Forlì-Cesena (1.228, 10,9%), Reggio Emilia (1.107, 9,8%) e Ravenna (1.097, 9,7%). Chiudono i territori di Ferrara (778 pari a 6,9%), Rimini (768, pari a 6,8%) e Piacenza (721, pari a 6,4%).

Enti iscritti al RUNTS per regione | quota % sul totale, giugno 2025



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

ETS registrati nel RUNTS per Provincia | Giugno 2025, quota % sul totale nazionale



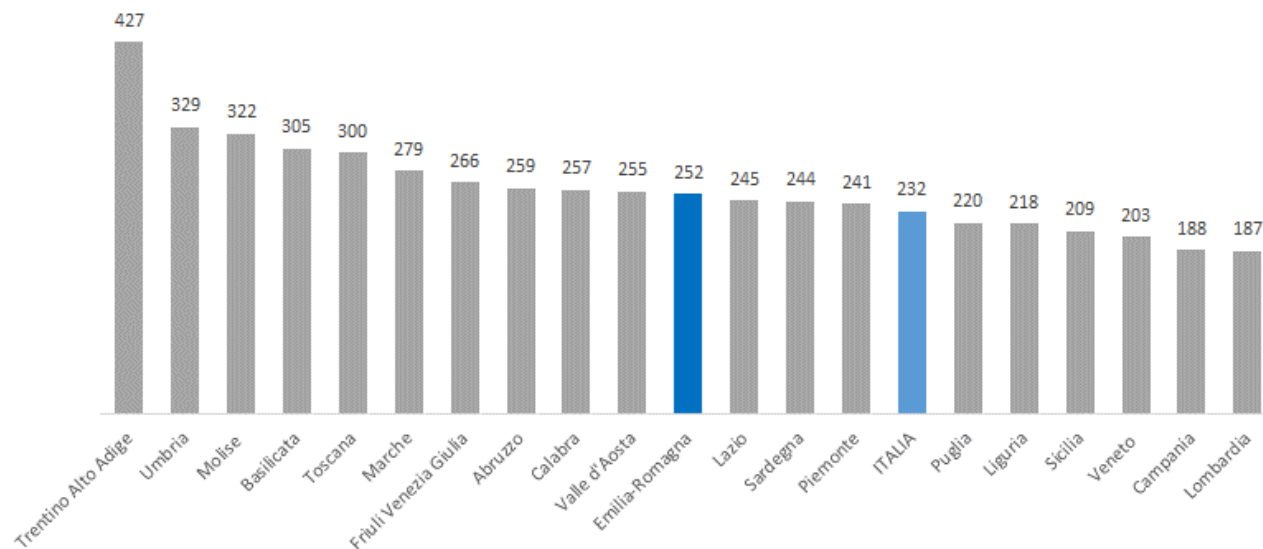
Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Se si considera il numero di enti registrati nel RUNTS in rapporto alla popolazione residente – cioè calcolando le presenze ogni 100.000 abitanti – la classifica regionale cambia in modo significativo.

La Lombardia, pur avendo il numero assoluto più alto di enti iscritti, scende all'ultimo posto con 187 enti ogni 100.000 abitanti. Anche l'Emilia-Romagna (252) e il Lazio (245) retrocedono, collocandosi rispettivamente all'undicesimo e al dodicesimo posto. In testa alla graduatoria si trovano invece il Trentino-Alto Adige con 427 enti per 100.000 abitanti, seguito da Umbria e Molise.

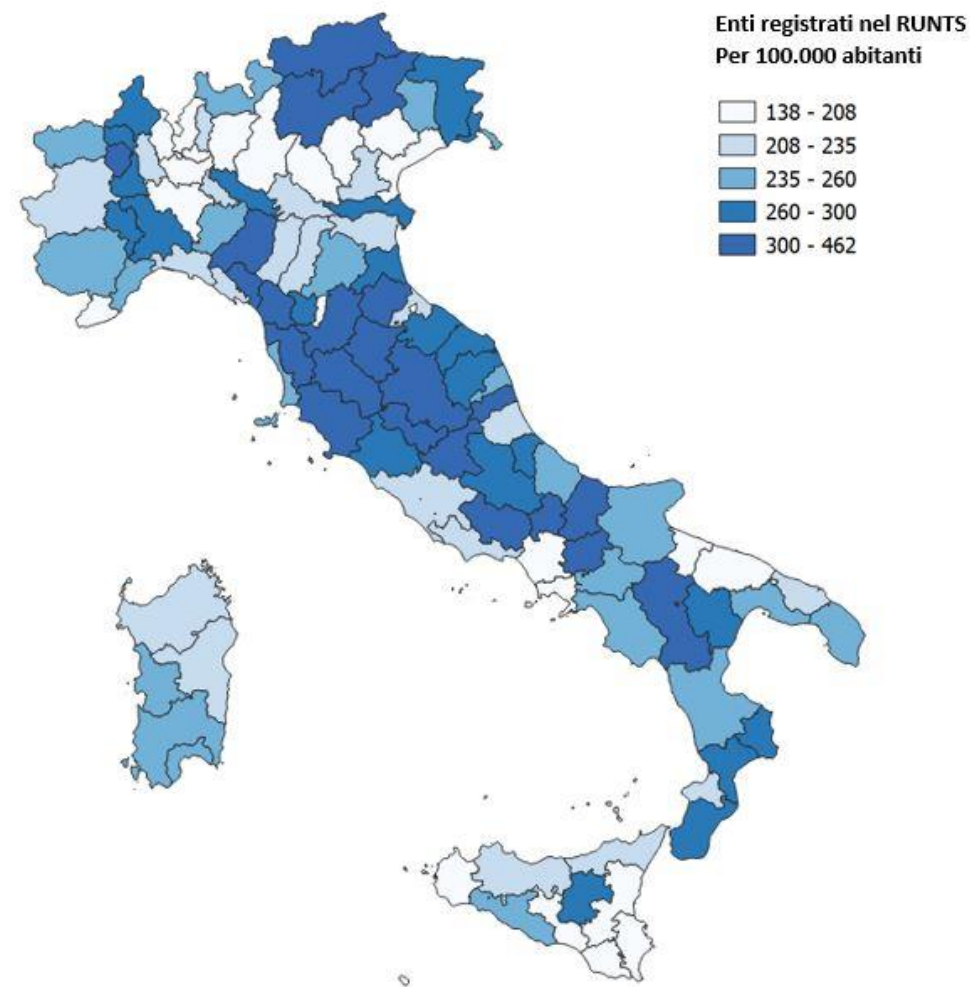
In Emilia-Romagna, a livello provinciale, Forlì-Cesena si caratterizza per il valore più alto, pari a 317 enti ogni 100mila abitanti, seguita da Parma (circa 301) e Ravenna (circa 286).

Enti iscritti al RUNTS per regione | numero enti ogni 100.000 abitanti, giugno 2025



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

ETS registrati nel RUNTS per Provincia | Giugno 2025, enti per 100.000 abitanti



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Anche in Emilia-Romagna, come nel resto del Paese, il numero maggiore di enti è iscritto nella sezione dedicata alle Associazioni di promozione sociale (60%). Seguono le sezioni per le Organizzazioni di volontariato (25%), e per le Imprese sociali (10%).

Se il totale degli enti iscritti in Emilia-Romagna rappresenta circa l’8% di tutti gli enti iscritti al RUNTS, le associazioni di promozione sociale toccano quasi l’11%.

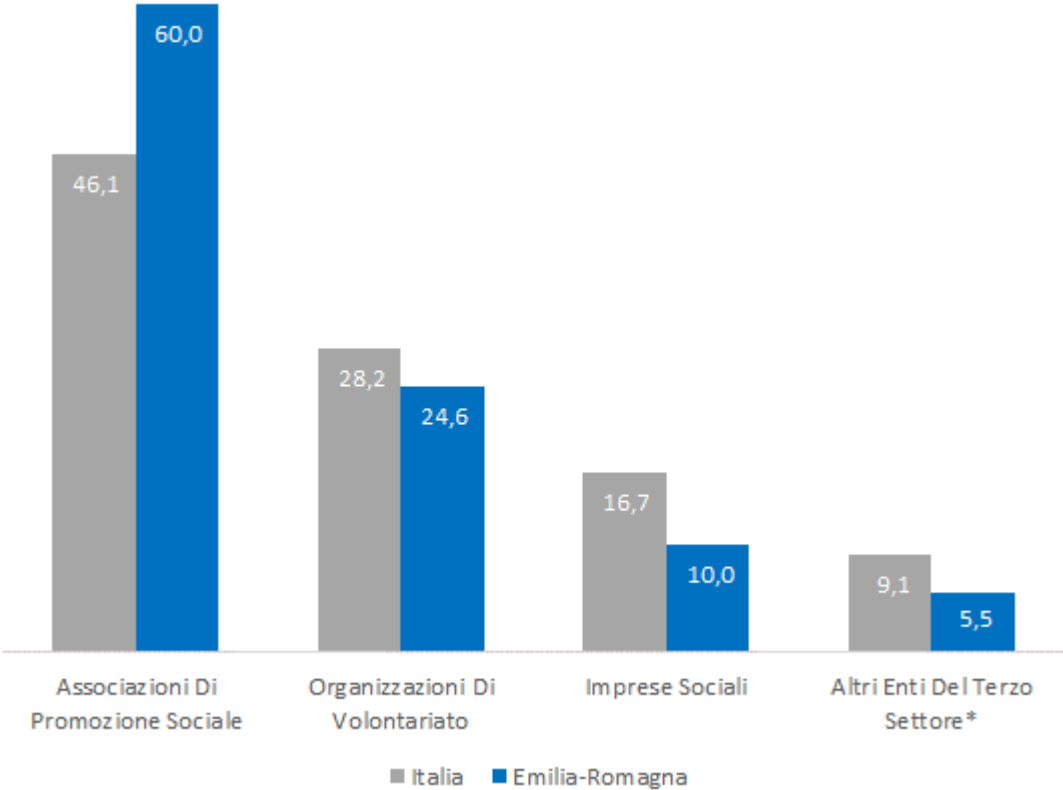
La distribuzione degli enti del terzo settore si caratterizza, sia a livello nazionale sia in Emilia-Romagna per una netta prevalenza di Associazioni di Promozione Sociale: sono 6.761 le APS con sede in regione, pari al 60% del totale (a livello nazionale questa tipologia rappresenta il 46,1% degli ETS). Seguono le Organizzazioni di Volontariato (2.767, pari al 24,6%) e le Imprese Sociali (1.123, pari al 10%). Sono residuali le quote relative agli Altri enti del terzo settore (587, 5,2%), agli Enti filantropici (19, 0,2%) e alla Società di Mutuo Soccorso (10, 0,1%).

Enti iscritti al RUNTS in Emilia-Romagna per sezione | Giugno 2025
Valori assoluti e quote % sul totale regionale e sui totali nazionali per sezione

Sezioni	Emilia-Romagna		% su Italia
	Valore assoluto	Quota %	
Associazioni di Promozione Sociale	6.761	60,0%	10,7%
Organizzazioni di Volontariato	2.767	24,6%	7,2%
Imprese Sociali	1.123	10,0%	4,9%
Altri Enti del Terzo Settore	587	5,2%	5,0%
Enti Filantropici	19	0,2%	5,1%
Società di Mutuo Soccorso	10	0,1%	5,6%
Totale	11.267	100,0%	8,2%

Fonte: RUNTS

Enti iscritti al RUNTS in Emilia Romagna e in Italia per sezione | Giugno 2025
Quota % sul totale



(*) Sono compresi gli enti filantropici, le società di mutuo soccorso e altri enti del Terzo Settore non iscritti alle sezioni precedenti

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

La figura mostra la distribuzione percentuale degli enti iscritti al RUNTS, suddivisi per sezione e per regione.

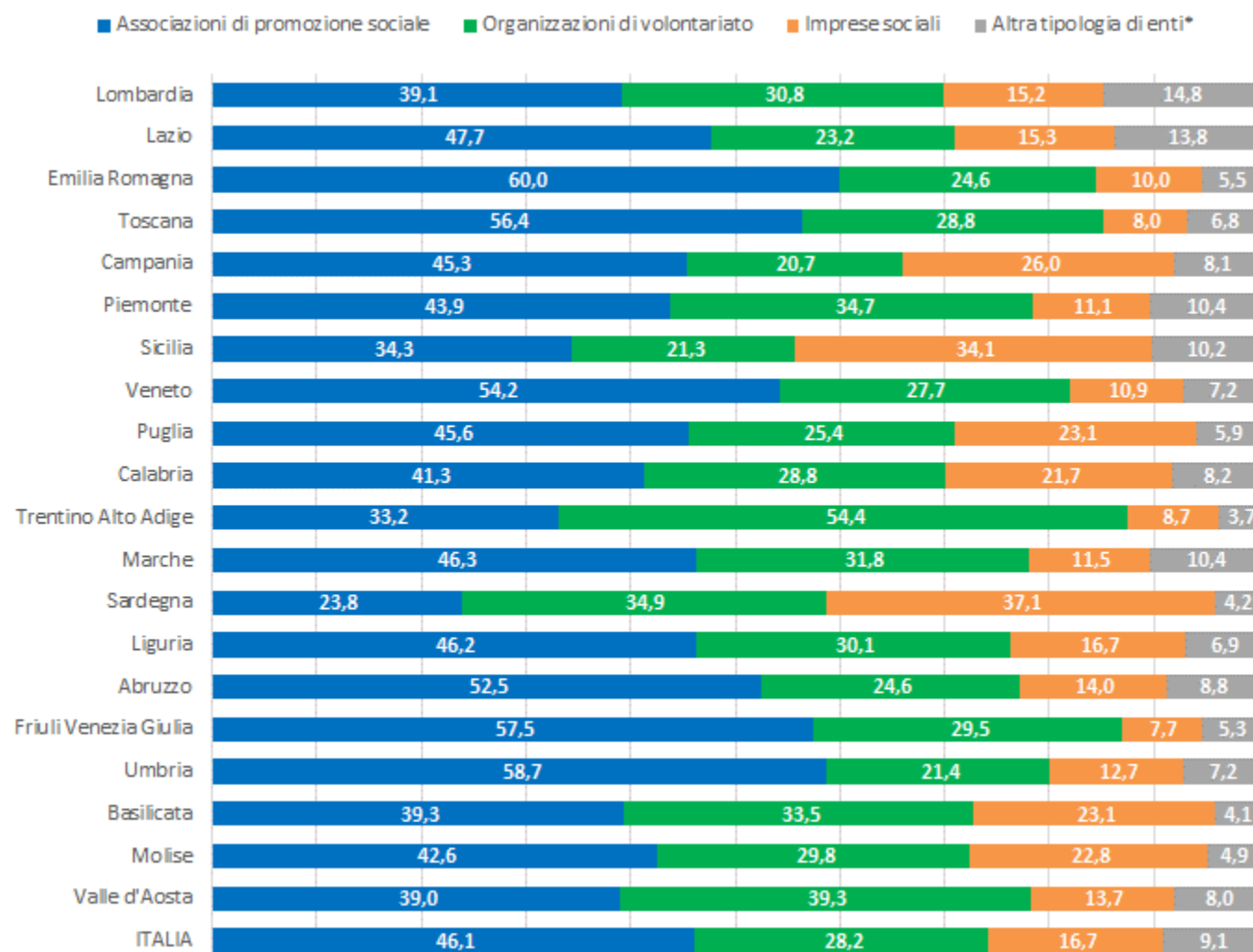
Le Associazioni di Promozione Sociale (APS) risultano prevalenti nella maggior parte delle regioni. I valori più alti si registrano in Emilia-Romagna (60%), Umbria (58,7%), Friuli-Venezia Giulia (57,5%), Toscana (56,4%), Veneto (54,2%) e Abruzzo (52,5%).

Le Organizzazioni di Volontariato (ODV) hanno un peso particolarmente rilevante in Trentino-Alto Adige, dove rappresentano oltre la metà degli enti (54,4%). Quote elevate si riscontrano anche in Valle d'Aosta, Sardegna, Piemonte e Basilicata, con valori superiori a un terzo del totale. In Emilia-Romagna, invece, le ODV rappresentano circa un quarto degli enti (24,6%).

Le Imprese sociali risultano più diffuse in Sardegna e in Sicilia, dove raggiungono rispettivamente il 37,1% e il 34,1% degli enti iscritti. In Emilia-Romagna, la loro incidenza è pari al 10%.

La categoria residuale, che comprende enti filantropici, società di mutuo soccorso e altri ETS non riconducibili alle sezioni precedenti, è particolarmente rilevante in Lombardia (14,8%) e Lazio (13,8%), e supera il 10% anche in Marche, Piemonte e Sicilia. In Emilia-Romagna, invece, questa tipologia si ferma al 5,5%.

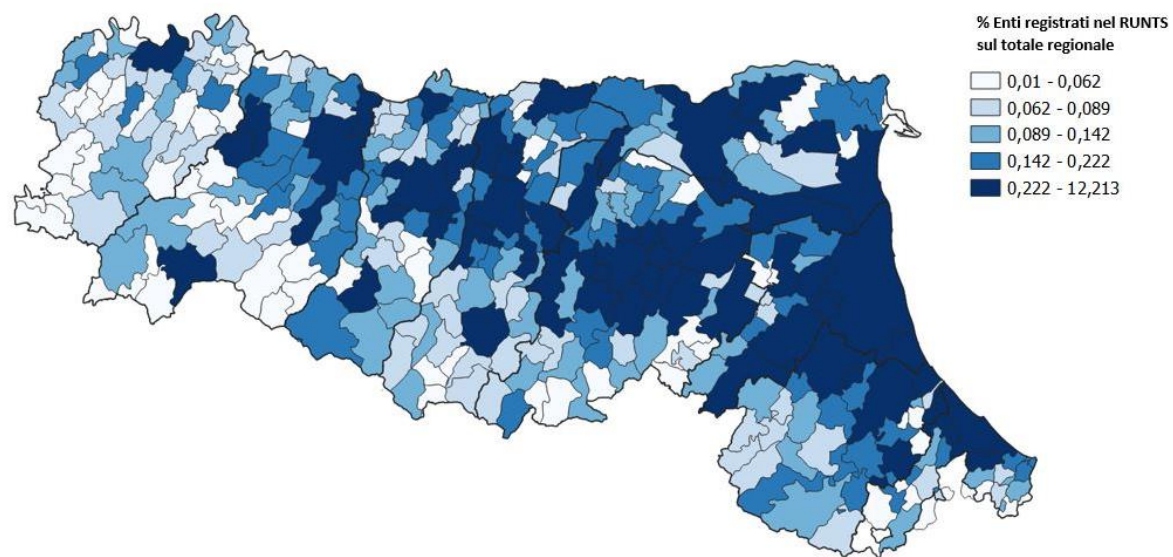
Enti iscritti al RUNTS per regione e per sezione / Quota % sul totale, Giugno 2025



(*) Sono compresi gli enti filantropici, le società di mutuo soccorso e altri enti del Terzo Settore non iscritti alle sezioni precedenti

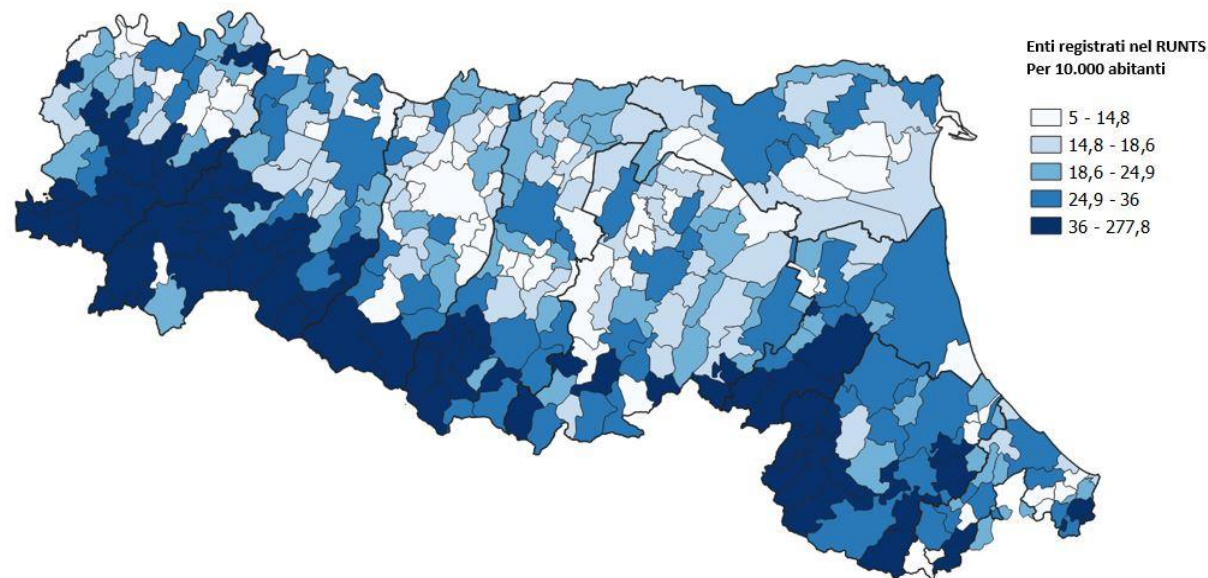
Fonte: elaborazione su dati RUNTS

ETS registrati nel RUNTS per comune dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025
Quota % sul totale regionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

ETS registrati nel RUNTS per comune dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025
Enti per 10.000 abitanti



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

2.2.2 La attività realizzate dagli Enti del Terzo Settore

Nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) le attività degli enti si distinguono in due categorie principali:

- Attività di interesse generale – rappresentano la missione principale degli enti, volta al perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.
- Attività diverse – consistono in attività economiche secondarie o strumentali, ammesse solo se previste dallo statuto e purché rispettino i limiti stabiliti dal Codice del Terzo Settore (CTS) come individuati da apposito decreto D.M. n. 107/2021.

Gli enti hanno quindi l'obbligo di svolgere in modo prevalente le attività di interesse generale; le attività diverse possono essere esercitate solo in via subordinata, e in questo caso devono essere indicati anche i relativi codici ATECO (art. 6 del D.Lgs. 117/2017).

Attività di interesse generale (art. 5 CTS)

L'articolo 5 del Codice del Terzo Settore elenca 26 tipologie di attività di interesse generale che gli ETS possono svolgere per realizzare la loro missione sociale.

Si tratta di ambiti molto ampi che comprendono, tra gli altri: assistenza sociale e sanitaria; educazione, istruzione e formazione professionale; cultura e valorizzazione del patrimonio; tutela dell'ambiente e degli animali; ricerca scientifica e tecnologica di interesse sociale.

Queste attività devono essere esercitate senza scopo di lucro e in coerenza con le finalità civiche e solidaristiche che caratterizzano il Terzo settore.

Prendendo in considerazione gli Enti del Terzo Settore diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna, emerge un quadro ricco e variegato che mostra la pluralità di campi in cui queste organizzazioni sono attive.

In primo piano si collocano le attività culturali, artistiche e ricreative di interesse sociale, che coinvolgono circa due terzi degli enti (66,5%): si tratta non solo di iniziative culturali in senso stretto, ma anche di attività editoriali e di promozione del volontariato e della cittadinanza attiva. Al secondo posto, con il 31% degli enti, si trovano le attività legate all'educazione, all'istruzione e alla formazione professionale, spesso intrecciate a iniziative culturali con finalità educative.

Accanto a questi due ambiti principali, altri settori mostrano un peso significativo. Più di un quinto degli enti è impegnato nella promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici (21,2%), mentre uno su cinque si occupa di attività turistiche a carattere sociale, culturale o religioso, segno di un legame sempre più stretto tra turismo responsabile e finalità sociali.

Altre aree di intervento, pur con una presenza meno estesa, restano comunque rilevanti. Quasi un ente su cinque è attivo nella promozione della legalità, della pace e della nonviolenza (18,9%), così come nelle attività di beneficenza e sostegno a persone svantaggiate (18,4%), nella formazione extrascolastica contro la dispersione scolastica e la povertà educativa (18,1%) o nella tutela del patrimonio culturale e paesaggistico (17,0%).

Infine, con una diffusione leggermente più contenuta, ma comunque significativa (poco sopra il 14% degli enti), si collocano le attività per la salvaguardia dell'ambiente, delle risorse naturali e di tutela degli animali, le attività sportive dilettantistiche e i servizi sociali.

Le 15 principali attività ex Art. 5 svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna | quota % sul totale, 2025*



* Ciascun ente può svolgere contemporaneamente più di un'attività. Pertanto la somma degli istogrammi è superiore al 100%

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Le 15 principali attività ex Art. 5 svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede nelle province dell'Emilia-Romagna | quota % sul totale provinciale, 2025*

	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini
I	65,8	71,0	78,5	68,4	57,6	58,0	71,2	71,6	69,0
D	32,5	26,7	35,3	30,6	25,0	33,0	32,7	38,1	28,2
W	21,8	15,1	24,1	22,1	18,2	18,6	26,4	22,4	23,9
K	14,6	20,8	23,0	18,2	22,7	23,6	27,1	25,6	15,7
V	16,1	14,4	23,7	21,0	20,4	19,3	24,3	19,2	15,2
U	15,2	15,4	25,6	15,6	16,4	20,2	26,3	22,1	16,1
L	16,2	15,1	22,7	17,9	13,6	17,3	25,0	19,5	22,1
F	14,9	17,4	20,4	14,2	15,1	24,4	20,0	20,2	17,0
E	13,1	13,1	18,1	16,7	11,8	14,7	20,8	12,9	15,7
T	10,3	12,9	14,3	13,4	17,8	18,4	19,1	20,3	12,5
A	17,0	14,7	16,9	14,9	13,2	10,9	14,9	9,8	14,3
Z	7,9	7,2	11,3	7,4	7,0	16,0	10,0	12,0	11,3
C	7,9	9,5	8,6	8,5	8,8	10,4	7,6	5,6	7,5
R	7,6	5,0	8,4	8,4	6,3	6,3	13,7	5,2	7,8
B	5,2	2,9	5,5	7,5	4,7	9,2	6,0	5,8	4,1

Attività secondo la classificazione ICNPO

Accanto alle categorie definite dal CTS, nel RUNTS le attività degli enti vengono ricondotte anche alla classificazione ICNPO (*International Classification of Non profit Organizations*). Questa classificazione internazionale permette di collocare le attività effettivamente svolte dagli enti entro grandi settori come: salute, istruzione e ricerca, cultura e ricreazione, sviluppo economico e tutela dell'ambiente.

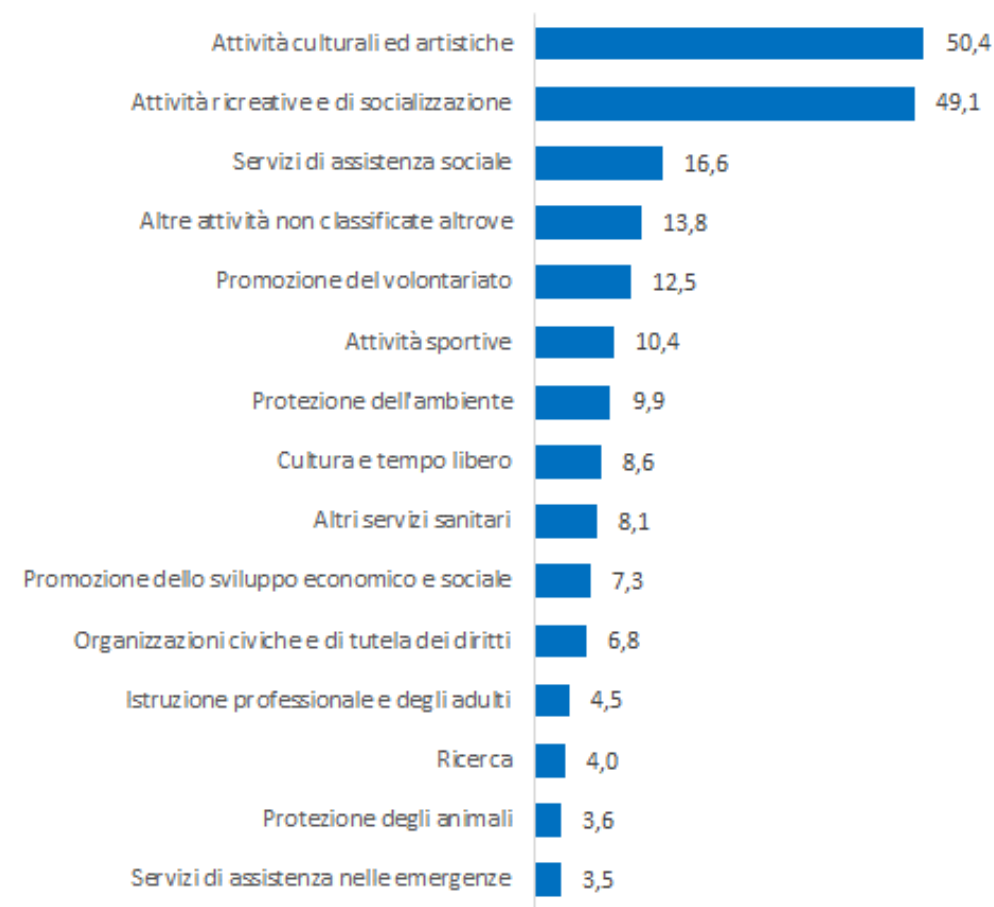
L'adozione dell'ICNPO consente di avere una lettura comparabile a livello internazionale delle attività del non profit e dei servizi che esso offre. In Italia, la raccolta e l'elaborazione dei dati secondo questa metodologia è curata dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), che inserisce le informazioni sulle istituzioni non profit all'interno del sistema dei conti nazionali.

Prendendo in considerazione le attività svolte, secondo la classificazione ICNPO, tra gli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna, la maggior parte dei soggetti opera nel settore delle attività culturali ed artistiche (50,4%) e nelle attività ricreative e di socializzazione (49,1%).

Il 16,6% dichiara di svolgere servizi di assistenza sociale, il 13,8% altre attività non classificate altrove, il 12,% è attivo nella Promozione del volontariato, mentre il 10,4% svolge attività sportive.

Quote via via minori si rilevano nell'ambito della protezione dell'ambiente (9,9%), nella cultura e tempo libero (8,6%), negli altri servizi sanitari (8,1%), nella promozione dello sviluppo economico e sociale della collettività (7,3%), ecc.

*Le 15 principali attività ICNPO svolte dagli ETS diversi dalle imprese sociali con sede in Emilia-Romagna | quota % sul totale, 2025**



* Ciascun ente può svolgere contemporaneamente più di un'attività. Pertanto la somma degli istogrammi è superiore al 100%

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

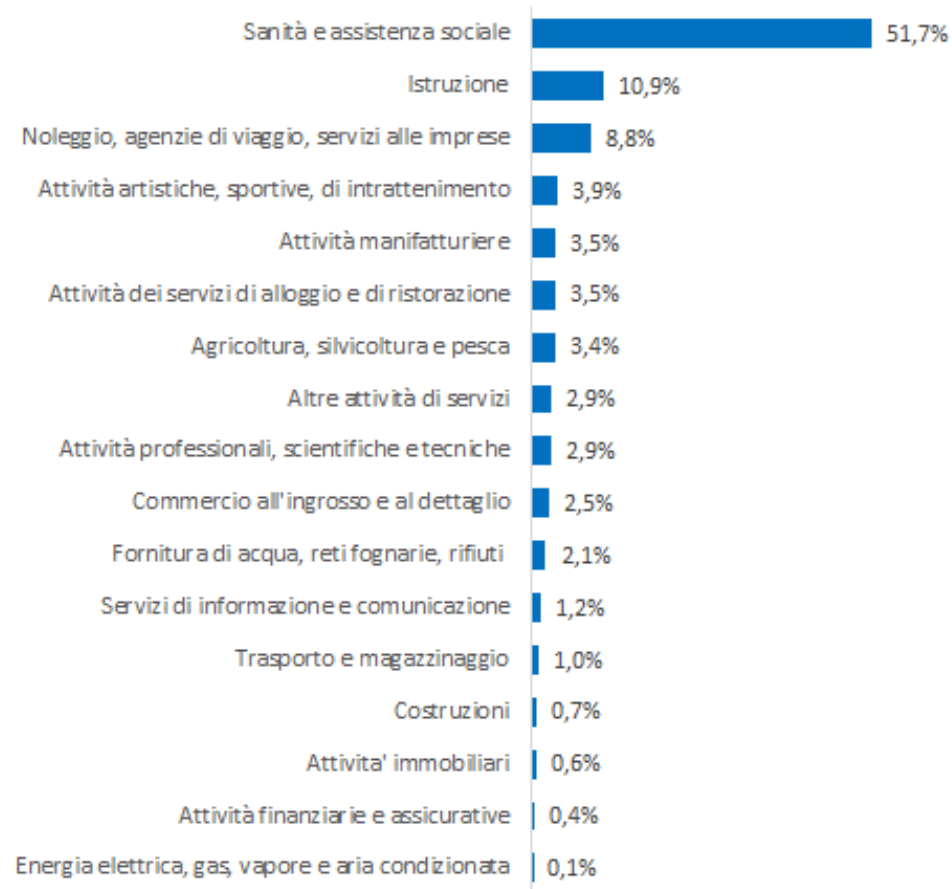
Imprese sociali per attività economica (ATECO 2007)

Se si osserva la distribuzione delle imprese sociali dell'Emilia-Romagna secondo la classificazione ATECO 2007, emerge con chiarezza il forte peso del settore della sanità e dell'assistenza sociale: più di una impresa sociale su due, infatti, opera in questo ambito, che da solo raccoglie il 51,7% del totale regionale.

Molto più distanziati si collocano altri settori di attività. L'istruzione rappresenta il 10,9% delle imprese sociali, mentre l'area che comprende noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese raccoglie l'8,8%.

Con quote più contenute troviamo poi le imprese impegnate nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (3,9%), nelle attività manifatturiere e nei servizi di alloggio e ristorazione (entrambi al 3,5%), seguite dal settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che incide per il 3,4%.

Tutti gli altri comparti economici registrano percentuali via via più ridotte.

Imprese sociali con sede in Emilia-Romagna per sezione di attività economica (ATECO 2007) | quota % sul totale, 2025

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e AIDA-Moody's

2.2.3 Il Capitale Umano negli ETS: volontari e lavoratori

Pur non disponendo ancora di una copertura completa, il RUNTS offre dati significativi sulle risorse umane attive negli enti del terzo settore, sia sui volontari sia sui lavoratori.

Prendendo in considerazione i dati del RUNTS, opportunamente integrati con Infocamere per quanto riguarda le imprese sociali, negli enti del terzo settore iscritti con sede in Emilia-Romagna sono attivi 245.938 volontari e 72.018 lavoratori.

I volontari si concentrano nelle Associazioni di promozione sociale (50,1% del totale) e nelle Organizzazioni di volontariato (47,8%).

Per quanto riguarda, invece, i lavoratori dipendenti, sono le imprese sociali ad occupare la quota principale (91,3%), con oltre 65.744 addetti occupati. Una quota più ridotta si distribuisce tra le Associazioni di promozione sociale (2.579 lavoratori, pari al 3,6% del totale), le Organizzazioni di Volontariato (2.401 lavoratori, 3,3%). Infine, la parte restante è occupata negli enti non classificati nelle precedenti categorie (1.294 lavoratori, pari al 1,8%).

Volontari degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna | valore assoluto e quota % sul totale, giugno 2025

Sezioni	Valore assoluto	Quota %
Associazioni di Promozione Sociale	123.106	50,1%
Organizzazioni di Volontariato	117.642	47,8%
Imprese Sociali	26	0,0%
Altri Enti del Terzo Settore	5.110	2,1%
Enti Filantropici	30	0,0%
Società di Mutuo Soccorso	24	0,0%
Totale	245.938	100%

Lavoratori degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna | valore assoluto e quota % sul totale, giugno 2025

Sezioni	Valore assoluto	Quota %
Associazioni di Promozione Sociale	2.579	3,6%
Organizzazioni di Volontariato	2.401	3,3%
Imprese Sociali*	65.744	91,3%
Altri Enti del Terzo Settore	1.283	1,8%
Enti Filantropici	10	0,0%
Società di Mutuo Soccorso	1	0,0%
Totale	72.018	100%

Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE | * dati di fonte INFOCAMERE aggiornati al IV trim. 2024, si riferiscono al numero degli addetti occupati dalle imprese

In Emilia-Romagna la distribuzione di volontari e lavoratori iscritti al RUNTS mostra alcune concentrazioni significative a livello provinciale. Nel complesso, la distribuzione evidenzia come l’area metropolitana e i territori emiliani presentino un peso maggiore in termini sia di impegno volontario sia di occupazione, mentre le province romagnole, pur con numeri più contenuti, confermano una presenza significativa e radicata di enti del Terzo settore.

La città metropolitana di Bologna si conferma il principale polo del Terzo settore regionale, con oltre 55 mila volontari (22,4% del totale) e quasi 18 mila lavoratori (24,9%).

Segue Parma, che conta più di 35 mila volontari (14,3%) e circa 10,5 mila lavoratori (14,6%). Importanti anche i contributi delle altre province emiliane: Modena raccoglie il 15,1% dei volontari e il 12,9% dei lavoratori, mentre Reggio Emilia si attesta al 13,1% in entrambe le componenti.

In Romagna, spicca la provincia di Forlì-Cesena, con il 9,9% dei volontari e l’11,1% dei lavoratori, seguita da Ravenna, che rappresenta l’8,8% dei volontari e il 7,9% dei lavoratori regionali.

Volontari e lavoratori degli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Emilia-Romagna per provincia| valore assoluto e quota % sul totale, giugno 2025

Provincia	Volontari		Lavoratori*	
	Valore assoluto	Quota %	Valore assoluto	Quota %
Piacenza	15.129	6,2%	2.270	3,2%
Parma	35.110	14,3%	10.506	14,6%
Reggio Emilia	32.245	13,1%	9.401	13,1%
Modena	37.107	15,1%	9.312	12,9%
Bologna	55.043	22,4%	17.954	24,9%
Ferrara	13.430	5,5%	4.165	5,8%
Ravenna	21.593	8,8%	5.717	7,9%
Forlì-Cesena	24.436	9,9%	7.974	11,1%
Rimini	11.845	4,8%	4.719	6,6%
Totale Emilia-Romagna	245.938	100%	72.018	100%

*Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE | * Per le imprese sociali dati di fonte INFOCAMERE aggiornati al IV trim. 2024, si riferiscono al numero degli addetti occupati dalle imprese; per gli altri enti dati di fonte RUNTS, aggiornati a giugno 2025*

2.2.4 Volontari e lavoratori negli ETS (esclusi imprese sociali e SoMS “maggiori”): un confronto territoriale

Per analizzare la presenza di volontari e lavoratori negli Enti del Terzo Settore a livello territoriale (regionale e provinciale), si fa riferimento ai dati aggiornati al 2023 e pubblicati nel Rapporto 2024 sul Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di Unioncamere.

I dati possono essere letti sia per macroarea sia per singola regione, e mostrano differenze territoriali significative. Gli ETS diversi dalle imprese sociali e dalle società di mutuo soccorso maggiori contano la quota più rilevante di risorse umane nel Nord-Ovest, dove si concentra il 34,8% dei volontari (pari a 890.372 persone) e il 34,8% dei lavoratori (19.118). Seguono, con valori più contenuti, il Nord-Est e il Centro Italia, che raccolgono rispettivamente il 26,1% e il 25,0% dei volontari e il 23,4% e il 25,7% dei lavoratori. Il Mezzogiorno presenta quote molto più ridotte: il 14,1% dei volontari e il 16,1% dei lavoratori.

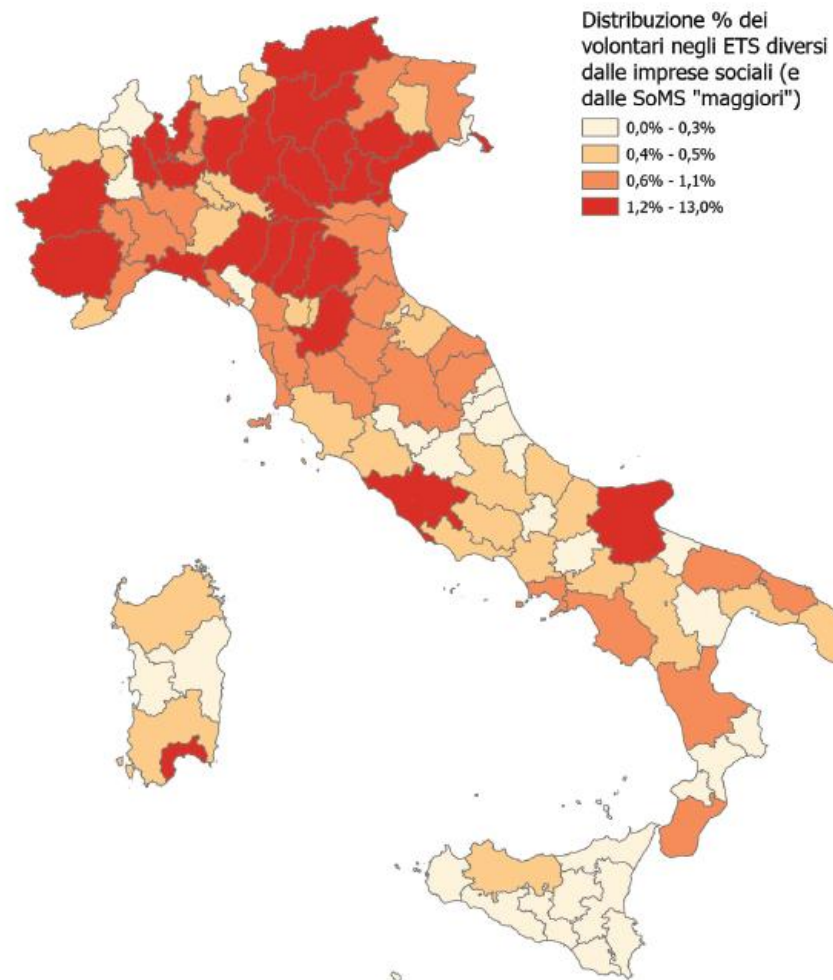
Scendendo nel dettaglio regionale, la Lombardia emerge come la regione con il numero più elevato sia di volontari (471.066, pari al 18,4% del totale nazionale) sia di lavoratori (11.219, pari al 20,4%). L’Emilia-Romagna si colloca al quarto posto per numero di volontari (con l’8,6% del totale), dopo Lombardia, Lazio e Piemonte, e al quinto posto per numero di lavoratori, con il 9,5% del totale, dopo Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana.

Volontari e lavoratori degli ETS diversi dalle imprese sociali (e dalle SoMS “maggiori”), suddivisi per macroarea geografica e regione | Valori assoluti e media per ente, 31 dicembre 2023

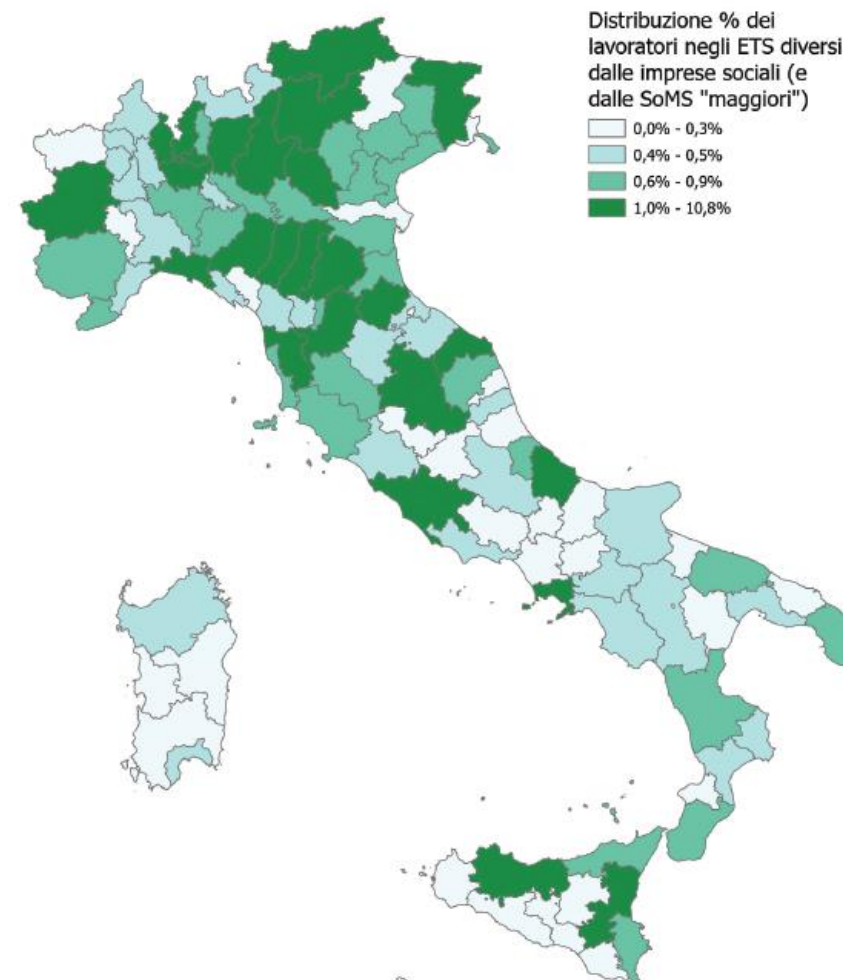
		Numero Volontari	Volontari per ente	Numero Lavoratori	Lavoratori per ente
Nord-Ovest	Piemonte	289.280	59,5	5.574	1,1
	Valle d’Aosta	9.452	54,6	83	0,5
	Lombardia	471.066	41,6	11.219	1,0
	Liguria	120.574	52,0	2.242	1,0
Nord-Est	Trentino-Alto Adige	148.831	55,5	3.445	1,6
	Veneto	217.673	39,2	2.484	0,4
	Friuli Venezia Giulia	79.885	39,9	1.695	0,8
	Emilia-Romagna	221.052	26,7	5.237	0,6
Centro	Toscana	187.723	41,3	5.312	1,1
	Umbria	23.402	21,2	701	0,6
	Marche	63.163	31,1	1.563	0,8
	Lazio	365.247	43,6	6.559	1,4
Sud	Abruzzo	33.755	25,6	1.257	1,0
	Molise	16.110	33,3	151	0,3
	Campania	63.614	22,8	1.272	0,5
	Puglia	94.013	31,2	1.520	0,5
	Basilicata	11.787	28,8	259	0,6
	Calabria	46.585	17,9	1.370	0,5
Isole	Sicilia	29.572	14,1	2.437	1,4
	Sardegna	64.162	75,0	595	0,7
ITALIA		2.556.946	38,0	54.975	0,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di Unioncamere, elaborazione Centro Studi G. Tagliacarne su dati RUNTS e Infocamere.

Volontari degli ETS diversi dalle imprese sociali (e dalle SoMS "maggiori») per Provincia | 31 dicembre 2023, quota % sul totale nazionale*



Lavoratori degli ETS diversi dalle imprese sociali (e dalle SoMS "maggiori») per provincia | 31 dicembre 2023, quota % sul totale nazionale*



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di Unioncamere, elaborazione Centro Studi G. Tagliacarne su dati RUNTS e Infocamere.

*La copertura dei dati relativi al numero di volontari e lavoratori degli ETS diversi dalle imprese sociali è da considerarsi parziale a causa di valori mancanti attribuibili, per lo più, agli enti trasmigrati dai registri nazionali e regionali.

2.2.5 Lavoratori e fatturato delle imprese sociali: un confronto territoriale

A differenza di altri enti, la struttura organizzativa delle imprese sociali si fonda in larga parte sul lavoro retribuito.

Al livello nazionale, al 31 dicembre 2023, le imprese sociali davano lavoro a quasi 470 mila persone, con una media di circa 32 addetti per impresa. La distribuzione non è uniforme: il Nord Italia concentra la maggior parte degli occupati, con la Lombardia in testa (19,1%), seguita da Emilia-Romagna (12,5%) e Piemonte (10,1%).

Se però si guarda al numero medio di lavoratori per impresa, il quadro cambia. L'Emilia-Romagna emerge nettamente con circa 68 addetti per impresa sociale, seguita dal Friuli-Venezia Giulia (66) e dal Piemonte (61).

Anche dal punto di vista economico le differenze territoriali sono marcate. Il fatturato medio per addetto è più alto nelle regioni del Nord, dove supera i 33 mila euro, mentre scende sotto i 26 mila euro nel Sud e nelle Isole. L'Emilia-Romagna si conferma al vertice con oltre 37.500 euro per addetto, seguita da Liguria e Piemonte. A livello provinciale spicca Ravenna, con più di 53 mila euro per addetto, il valore più alto a livello nazionale, mentre Forlì-Cesena e Rimini figurano anch'esse tra le prime dieci province italiane.

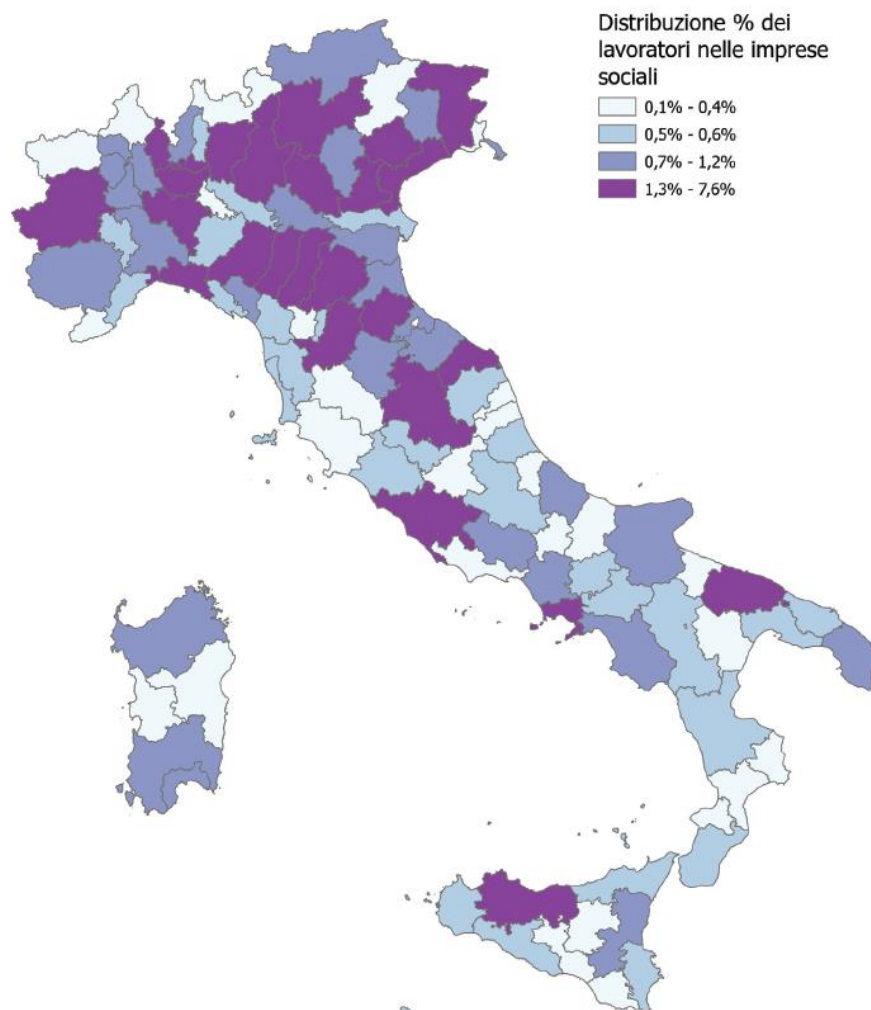
Nel complesso, i dati confermano come le imprese sociali siano una realtà solida e radicata soprattutto nel Centro-Nord, capaci non solo di generare occupazione ma anche di garantire buoni livelli di produttività.

Lavoratori e fatturato delle imprese sociali, suddivisi per macroarea geografica e regione | Valori assoluti, media per imprese, media per addetto, 31 dicembre 2023

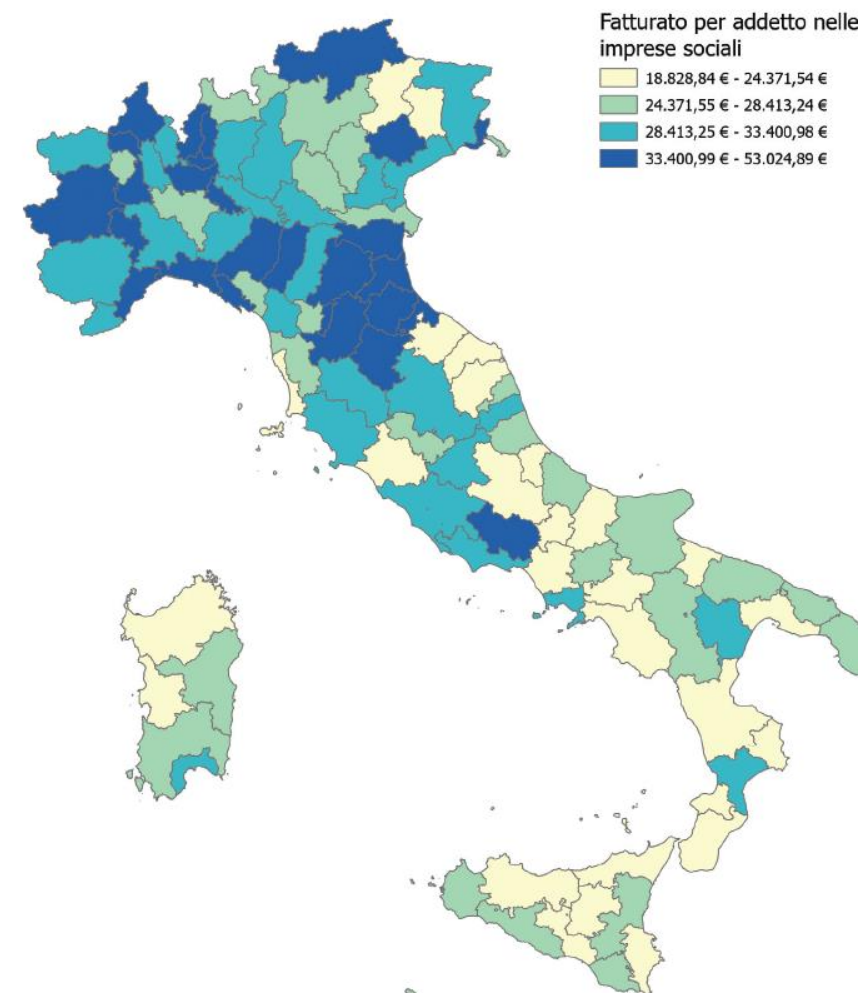
		Numero Lavoratori	Volontari per impresa	Fatturato per addetto (euro)
Nord-Ovest	Piemonte	47.223	61,0	33.247
	Valle d'Aosta	1.184	30,4	31.908
	Lombardia	89.159	41,7	32.856
	Liguria	11.944	35,5	36.763
Nord-Est	Trentino-Alto Adige	11.041	34,5	30.277
	Veneto	40.934	47,2	30.563
	Friuli Venezia Giulia	14.107	66,2	28.921
	Emilia-Romagna	58.457	68,1	37.503
Centro	Toscana	31.222	48,6	32.413
	Umbria	8.455	35,4	28.579
	Marche	13.040	37,6	23.756
	Lazio	42.663	40,4	30.729
Sud	Abruzzo	6.937	22,8	24.486
	Molise	2.581	18,6	22.238
	Campania	20.570	13,2	26.783
	Puglia	13.344	16,2	26.028
	Basilicata	3.456	14,5	27.773
	Calabria	5.154	8,9	21.911
Isole	Sicilia	22.997	37,5	23.337
	Sardegna	12.541	17,7	27.128
ITALIA		467.399	31,6	31.076

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di Unioncamere, elaborazione Centro Studi G. Tagliacarne su dati RUNTS e ISTAT.

Lavoratori delle imprese sociali per provincia* | 31 dicembre 2023, quota % sul totale nazionale



Fatturato delle imprese sociali per provincia** | 31 dicembre 2023, valore in euro per addetto



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e di Unioncamere, elaborazione Centro Studi G. Tagliacarne su dati RUNTS e ISTAT.

* Le informazioni relative ai lavoratori occupati nelle imprese sociali sono state ottenute tramite procedura di merge tra il RUNTS e il Registro delle istituzioni non profit di fonte ISTAT.

** Le informazioni relative ai risultati economici delle imprese sociali sono state ottenute tramite procedura di merge tra il RUNTS e i registri non profit, ASIA - Imprese e FRAME SBS Territoriale di fonte ISTAT.

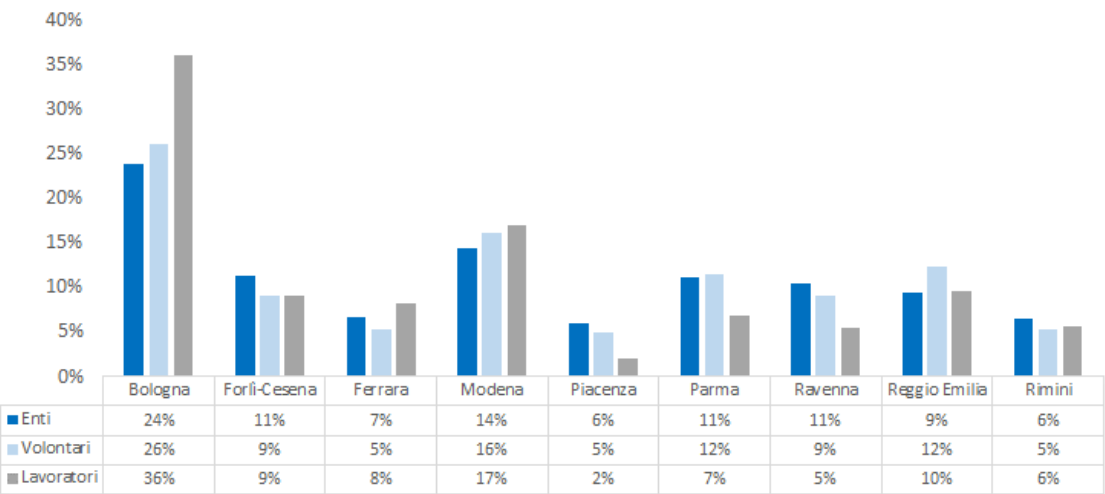
2.2.6 Focus Associazioni di promozione sociale

Le Associazioni di Promozione Sociale (APS) sono enti del Terzo Settore costituiti in forma associativa, che svolgono attività di interesse generale a favore dei propri associati, dei loro familiari o della collettività, avvalendosi principalmente del volontariato dei soci.

Sono 6.761 le APS con sede in regione iscritte al RUNTS, pari al 60% degli Enti del Terzo Settore. Queste associazioni impiegano oltre 123 mila volontari (50,1% del totale) e quasi 2,6 mila dipendenti (41,1% della platea di lavoratori del Terzo Settore senza imprese sociali e 3,6% del Terzo Settore completo).

Tra le provincie è Bologna che raccoglie il numero maggiore di enti, volontari e lavoratori. Seguono Modena e Parma.

Distribuzione a livello provinciale delle Associazioni di promozione sociale, dei volontari e dei lavoratori | quota % sul totale regionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Numero di Associazioni di promozione sociale, volontari e lavoratori in Emilia-Romagna per forma giuridica e provincia | valori assoluti, giugno 2025

Forma giuridica	Associazioni di promozione sociale		
	Enti	Volontari	Lavoratori
Associazione	6.761	123.106	2.579
Province			
Bologna	1.616	32.162	932
Forlì-Cesena	769	11.249	235
Ferrara	454	6.579	211
Modena	973	19.815	438
Piacenza	399	6.056	52
Parma	759	14.244	177
Ravenna	711	11.256	141
Reggio Emilia	642	15.251	249
Rimini	438	6.494	144
Totale	6.761	123.106	2.579

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

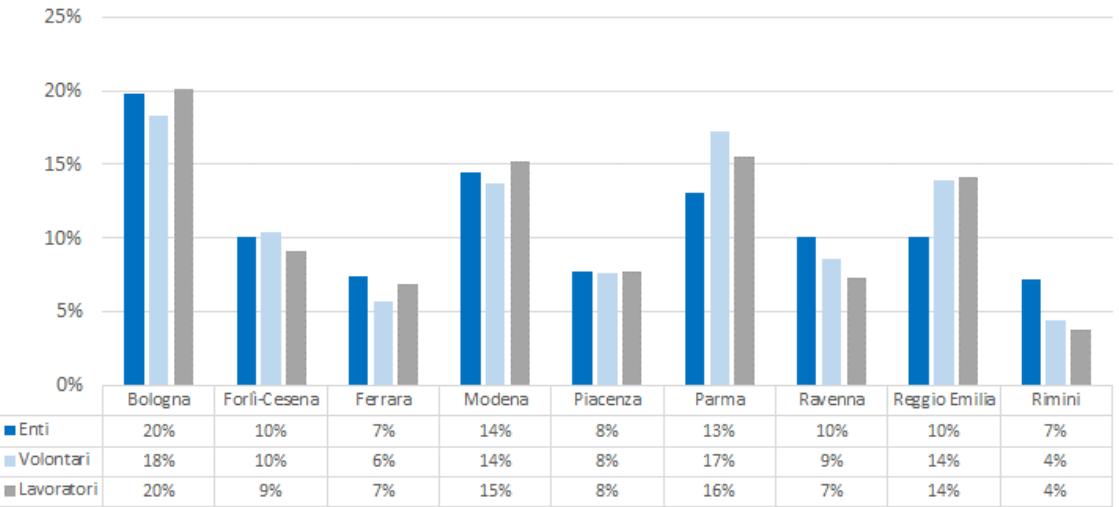
2.2.7 Focus Organizzazioni di volontariato

Le Organizzazioni di Volontariato (ODV) sono enti del Terzo Settore costituiti in forma associativa che svolgono attività di interesse generale, rivolte soprattutto a favore di terzi, avvalendosi in modo prevalente del volontariato dei propri associati.

Sono 2.767 le organizzazioni di volontariato con sede in regione iscritte al RUNTS, pari al 24,6% del totale degli enti del terzo settore. Sulla base dei dati indicati nel registro nazionale queste organizzazioni coinvolgono oltre 117,6mila volontari (47,8%) e occupano 2,4mila lavoratori (38,3% della platea di lavoratori del Terzo Settore senza imprese sociali e 3,3% del Terzo Settore completo).

Tra le provincie è Bologna che raccoglie il numero maggiore di enti, di volontari e di lavoratori. Seguono Modena e Parma.

Distribuzione a livello provinciale delle Organizzazioni di volontariato, dei volontari e dei lavoratori | quota % sul totale regionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Numero Organizzazioni di volontariato, volontari e lavoratori in Emilia-Romagna forma giuridica e per provincia | valori assoluti, giugno 2025

Forma giuridica	Organizzazioni di volontariato		
	Enti	Volontari	Lavoratori
Associazione	2.766	117.634	2.401
Altre forme	1	8	-
Province			
Bologna	549	21.569	484
Forlì-Cesena	278	12.210	220
Ferrara	204	6.716	165
Modena	401	16.158	366
Piacenza	215	9.021	186
Parma	363	20.250	373
Ravenna	278	10.102	175
Reggio Emilia	280	16.337	340
Rimini	199	5.279	92
Totale	2.767	117.642	2.401

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

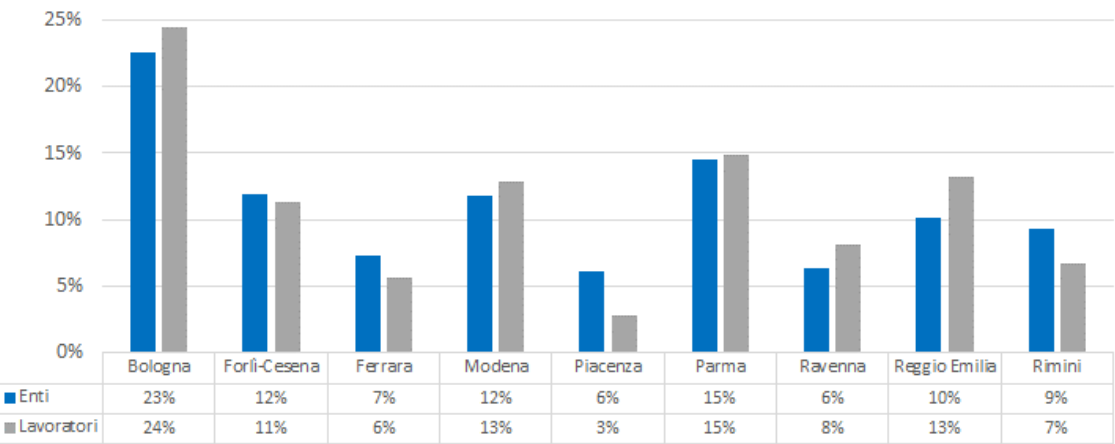
2.2.8 Focus Imprese sociali

Le Imprese Sociali sono enti del Terzo Settore che svolgono in modo stabile e prevalente attività d’impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Tra le 1.123 imprese sociali con sede in regione iscritte al RUNTS, 1.023 sono società cooperative (91,1% del totale). Sono residuali le altre forme giuridiche, tra cui le società di capitali (5,9%) e altre forme (2,9%).

Secondo i dati di Infocamere, aggiornati al quarto trimestre 2024, le imprese sociali regionali occupano 65,7mila addetti, che rappresentano il 91,3% del terzo settore.

A livello provinciale, dopo Bologna (22,5% di imprese e 24,5% di lavoratori) si segnalano le province di Parma, Modena e Reggio Emilia.

Distribuzione a livello provinciale delle Imprese sociali e dei lavoratori | quota % sul totale regionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE

Numero imprese sociali e lavoratori in Emilia-Romagna per forma giuridica e per provincia | valori assoluti, giugno 2025

Forma giuridica	Imprese sociali	
	Enti	Lavoratori*
Società Cooperativa	1.023	64.980
Società di capitali	67	572
Altre forme giuridiche	33	192
Province		
Bologna	253	16.083
Forlì-Cesena	134	7.428
Ferrara	82	3.751
Modena	133	8.425
Piacenza	69	1.816
Parma	163	9.806
Ravenna	71	5.311
Reggio Emilia	114	8.672
Rimini	104	4.452
Totale	1.123	65.744

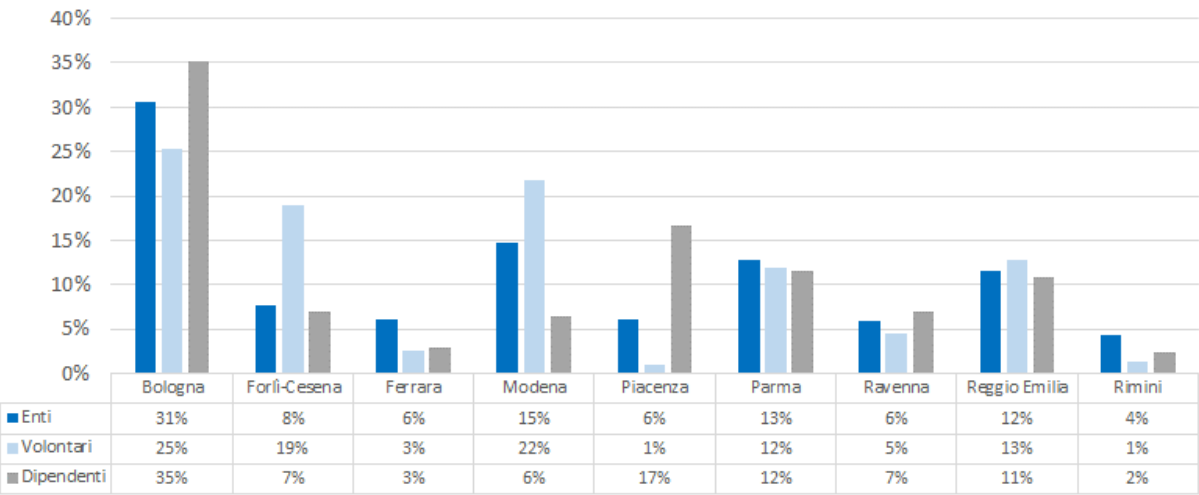
* dati di fonte INFOCAMERE aggiornati al IV trim. 2024, si riferiscono al numero degli addetti occupati dalle imprese

2.2.9 Focus Enti Filantropici, Società Di Mutuo Soccorso e altri Enti Del Terzo Settore

Le rimanenti sezioni del RUNTS, riferite agli Enti filantropici, alle Società di mutuo soccorso e ad Altri enti del terzo settore, comprendono complessivamente 616 soggetti iscritti al RUNTS (5,5% del totale), 5.164 volontari (2,1%) e 1.294 lavoratori (20,4% della platea di lavoratori del Terzo Settore senza imprese sociali e 1,8% del Terzo Settore completo).

Si tratta del gruppo più eterogeneo, composto per il 52% da associazioni, per il 38% da fondazioni e per il restante 10% da enti religiosi, società di mutuo soccorso e altre forme giuridiche diverse dalle precedenti.

Distribuzione a livello provinciale degli altri enti, dei volontari e dei lavoratori / quota % sul totale regionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS e INFOCAMERE

Numero enti, volontari e lavoratori per forma giuridica e provincia nelle sezioni «Enti filantropici», «Società di mutuo soccorso» e «Altri enti del terzo settore» | valori assoluti, giugno 2025

Forma giuridica	Enti Filantropici, Società Di Mutuo Soccorso e altri Enti Del Terzo Settore		
	Enti	Volontari	Lavoratori
Associazione	324	3.210	415
Fondazione	236	839	771
Altre forme	32	1.030	16
Ente religioso civilmente riconosciuto	10	49	90
Società di mutuo soccorso	10	24	1
Fondazione impresa	2	-	-
Comitato	1	12	-
Ente sociale	1	-	1
Province			
Bologna	188	1.303	455
Forlì-Cesena	47	977	91
Ferrara	38	135	38
Modena	91	1.122	83
Piacenza	38	51	216
Parma	79	613	150
Ravenna	37	234	90
Reggio Emilia	71	657	140
Rimini	27	72	31
Totale	616	5.164	1.294

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

2.2.10 Le reti associative del Terzo Settore

All'interno del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), un ruolo particolare è svolto dalle reti associative. Si tratta di enti che hanno la funzione di coordinare, rappresentare, tutelare e supportare altri Enti del Terzo Settore (ETS), contribuendo a rafforzarne l'azione e a favorirne la crescita. Le reti non si limitano a sostenere gli enti che ne fanno parte, ma svolgono anche attività di interesse generale, diventando così un punto di riferimento per l'intero mondo del non profit.

Per ottenere l'iscrizione nel RUNTS, una rete associativa deve rispettare alcuni requisiti dimensionali e organizzativi. In particolare:

- una rete associativa deve associare almeno 100 ETS (anche indirettamente, tramite le organizzazioni aderenti) oppure 20 fondazioni del Terzo Settore;
- inoltre, gli enti aderenti devono avere sedi legali o operative in almeno 5 regioni o province autonome;
- una rete associativa nazionale, invece, deve associare almeno 500 ETS oppure 100 fondazioni, con una presenza territoriale più estesa, che copra almeno 10 regioni o province autonome.

Questi criteri mirano a garantire che le reti associative abbiano una dimensione significativa e una diffusione territoriale ampia, elementi indispensabili per svolgere appieno la loro funzione di raccordo e rappresentanza.

Le reti associative hanno il compito di:

- coordinare le attività degli ETS che ne fanno parte;
- rappresentarli e tutelarli nelle sedi istituzionali;

- promuovere e valorizzare il loro ruolo sociale;
- fornire supporto tecnico e organizzativo.

Alle reti associative nazionali sono riconosciute anche funzioni aggiuntive: possono infatti svolgere attività di monitoraggio, autocontrollo e assistenza tecnica sugli enti associati, contribuendo così a garantire il rispetto delle regole e a rafforzare la qualità delle attività svolte.

Le reti associative hanno una sezione dedicata all'interno del RUNTS, denominata proprio "Reti associative". Tuttavia, possono essere iscritte anche in un'altra sezione, ad esempio come Organizzazioni di Volontariato (ODV) o come Associazioni di Promozione Sociale (APS), a condizione che rispettino i requisiti previsti per quella tipologia di ente.

Al 30 giugno 2025 a livello nazionale risultavano iscritte al RUNTS 59 reti associative, di cui 41 iscritte anche nella sezione delle Associazioni di promozione sociale (69,5%), 9 nella sezione delle Organizzazioni di volontariato (15,3%) e altre 9 in quella degli Altri Enti del Terzo Settore (15,3%).

Sono al momento quattro le reti che interessano enti attivi in Emilia-Romagna e che dichiarano complessivamente 1.683 enti associati. Si tratta di quattro reti, due delle quali iscritte anche nella sezione Associazioni di Promozione Sociale: *ENCAP Rete Associativa APS* e *ANCeSCAO APS* a Bologna, *Santa Caterina da Siena ETS* e *Federazione Centri di Solidarietà ETS* a Ferrara.

2.2.11 Competenze e attività dell'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna

Gli uffici territoriali del RUNTS sono responsabili della gestione dei procedimenti amministrativi relativi a specifiche sezioni del registro. In particolare, si occupano di:

- Organizzazioni di volontariato (ODV);
- Associazioni di promozione sociale (APS);
- Enti filantropici;
- Società di mutuo soccorso che non hanno l'obbligo di iscrizione nel Registro delle Imprese;
- Altri enti del Terzo settore (ETS).

Le altre due sezioni del RUNTS sono invece gestite da soggetti diversi: le imprese sociali fanno capo al Registro delle Imprese, mentre le reti associative sono amministrate direttamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna è collocato all'interno dell'Area Infanzia e Adolescenza, Pari Opportunità e Terzo Settore del Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità.

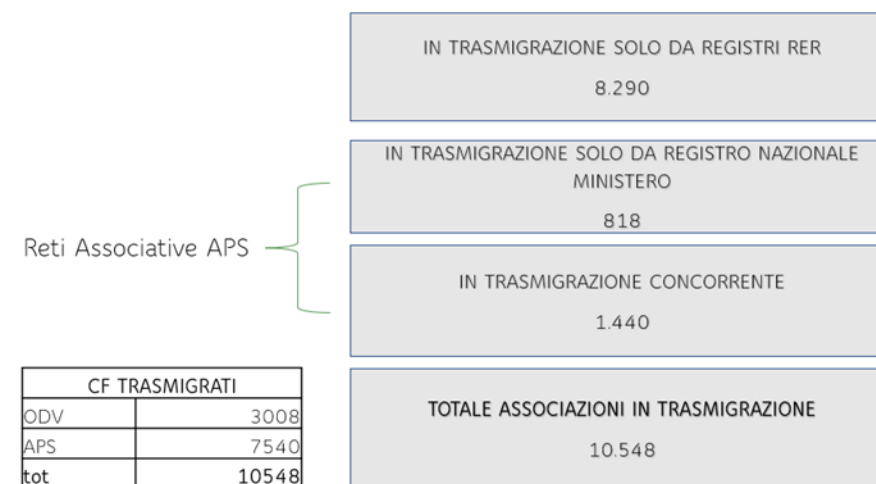
Attualmente gestisce circa 11.267 enti iscritti, con una media di circa 1.000 nuove iscrizioni all'anno.

Il RUNTS è stato avviato ufficialmente il 23 novembre 2021. Il suo popolamento iniziale è avvenuto tramite il processo di trasmigrazione, che ha trasferito nel nuovo registro centralizzato gli enti già iscritti nei

registri regionali e nazionali di ODV e APS.

Il procedimento ha previsto: il trasferimento informatico dei dati dai registri preesistenti, la verifica dei requisiti di iscrizione, compreso l'adeguamento degli statuti alle nuove regole introdotte dal Codice del Terzo Settore, l'istruttoria di ciascuna posizione, con la conseguente adozione dell'atto di finalizzazione.

Processo di trasmigrazione del RUNTS gestito dall'Ufficio territoriale dell'Emilia-Romagna



Fonte: RUNTS, Regione Emilia-Romagna

Enti con personalità giuridica per sezione e incidenza sugli iscritti al RUNTS
Emilia-Romagna

Sezione	Enti con personalità giuridica	Totale Enti del terzo Settore	Quota % sugli enti iscritti al RUNTS
Società di Mutuo Soccorso	3	10	30%
Enti Filantropici	19	19	100%
Associazioni di Promozione Sociale	283	6.761	4%
Altri Enti del Terzo Settore	331	587	56%
Organizzazioni di Volontariato	346	2.767	13%
Imprese sociali	1.123	1.123	100%
Totale	2.105	11.267	19%

Fonte: RUNTS, Regione Emilia-Romagna

Oggi l’Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna gestisce tutte le istanze e richieste che gli enti presentano attraverso il portale RUNTS che possono concludersi con esito positivo o con eventuali ritiri o rigetti. Tra queste figurano:

- variazioni di dati (ad esempio cambio statuto, sede o rappresentante legale),
- deposito annuale dei bilanci,
- richieste di iscrizione e/o di acquisizione della personalità giuridica,
- istanze di migrazione (cambi di sezione);
- cancellazioni dal registro (per richiesta dell’ente, inadempienze o devoluzione del patrimonio),

- richieste relative a operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, trasformazioni).

Istanze gestite e assolve dall’Ufficio territoriale RUNTS della Regione Emilia-Romagna.
Anno 2024

Istanze	Numero	Quota % sul totale
Variazioni	6.022	31,4%
Bilanci	11.584	60,4%
Iscrizioni	892	4,6%
Rigetti	78	0,4%
Ritirate	432	2,3%
Cancellazioni	162	0,8%
Cambi sezione	21	0,1%
Totale	19.191	100,0%

Fonte: RUNTS, Regione Emilia-Romagna

2.3 Albo regionale cooperative sociali

L'Albo regionale delle Cooperative Sociali dell'Emilia-Romagna è stato istituito in attuazione della Legge 381/1991, che disciplina il settore, ed è regolato dalla Legge Regionale n. 12 del 17 luglio 2014.

La sua gestione operativa fa capo al Settore Politiche sociali, di inclusione e pari opportunità della Regione, nell'ambito dell'Area Infanzia e Adolescenza, Pari Opportunità, Terzo Settore, che affianca così l'attività legata al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

Le cooperative sociali, che sono a tutti gli effetti imprese sociali e quindi rientrano nella più ampia categoria degli Enti del Terzo Settore prevista dal Codice del Terzo Settore, sono automaticamente iscritte al RUNTS, mentre per essere iscritte in Albo regionale devono presentare istanza specifica all'ufficio regionale.

L'iscrizione e la permanenza nell'Albo sono regolate da procedure puntuali che comprendono l'ammissione delle cooperative, le variazioni, i controlli periodici e le eventuali cancellazioni. I requisiti sono definiti dalla legge regionale e dalla delibera di Giunta n. 2113 del 21 dicembre 2015.

L'Albo regionale svolge una funzione fondamentale: riconosce formalmente le cooperative sociali con sede legale in Emilia-Romagna, ne garantisce la trasparenza e la tracciabilità delle attività, e consente loro di accedere a convenzioni, contributi e procedure di gara pubblica.

Tra le 1.123 imprese sociali iscritte al RUNTS (giugno 2025), le cooperative sociali sono 1.014, pari al 90,3%. Tra queste, 677 – circa l'67% – risultano iscritte anche all'Albo regionale.

Imprese sociali con indicazione numero di Cooperative sociali iscritte al RUNTS (giugno 2025) | valore assoluto e quota % sul totale

	Valore assoluto	quota % sul totale
Cooperative sociali	1.014*	90,3%
Altre imprese sociali	109	9,7%
Totale Imprese sociali	1.123	100%

** di cui 87 risultano in liquidazione*

Cooperative sociali iscritte al RUNTS e all'Albo regionale delle Cooperative sociali dell'Emilia-Romagna (giugno 2025) | valore assoluto e quota % sul totale

	Valore assoluto	quota % sul totale
Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale	677	66,8%
Altre Cooperative sociali	337	33,2%
Totale Cooperative sociali	1.014	100%

Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali e RUNTS

L'Albo regionale è articolato in tre sezioni:

- la sezione A raccoglie le cooperative che erogano servizi sociali, socio-assistenziali, socio-educativi, sanitari ed educativi, nonché attività di formazione professionale;
- la sezione B comprende le cooperative che svolgono attività economiche finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, con l'obbligo di garantire ogni anno che almeno il 30% della forza lavoro appartenga a queste categorie;
- la sezione C è invece dedicata ai consorzi di cooperative sociali, composti per almeno il 70% da cooperative sociali.

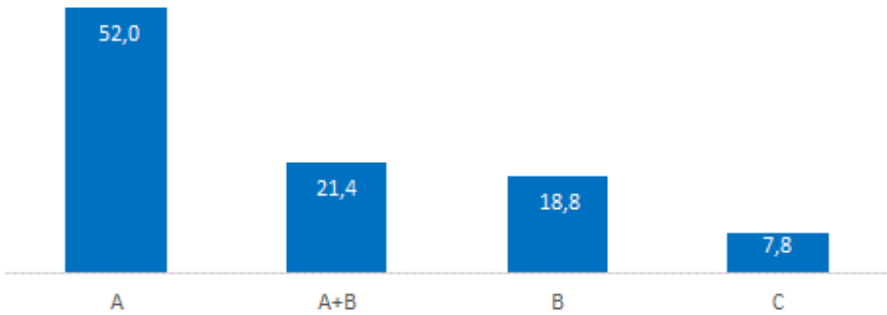
Alcune realtà, quando rispettano particolari condizioni di autonomia organizzativa e coordinamento, possono essere iscritte contemporaneamente alle sezioni A e B.

Al 30 giugno 2025, le cooperative sociali iscritte all’Albo regionale sono 677, così ripartite:

- 352 cooperative di tipo A che gestiscono servizi sociosanitari ed educativi;
- 127 cooperative di tipo B che operano in ambiti diversi – dall’agricoltura all’artigianato – con l’obiettivo di inserire al lavoro persone svantaggiate;
- 145 cooperative miste (A e B) che integrano entrambe le tipologie di attività;
- 53 consorzi di cooperative sociali (C).

Il contributo delle cooperative sociali dell’Emilia-Romagna va ben oltre i numeri. Esse rappresentano infatti un pilastro del sistema regionale di welfare e sviluppo, offrendo una pluralità di servizi alla persona – dalla cura all’accoglienza – e generando occupazione qualificata e inclusiva. La loro azione, orientata alla solidarietà e alla coesione, produce valore sociale ed economico, rispondendo in maniera concreta ai bisogni complessi e diversificati della collettività.

Cooperative sociali iscritte in Albo regionale Emilia-Romagna per tipologia / Valori percentuali, giugno 2025



A livello territoriale, quasi una cooperativa sociale su cinque iscritta all’Albo ha sede nell’area metropolitana di Bologna (19,8%). Seguono, con quote significative, le province di Forlì-Cesena (13,7%), Reggio Emilia (12,4%), Modena (11,7%) e Parma (11,5%).

In tutte le province prevalgono le cooperative di tipo A, con il valore più alto registrato a Ravenna, dove rappresentano il 65,2% delle realtà iscritte. Le cooperative di tipo B, invece, risultano particolarmente rilevanti a Piacenza, dove costituiscono il 38,5% del totale provinciale, e superano il 25% anche nelle province di Rimini, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena.

Le cooperative che operano contemporaneamente nei settori A e B – pari al 21,4% a livello regionale – sono invece più diffuse a Bologna (29,1% del totale metropolitano) e a Ferrara (26,7%). Infine, i consorzi di cooperative sociali (tipo C) risultano più presenti a Ravenna (15,2%), Ferrara (13,3%) e Parma (11,5%).

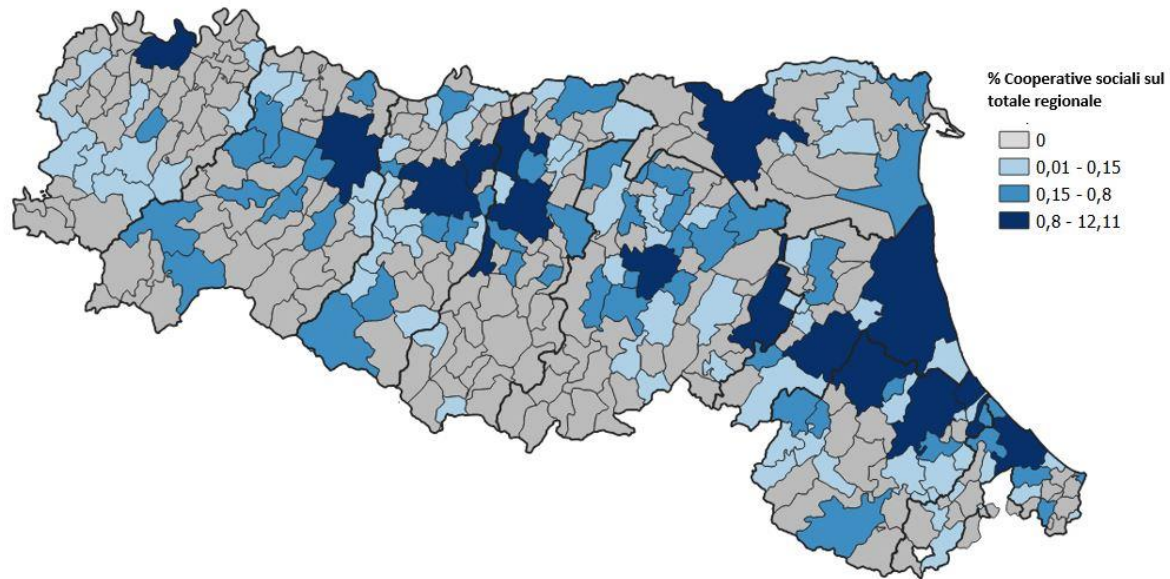
Cooperative sociali iscritte in Albo regionale Emilia-Romagna per tipologia e provincia / Valori assoluti, giugno 2025

	Tipologia				Totale
	A	A+B	B	C	
Bologna	73	39	9	13	134
Ferrara	20	12	7	6	45
Forlì-Cesena	49	20	20	4	93
Modena	41	16	18	4	79
Parma	43	16	10	9	78
Piacenza	25	4	20	3	52
Ravenna	30	6	3	7	46
Reggio Emilia	40	20	21	3	84
Rimini	31	12	19	4	66
Tot. Emilia-Romagna	352	145	127	53	677

Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali

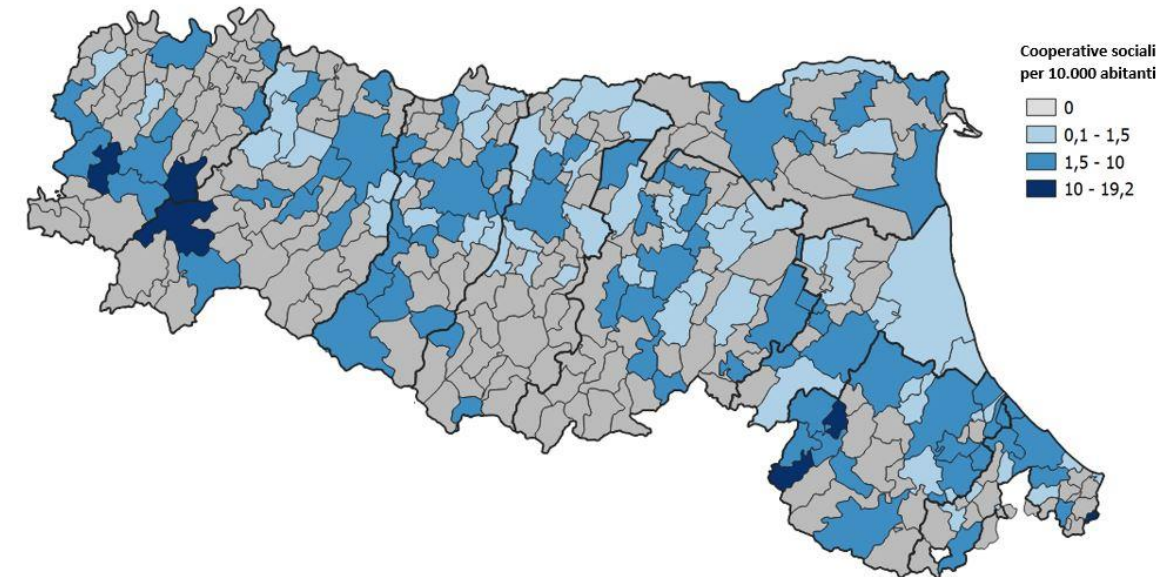
La distribuzione delle cooperative sociali iscritte in Albo regionale si differenzia molto considerando la quota percentuale delle cooperative per comune sul totale regionale, oppure il loro valore normalizzato per 10mila abitanti.

Cooperative sociali iscritte in Albo per comune dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025
Quota % sul totale regionale



Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali

Cooperative sociali iscritte in Albo per comune dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025
Enti per 10.000 abitanti



Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali

Considerando le cooperative sociali iscritte all'Albo regionale in base all'attività economica prevalente, emerge con chiarezza il ruolo centrale del settore della sanità e dell'assistenza sociale. In questo ambito operano infatti 359 cooperative, che rappresentano più della metà del totale regionale (53%).

Accanto a questo settore principale, ve ne sono altri due che hanno un peso rilevante: l'istruzione, con 79 cooperative (11,7%), e il comparto del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese, con 66 cooperative (9,7%). Seguono poi altri ambiti, meno rappresentati ma comunque significativi per la varietà del sistema cooperativo: l'agricoltura, silvicoltura e pesca (4,1%), le attività manifatturiere (3,8%), la fornitura di acqua, reti fognarie e rifiuti (3,2%), e i servizi di alloggio e ristorazione (3,0%).

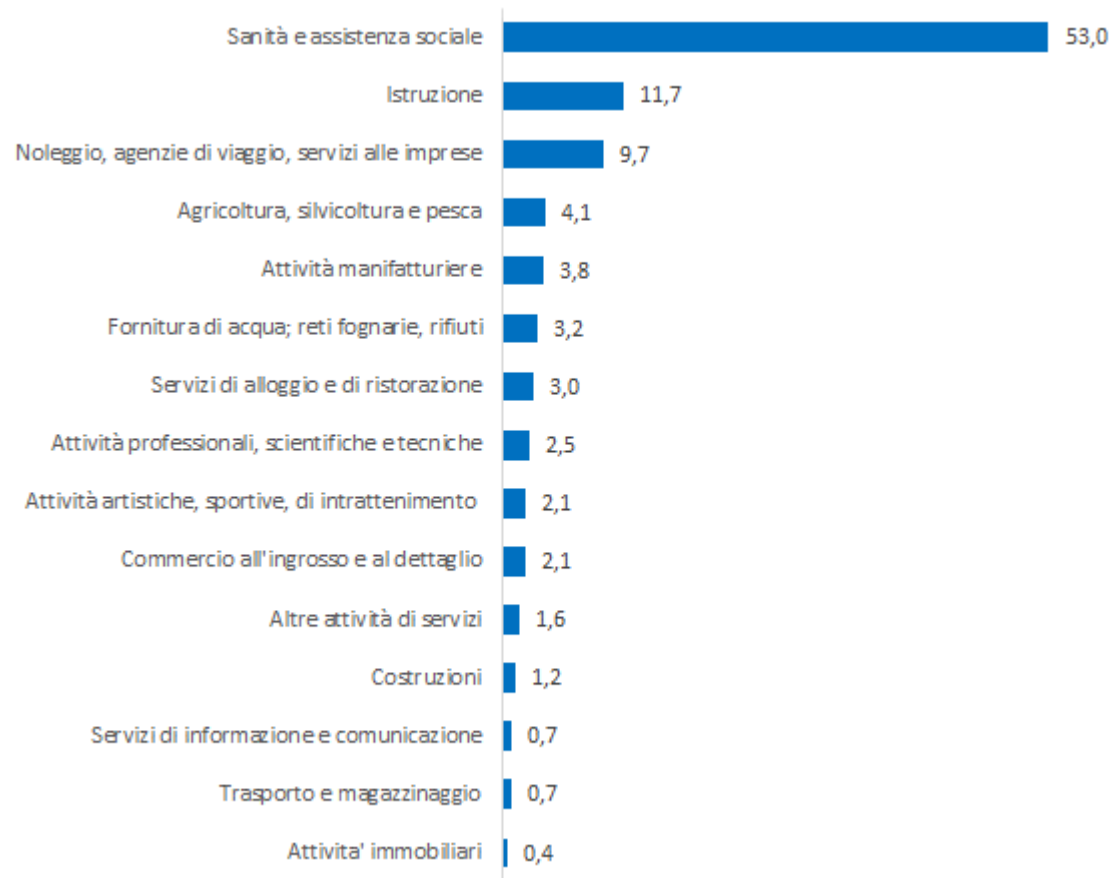
Se la sanità e assistenza sociale risulta il settore trainante in tutte le province della regione, la sua incidenza varia molto a livello territoriale. A Ferrara (77,8%) e Ravenna (73,9%) le cooperative sociali di questo settore sono largamente prevalenti, mentre a Piacenza (44,2%), Modena (38,0%) e Rimini (37,9%) scendono al di sotto della metà del totale provinciale.

Il settore dell'istruzione trova la sua maggiore concentrazione nell'area metropolitana di Bologna, dove rappresenta il 17,9% delle cooperative sociali, ma ha un peso rilevante anche a Modena (16,5%), Parma (14,1%), Rimini (12,1%) e Piacenza (11,5%).

Diversa è la situazione per il comparto del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese, che risulta particolarmente significativo a Piacenza, dove raccoglie oltre un quinto delle cooperative sociali della provincia (21,2%). Questo settore raggiunge inoltre quote a doppia cifra a Forlì-Cesena (12,9%), Parma (11,5%) e Modena (11,4%).

Tra gli altri settori minori, spicca nuovamente la provincia di Piacenza, dove l'agricoltura e silvicoltura rappresenta da sola il 13,5% delle cooperative sociali locali, a conferma della vocazione produttiva e territoriale di quest'area.

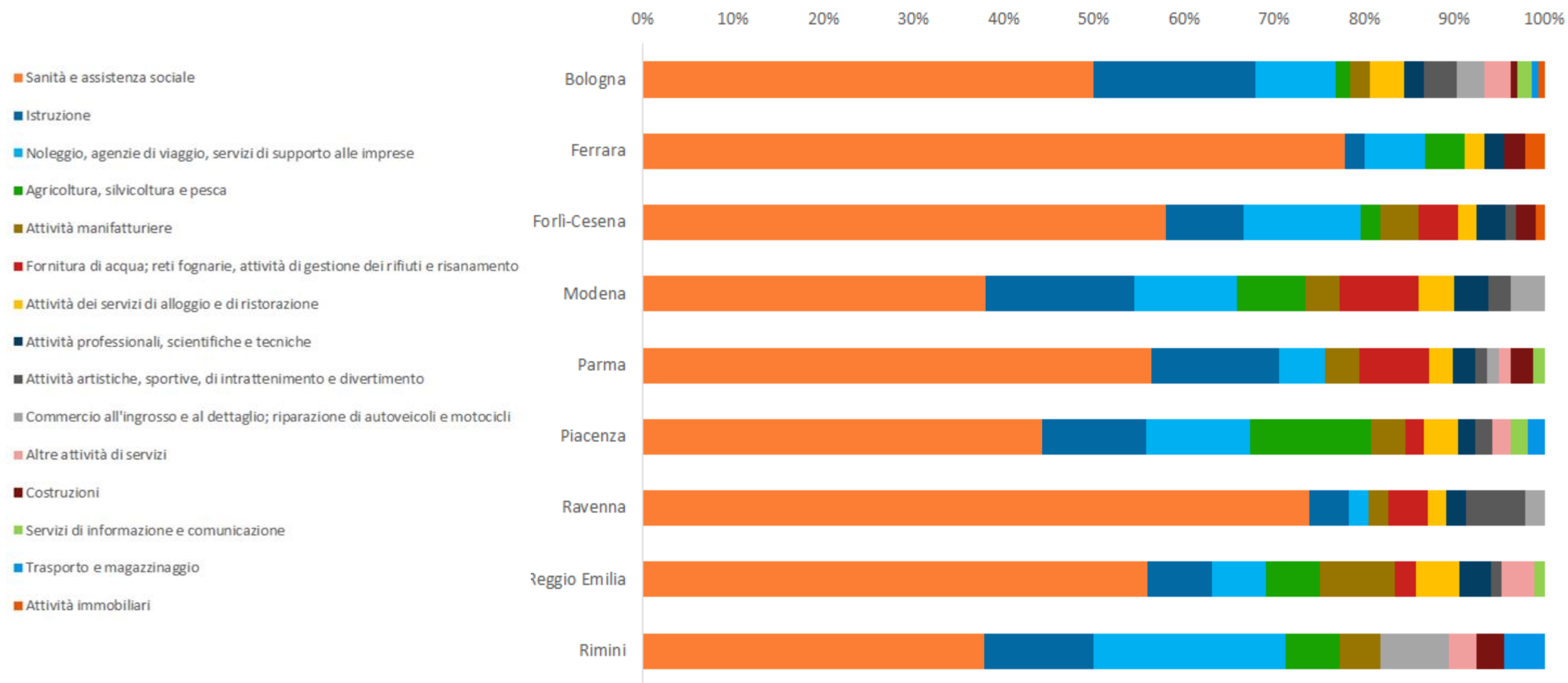
Cooperative sociali iscritte in Albo regionale Emilia-Romagna per sezione di attività economica (ATECO) | quote % sul totale, giugno 2025*



** La classificazione qui utilizzata differisce da quelle utilizzate per altre fonti, pertanto tali valori non sono direttamente confrontabili.*

Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali

Cooperative sociali iscritte in Albo regionale Emilia-Romagna per sezione di attività e provincia economica (ATECO) | quote % sul totale di provincia, giugno 2025



Fonte: Albo regionale delle cooperative sociali

2.3.1 Analisi sui bilanci delle cooperative sociali

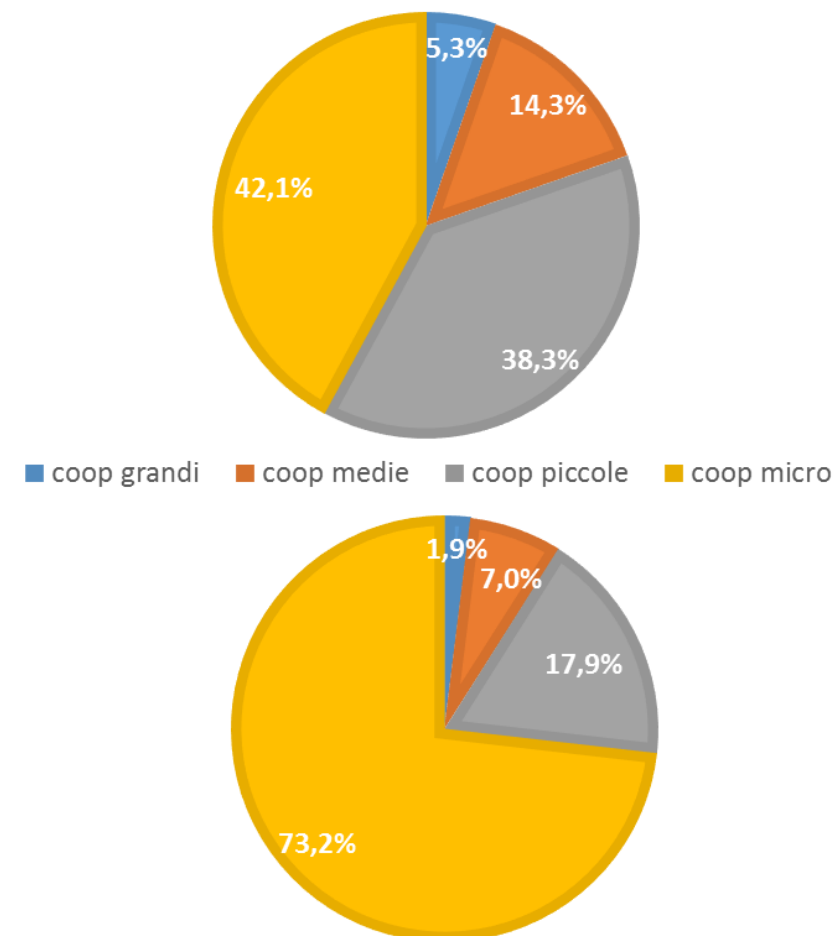
Nel 2023, ultimo anno per il quale disponiamo di dati completi sui bilanci aziendali, le 677 cooperative sociali attive in Emilia-Romagna hanno mostrato un peso economico significativo. Complessivamente hanno generato quasi 2,7 miliardi di euro di ricavi correnti e circa 1,5 miliardi di euro di valore aggiunto, occupando circa 50,7mila persone.

Dal punto di vista della redditività, le cooperative hanno registrato un utile aggregato pari a 32,9 milioni di euro. Si tratta di un risultato che riflette l'eterogeneità del settore: circa tre quarti delle cooperative hanno chiuso l'esercizio con un avanzo di gestione, mentre il restante quarto ha registrato un disavanzo e dunque un bilancio negativo.

Se si osserva la distribuzione dei ricavi per classi dimensionali, emerge una forte concentrazione. Pochissime cooperative, solo tredici (pari all'1,9% del totale), superano i 50 milioni di euro di fatturato annuo, ma insieme generano oltre un miliardo di euro, pari a circa il 40% dei ricavi complessivi del settore. Poco più numerose, 46 cooperative (il 7,0%), rientrano nella fascia intermedia dei ricavi tra 10 e 50 milioni e rappresentano il 30% del totale (800 milioni di euro). A seguire troviamo 120 cooperative "piccole" con ricavi compresi tra 2 e 10 milioni, che pesano per il 17,9% del totale (535 milioni di euro). La stragrande maggioranza, ben 497 cooperative (pari al 73,2%), rientra infine nella categoria "micro", con ricavi inferiori ai 2 milioni, e nel complesso contribuisce solo per il 10% ai ricavi aggregati (282 milioni di euro).

Diversa è la situazione se si guarda alla distribuzione per numero di dipendenti, che appare più equilibrata. Questo aspetto riflette la natura del settore, caratterizzato da un'elevata intensità di lavoro rispetto ad altri comparti economici, come quello manifatturiero. Le cooperative con oltre 250 dipendenti sono 36, pari al 5,3% del totale, mentre quelle con una dimensione media (tra 50 e 250 addetti) sono 97, il 14,3%. La quota maggiore è rappresentata dalle cooperative con una forza lavoro compresa tra 10 e 50 unità (piccole), che sono 259 (38,3%), mentre le realtà più piccole, con meno di 10 dipendenti (micro), ammontano a 285, pari al 42,1% del totale.

*Distribuzione delle cooperative sociali per classi di dipendenti (SOPRA) e per classi di fatturato (SOTTO)**



**La tassonomia adottata in relazione alla dimensione aziendale è quella contenuta nella Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione europea*

Fonte: elaborazione su dati AIDA – MOODY'S

Nella tavola seguente le 677 cooperative sociali iscritte all'Albo Regionale sono state suddivise in base alla provincia di localizzazione e alla dimensione aziendale misurata in termini di dipendenti.

La provincia di Bologna presenta la concentrazione più elevata, con 134 cooperative pari al 19,8% del totale. Seguono Forlì-Cesena con 93 cooperative (13,7%), Reggio Emilia con 83 (12,3%), e le province di Modena e Parma, entrambe con 79 cooperative (11,7% ciascuna). La provincia di Rimini conta 66 cooperative (9,7%), mentre Piacenza ne ospita 52 (7,7%). Chiudono la distribuzione Ravenna con 46 cooperative (6,8%) e Ferrara con 45 (6,6%).

Dal punto di vista della dimensione aziendale, spiccano in particolare le cooperative localizzate nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena, che risultano mediamente

Distribuzione delle cooperative sociali per provincia di localizzazione e dimensione (dipendenti)*

	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale coop.	
					numero	%
Bologna	49	55	25	5	134	19,8%
Ferrara	28	11	4	2	45	6,6%
Forlì-Cesena	34	34	19	6	93	13,7%
Modena	35	29	11	4	79	11,7%
Parma	33	36	6	4	79	11,7%
Piacenza	23	21	7	1	52	7,7%
Ravenna	18	18	5	5	46	6,8%
Reggio Emilia	34	34	11	4	83	12,3%
Rimini	31	21	9	5	66	9,7%
Emilia-Romagna	285	259	97	36	677	100%
	42,1%	38,3%	14,3%	5,3%	100%	

più grandi rispetto a quelle attive nelle altre aree del territorio regionale.

Nella seconda tavola le 677 cooperative sociali iscritte all'Albo Regionale sono state classificate in base alla tipologia e alla dimensione aziendale espressa in numero di dipendenti.

Le cooperative di tipologia A risultano le più numerose, con 351 unità pari al 51,8% del totale. Seguono le cooperative di tipologia A+B, che ammontano a 146 unità (21,6%), quelle di tipologia B con 127 unità (18,8%) e infine le cooperative di tipologia C, che sono 53 e rappresentano il 7,8% del totale.

Dal punto di vista dimensionale, le cooperative A+B presentano in media una struttura più consistente in termini di dipendenti, mentre le cooperative di tipologia C risultano le più piccole.

Distribuzione delle cooperative sociali per tipologia e dimensione (dipendenti)*

	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale coop.	
					numero	%
A	143	147	41	20	351	51,8%
	40,7%	41,9%	11,7%	5,7%	100%	
A+B	26	68	38	14	146	21,6%
	17,8%	46,6%	26,0%	9,6%	100%	
B	77	33	15	2	127	18,8%
	60,6%	26,0%	11,8%	1,6%	100%	
C	39	11	3		53	7,8%
	73,6%	20,8%	5,7%	0,0%	100%	
Totale cooperative	285	259	97	36	677	100%
	42,1%	38,3%	14,3%	5,3%	100%	

*La tassonomia adottata in relazione alla dimensione aziendale è quella contenuta nella Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione europea

Fonte: elaborazione su dati AIDA – MOODY'S

Si intende qui analizzare l'andamento economico delle cooperative sociali iscritte all'Albo Regionale negli ultimi anni, con l'obiettivo di evidenziarne la performance di medio periodo, anche in confronto con l'insieme delle imprese manifatturiere e, più in generale, con l'intero sistema produttivo dell'Emilia-Romagna.

L'intervallo temporale preso in esame va dal 2019, scelto come riferimento pre-pandemia, al 2023, ultimo anno disponibile con dati di bilancio completi.

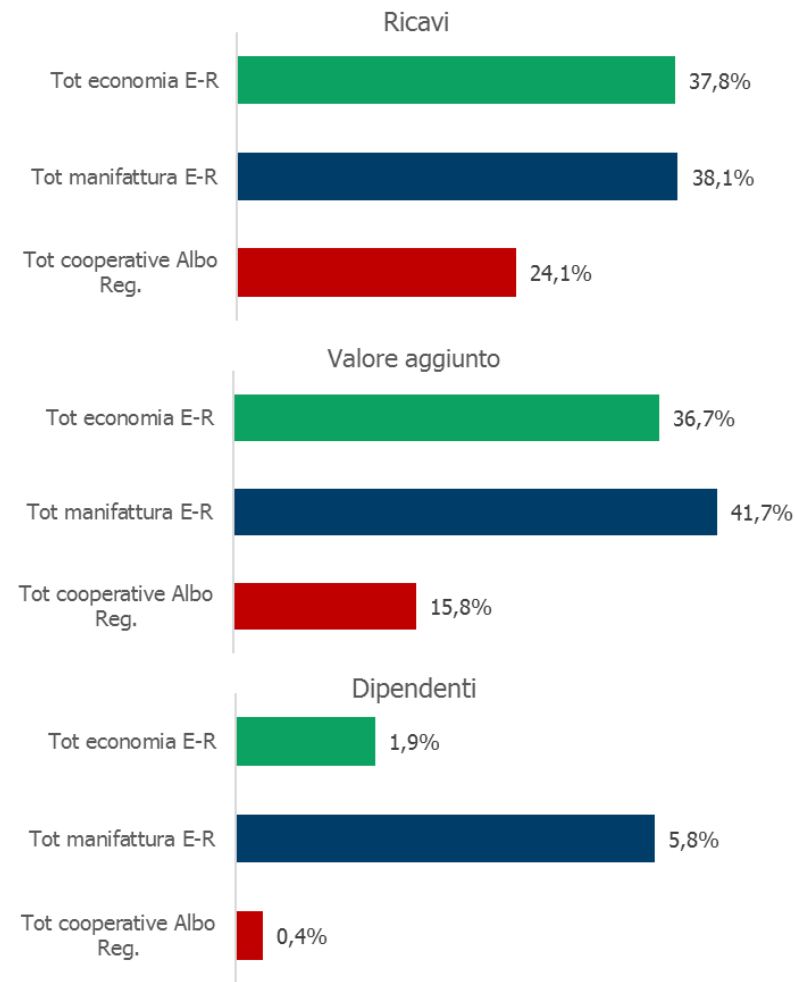
In termini di ricavi, le cooperative sociali attive generavano nel 2019 un totale di 2.151 milioni di euro correnti, saliti a circa 2.670 milioni nel 2023. Si tratta di un incremento complessivo pari al +24,1%, che, pur rappresentando un risultato positivo, risulta inferiore alla crescita registrata nello stesso periodo sia dal comparto manifatturiero regionale (+38,1%), sia dall'intero sistema produttivo (+37,8%).

Per quanto riguarda il valore aggiunto, nel 2019 esso ammontava a 1.302 milioni di euro correnti, raggiungendo i 1.508 milioni a fine 2023. L'incremento è stato del +15,8%, anch'esso meno brillante rispetto alla dinamica osservata sia nelle imprese manifatturiere (+41,7%), sia nel complesso delle imprese regionali (+36,7%).

Infine, dal punto di vista occupazionale, le cooperative in attività impiegavano nel 2019 circa 50,5 mila dipendenti, saliti a 50,7 mila nel 2023, con una crescita molto contenuta pari al +0,4%. Anche in questo caso, la performance appare meno vivace rispetto all'aumento dell'occupazione registrato nello stesso intervallo sia dalle imprese manifatturiere regionali (+5,8%), sia dal totale delle imprese dell'Emilia-Romagna (+1,9%).

Tali risultati vanno letti con attenzione, tenendo presente un aspetto metodologico importante. Le cooperative sociali attive nel periodo 2019-2023 presentano infatti dimensioni aziendali molto eterogenee, come già evidenziato in precedenza. Di conseguenza, le grandezze economiche aggregate risultano fortemente influenzate dalle imprese di dimensioni maggiori: la crescita significativa dei ricavi di una sola grande cooperativa può, ad esempio, compensare ampiamente la contrazione dei ricavi di numerose realtà più piccole.

Andamento dei ricavi, valore aggiunto e dipendenti tra 2019 e 2023: cooperative sociali Albo Regionale Vs totale imprese manifattura E-R Vs totale imprese economia E-R (var. %)



Fonte: elaborazione su dati AIDA – MOODY'S

Per questo motivo è utile distinguere le cooperative in tre gruppi, a seconda dell'andamento registrato tra il 2019 e il 2023:

- quelle che hanno evidenziato una crescita uguale o superiore al 10%;
- quelle che hanno registrato una crescita positiva ma inferiore al 10%;
- quelle che hanno subito una contrazione della variabile considerata.

La soglia del 10% è stata individuata perché corrisponde approssimativamente alla crescita dei prezzi del periodo. In questo modo, relativamente a ricavi e valore aggiunto, le tre classi possono essere interpretate come segue:

- imprese che tra 2019 e 2023 hanno registrato una crescita in termini reali;
- imprese che tra 2019 e 2023 hanno registrato una crescita in termini nominali che però ha al meglio pareggiato l'aumento dell'inflazione;
- imprese che tra 2019 e 2023 hanno registrato una contrazione anche a valori nominali e quindi a maggior ragione in termini reali.

Tra il 2019 e il 2023, infatti, l'indice dei prezzi alla produzione dei servizi in Italia è cresciuto del +7,5% (fonte: Istat). Nello stesso periodo, però, l'inflazione legata alla produzione manifatturiera e, più in generale, ai consumi è risultata molto più alta, avvicinandosi al 20%. Questo elemento contribuisce a ridimensionare, almeno in parte, i divari di crescita osservati nella slide precedente tra le cooperative sociali e il resto dell'economia regionale.

Le tavole di seguito mostrano la distribuzione delle cooperative nei tre gruppi individuati:

- Ricavi: il 54,9% delle cooperative registra una crescita superiore al 10%, il 12,3% una crescita positiva ma inferiore al 10%, mentre il 22,0% evidenzia una contrazione.
- Valore aggiunto: il 55,8% registra una crescita superiore al 10%, il 10,3% una crescita positiva ma inferiore al 10%, e il 24,4% una contrazione.

- Dipendenti: il 30,9% mostra una crescita superiore al 10%, il 15,2% una crescita positiva ma inferiore al 10%, e il 25,3% una contrazione. Va segnalato che una quota consistente di cooperative (il 28,7% del totale) non dispone di informazioni complete sulla dinamica occupazionale.

Questi dati, letti insieme all'analisi delle grandezze aggregate, restituiscono un quadro più articolato delle dinamiche economiche delle cooperative sociali tra il 2019 e il 2023. Accanto a un trend complessivamente positivo, seppur meno intenso rispetto a quello delle imprese manifatturiere e del sistema produttivo regionale nel suo insieme, emerge infatti una minoranza non trascurabile di cooperative – circa il 20-30% del totale – che ha seguito un percorso opposto, evidenziando una performance economica negativa.

Distribuzione delle cooperative sociali per andamento dei ricavi, valore aggiunto e dipendenti tra 2019 e 2023 (numero di cooperative per classe di variazione %)

	≤ 0%	0% < Δ < 10%	≥10%	n.d.	Totale cooperative
Ricavi	149	83	372	73	677
Valore aggiunto	165	70	378	64	677
Dipendenti	171	103	209	194	677

Distribuzione delle cooperative sociali per andamento dei ricavi, valore aggiunto e dipendenti tra 2019 e 2023 (numero di cooperative per classe di variazione %)

	≤ 0%	0% < Δ < 10%	≥10%	n.d.	Totale cooperative
Ricavi	22,0%	12,3%	54,9%	10,8%	100%
Valore aggiunto	24,4%	10,3%	55,8%	9,5%	100%
Dipendenti	25,3%	15,2%	30,9%	28,7%	100%

Fonte: elaborazione su dati AIDA – MOODY'S

2.3.2 La revisione dell'Albo regionale delle cooperative sociali

I dati contenuti nei registri pubblici ufficiali offrono solo una visione parziale della realtà della cooperazione sociale. Per comprenderne appieno la portata, è necessario affiancare ai numeri sulla consistenza imprenditoriale e sull'occupazione ulteriori informazioni che consentano di valutare l'attività effettivamente svolta, le ricadute sul territorio, il funzionamento e le strategie delle cooperative.

In questa prospettiva si inserisce la revisione dell'Albo regionale delle cooperative sociali, che rappresenta un tassello fondamentale per colmare questo divario informativo. La revisione, avviata con la determinazione regionale n. 25180/2023 del 4 dicembre 2023, ha riguardato tutte le cooperative sociali iscritte al 31 dicembre 2022 e si è conclusa il 31 marzo 2024.

L'obiettivo principale della revisione è stato quello di verificare l'effettiva operatività delle cooperative e il permanere dei requisiti di iscrizione. La procedura si è svolta interamente in modalità telematica, tramite la compilazione online di una scheda dedicata. Le informazioni raccolte non solo hanno consentito di aggiornare l'Albo, ma hanno anche alimentato la banca dati regionale del Terzo Settore, che ora dispone di dati aggiornati e utilizzabili per elaborazioni statistiche e attività di ricerca.

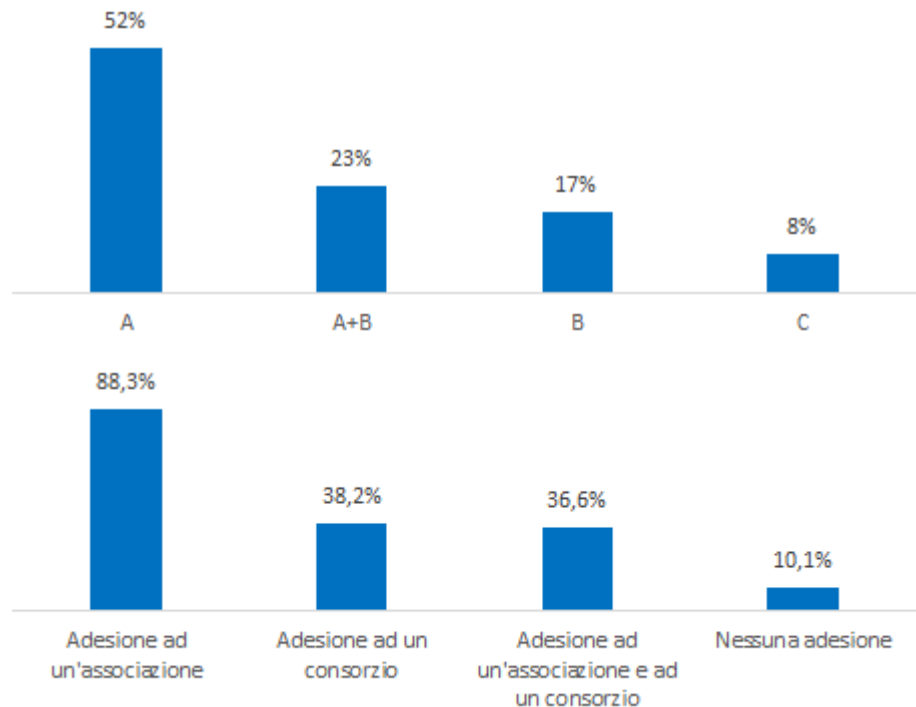
Complessivamente, sono 631 le cooperative sociali che hanno completato la procedura, fornendo una scheda ricca di informazioni non solo anagrafiche ma anche relative a elementi cruciali come la governance, la tipologia di servizi offerti, il fatturato e altri aspetti organizzativi.

La maggioranza è rappresentata dalle cooperative di tipo A (52% del totale), impegnate nella gestione di servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente. Seguono le cooperative di tipo B, che operano per favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e costituiscono il 17% del totale.

Le cooperative miste A+B hanno un peso rilevante, pari al 23%, mentre i consorzi rappresentano circa l'8% dell'intero sistema delle cooperative sociali.

Prendendo in considerazione l'adesione a forme associative, si evidenzia che quasi 9 cooperative su dieci aderisce ad un'associazione cooperativa (88,3% dei rispondenti), mentre il 38,2% dichiara di aderire a un consorzio. Il 36,6% aderisce sia ad un'associazione cooperativa che a un consorzio. Solo il 10% afferma di non aderire a nessuna delle due forme.

Cooperative sociali che hanno partecipato alla revisione dell'Albo regionale per tipologia e per adesione a forme associative / quota % sul totale, 2022

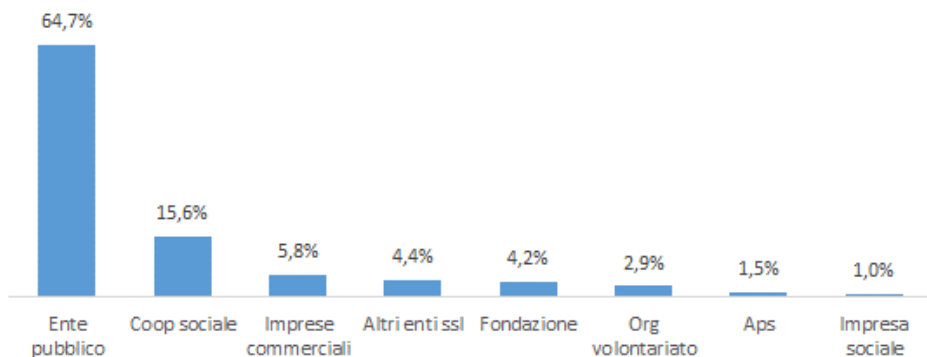


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Analizzando le adesioni alle forme associative nelle diverse tipologie di cooperative sociali, emergono alcune differenze interessanti. L'adesione alle associazioni cooperative è particolarmente elevata tra le cooperative di tipo A+B e di tipo C, mentre l'adesione ai consorzi è più diffusa tra le cooperative che appartengono contemporaneamente al gruppo A e al gruppo B. Nel complesso delle cooperative sociali, la quota di soggetti che non aderisce a nessuna forma associativa (né a un'associazione né a un consorzio) è pari al 10%; questa percentuale risulta però più alta tra le cooperative di tipo A e più contenuta nelle altre tipologie.

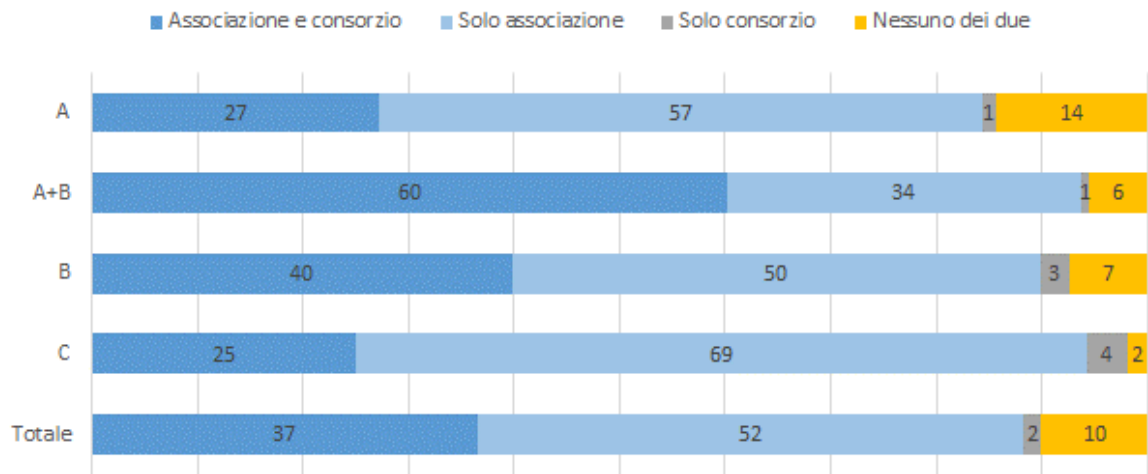
Nelle cooperative sociali – ancor più che in altri settori – la rete di relazioni rappresenta un fattore determinante per il funzionamento e lo sviluppo. Oltre i tre quarti delle cooperative dichiarano di avere attivato almeno una collaborazione con un soggetto esterno. L'incidenza delle collaborazioni cresce in particolare tra le cooperative di tipo C, mentre è più contenuta tra quelle di tipo B. Tra le cooperative che dichiarano di avere almeno una collaborazione, la maggioranza (64,7%) individua in un ente pubblico il principale partner, seguita da un'altra cooperativa sociale (15,6%) e da un'impresa commerciale (5,8%).

Cooperative sociali con almeno una collaborazione / quota % per tipo di ente, 2022

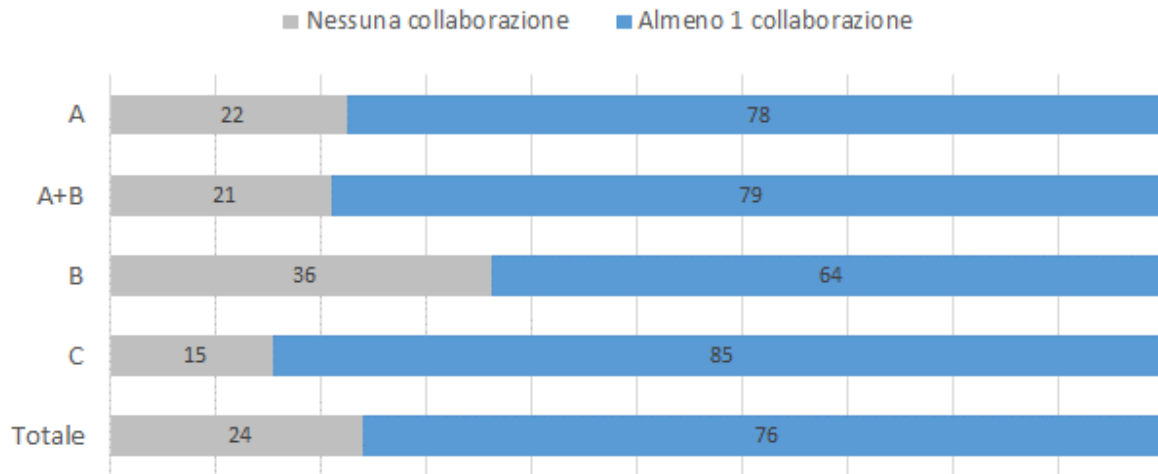


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Cooperative sociali che hanno partecipato alla revisione dell'Albo regionale per tipologia e per adesione a forme associative / quota % sul totale, 2022



Cooperative sociali che hanno partecipato alla revisione dell'Albo regionale per collaborazioni attivate / quota % sul totale, 2022



Dall'indagine condotta con la revisione dell'Albo regionale emergono informazioni interessanti sulla governance delle cooperative sociali.

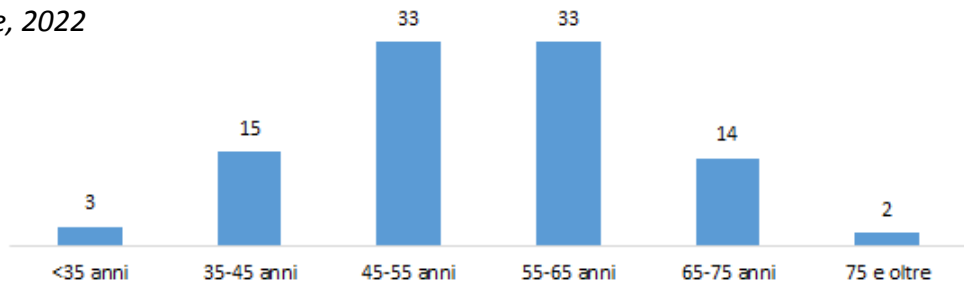
La presidenza femminile è presente nel 41% dei casi: una percentuale che, pur non raggiungendo la metà delle cooperative, segna un progresso rispetto al 2018, quando si fermava al 35%. La quota di presidenti donne scende invece sotto il 40% nelle cooperative di tipo B e C.

Per quanto riguarda l'età dei presidenti, solo il 3% ha meno di 35 anni, mentre oltre il 16% ha più di 65 anni (contro il 12% rilevato nel 2018). La fascia di gran lunga più numerosa è quella compresa tra i 45 e i 65 anni, che rappresenta il 66% del totale. Le donne presidenti risultano mediamente più giovani di circa due anni rispetto agli uomini, indipendentemente dalla tipologia di cooperativa.

Il consiglio di amministrazione (CdA) presenta dimensioni molto variabili: si va da un minimo di 2 componenti a un massimo di 17. In media, il CdA è composto da circa 5 persone.

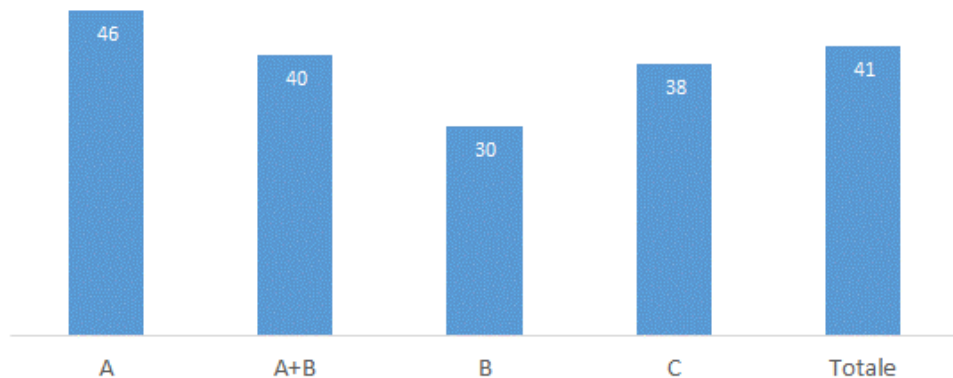
La partecipazione femminile è significativa: le donne rappresentano complessivamente il 49% dei membri. La loro presenza supera il 50% nelle cooperative di tipo A (dove il CdA conta mediamente 6 componenti), mentre scende sotto il 40% nelle cooperative di tipo B (media 4 componenti) e di tipo C (media 6 componenti).

Presidenti delle cooperative sociali per classe di età in Emilia-Romagna | quota % sul totale, 2022

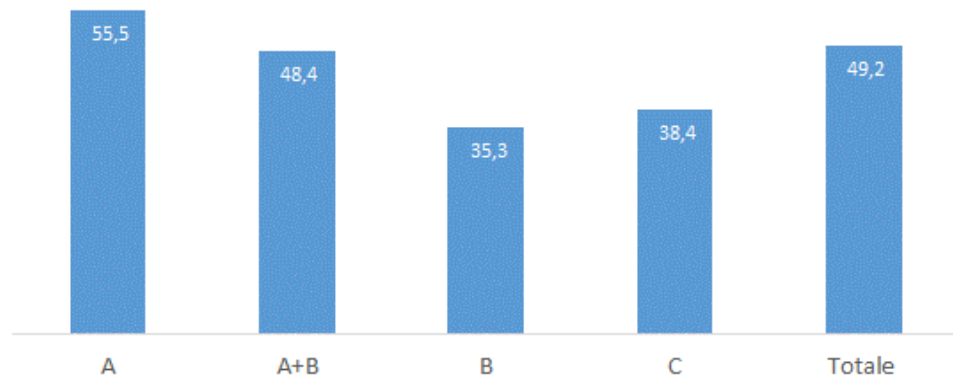


Il quadro complessivo evidenzia comunque una forte eterogeneità: in 65 cooperative (pari al 10%) il CdA è interamente maschile, mentre in 67 casi (11%) è composto esclusivamente da donne.

Incidenza di presidenti donne per tipologia di cooperativa sociale in Emilia-Romagna | quota % sul totale, 2022



Incidenza delle donne nel CdA per tipologia di cooperativa sociale in Emilia-Romagna, 2022



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Dall’indagine emerge che i soci delle 631 cooperative sociali dell’Emilia-Romagna coinvolte sono poco più di 83 mila persone fisiche, a cui si aggiungono anche circa 1.200 persone giuridiche.

La maggior parte dei soci, circa 69,5 mila individui è associata a cooperative di tipo A: parliamo dell’83,7% dei soci complessivi della regione, con una media di circa 213 soci per cooperativa. Tuttavia, la distribuzione non è uniforme. La cooperativa più grande concentra da sola quasi la metà di tutti i soci delle cooperative di tipo A (49,4%), mentre le prime dieci superano ciascuna i mille soci, arrivando insieme a 51,3 mila persone, pari al 73,8% del totale. All’estremo opposto, 274 cooperative hanno meno di dieci soci e ne raccolgono complessivamente 5,6 mila, pari all’8%. Le cooperative di tipo B presentano invece una dimensione media molto più contenuta: circa 33 soci per realtà, per un totale di 3,6 mila iscritti, cioè il 4,3% del totale regionale.

Sul piano della composizione di genere, se tra i presidenti prevalgono gli uomini, tra i soci il quadro è opposto: le donne rappresentano il 68,2% del totale. La loro presenza cresce ulteriormente nelle cooperative di tipo A, dove arriva al 71,2%, mentre scende al 44,5% in quelle di tipo B.

Un altro elemento significativo riguarda la presenza di cittadini stranieri non comunitari: sono circa 3,8 mila persone, pari al 4,6% di tutti i soci, di cui poco meno di 3 mila nelle cooperative di tipo A.

Le persone svantaggiate che risultano socie sono circa 2,2 mila, pari al 2,6% del totale. Esse si concentrano soprattutto nelle cooperative miste A+B (1,3 mila individui, il 13,6% della base sociale di questa categoria) e nelle cooperative di tipo B (circa 800 persone, pari al 22,3% dei soci).

Infine, l’età media dei soci si conferma piuttosto alta: il 61,2% ha più di cinquant’anni, mentre i giovani sotto i 30 anni rappresentano solo il 6%.

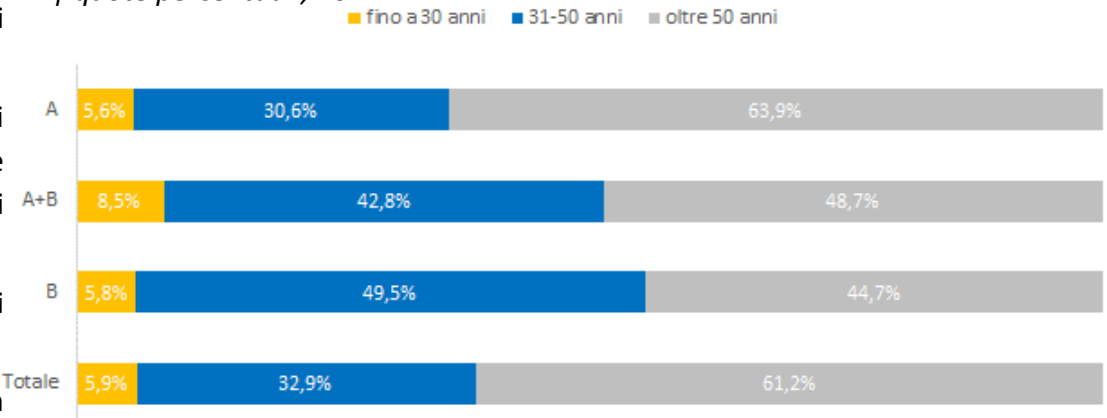
I soci persone giuridiche si concentrano soprattutto nelle cooperative di tipo C (541) e, in misura minore, in quelle di tipo A (450).

Soci delle cooperative sociali in Emilia-Romagna per tipologia e caratteristiche demografiche (persone fisiche) | valori assoluti e quote percentuali, 2022

Tipo	Persone fisiche		di cui DONNE		di cui Stranieri Extra UE		di cui SVANTAGGIATI		Media
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
A	69.526	83,7%	49.514	71,2%	2.961	4,3%	53	0,1%	213,3
A+B	9.932	12,0%	5.556	55,9%	618	6,2%	1.347	13,6%	69,5
B	3.568	4,3%	1.589	44,5%	204	5,7%	794	22,3%	33,0
Totale*	83.045	100%	56.672	68,2%	3.785	4,6%	2.195	2,6%	131,4

* Nel totale sono inclusi i dati riferiti a 2 cooperative sociali di cui non è disponibile il dato della tipologia (19 soci)

Soci delle cooperative sociali in Emilia-Romagna per classi di età (persone fisiche) | quote percentuali, 2022



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

All'interno delle cooperative i soci si suddividono in diverse categorie: lavoratori, volontari, soci ordinari, familiari e sovventori. La componente più numerosa è quella dei soci ordinari, che con 44,7 mila persone rappresentano oltre la metà della base sociale (53,8%). Seguono i lavoratori, pari a 31,9 mila, cioè il 38,4% del totale. Molto più ridotte le altre categorie – volontari, familiari e sovventori – che complessivamente contano circa 6,4 mila soci, pari al 7,8% del totale. La distribuzione varia però in base alla tipologia di cooperativa. Nelle cooperative di tipo A prevalgono i soci ordinari, che costituiscono il 62,3% del totale, mentre nelle cooperative di tipo B e in quelle miste A+B il ruolo principale è svolto dai soci lavoratori, che rappresentano rispettivamente il 56,4% e addirittura il 70,2% della base sociale.

Prendendo in considerazione la composizione di genere, si evidenzia che le donne rappresentano la maggioranza in quasi tutte le categorie, con l'unica eccezione dei sovventori. Il loro peso è particolarmente rilevante tra i lavoratori, dove arrivano a rappresentare il 76%, e tra i soci ordinari, con il 65,2%. I soci svantaggiati, invece, risultano prevalentemente uomini.

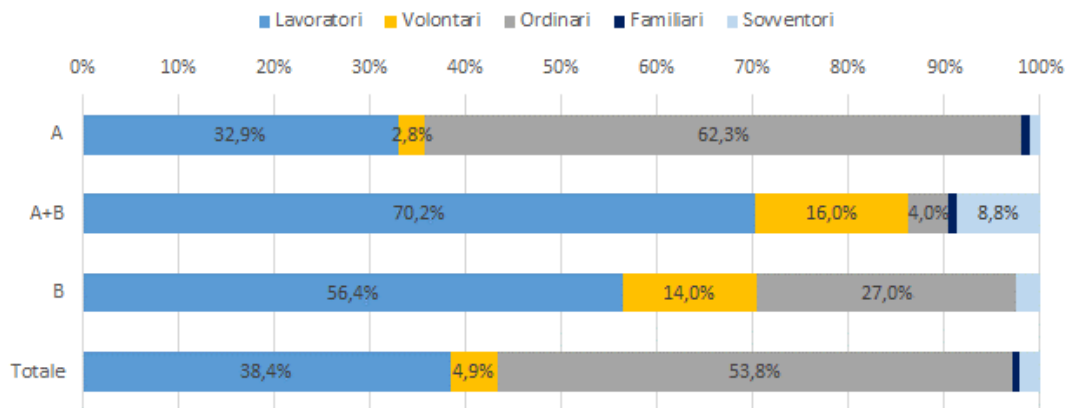
Infine, i cittadini extraeuropei costituiscono il 4,6% dell'intera base sociale, ma la loro presenza è più significativa tra i lavoratori, dove raggiungono il 10%.

Soci delle cooperative sociali in Emilia-Romagna per tipologia di cooperative e tipologia di soci | valori assoluti e quote percentuali sulla tipologia di cooperativa, 2022

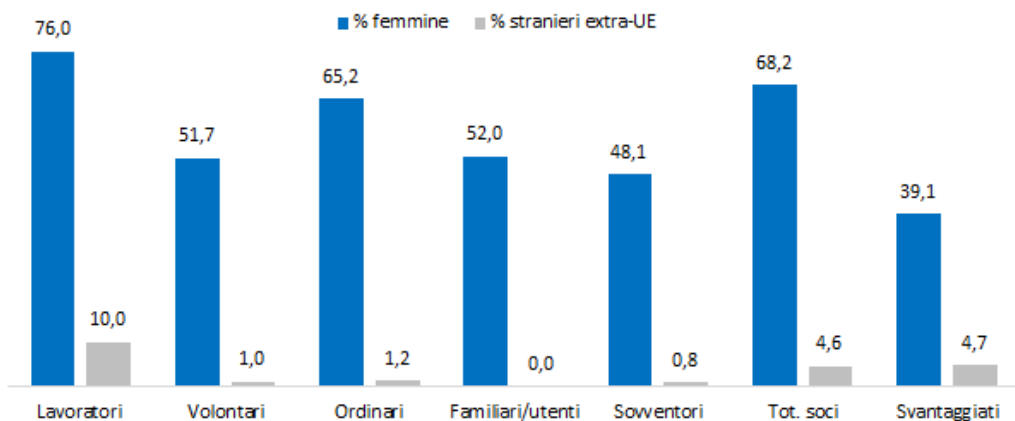
Tipo	Lavoratori		Volontari		Ordinari		Familiari		Sovventori	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
A	22.898	33%	1.952	3%	43.329	62%	572	1%	775	1%
A+B	6.977	70%	1.590	16%	402	4%	90	1%	873	9%
B	2.011	56%	501	14%	965	27%	3	0%	88	2%
Totale*	31.898	38%	4.047	5%	44.699	54%	665	1%	1.736	2%

* Nel totale sono inclusi i dati riferiti a 2 cooperative sociali di cui non è disponibile il dato della tipologia (19 soci)

Soci delle cooperative sociali in Emilia-Romagna per tipologia | quota percentuale per tipologia di cooperativa, 2022



Incidenza delle donne e degli stranieri con cittadinanza extra-europea tra i soci delle cooperative sociali in Emilia-Romagna | quota percentuale, 2022



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Secondo le cooperative sociali rispondenti, i lavoratori retribuiti sono complessivamente 60,6 mila. Tra questi, le donne rappresentano la quota nettamente maggioritaria con 44,7 mila unità (pari al 74%), mentre i lavoratori stranieri sono 6,6 mila, cioè il 10,7% del totale.

La distribuzione per tipologia di cooperativa evidenzia una forte concentrazione: il 66% dei lavoratori è impiegato nelle cooperative di tipo A, il 26% nelle cooperative miste A+B, il 6% nelle cooperative di tipo B e il restante 1% in quelle di tipo C.

La presenza femminile varia in base alla tipologia di cooperativa. Le donne costituiscono la maggioranza tra i lavoratori retribuiti nelle cooperative di tipo A (82%), nelle A+B (60%) e nelle C (72%), mentre risultano minoritarie nelle cooperative di tipo B, dove rappresentano solo il 45%.

Per quanto riguarda le forme contrattuali, la quasi totalità dei lavoratori retribuiti, il 95,5%, è assunta come dipendente; il 3% lavora in forma autonoma e l'1,5% con contratti di lavoro interinale.

Un elemento rilevante riguarda l'ampio ricorso al part-time: oltre 35,6 mila dipendenti, pari al 58,8% del totale, hanno infatti questo tipo di contratto. All'interno di questa categoria prevalgono le donne (80,6%), mentre gli stranieri con cittadinanza extra-europea rappresentano il 9,1%.

Lavoratori retribuiti nelle cooperative sociali dell'Emilia-Romagna | valori assoluti e quote percentuali per tipologia di cooperativa, 2022

Tipologia	Lavoratori Retribuiti		Di cui Donne		Di cui stranieri/e	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
A	40.138	66%	32.983	82%	4.560	11%
A+B	15.558	26%	9.370	60%	1.607	10%
B	4.286	7%	1.927	45%	426	10%
C	589	1%	423	72%	8	1%
Totale*	60.627	100%	44.751	74%	6.603	11%

** Nel totale sono inclusi i dati riferiti a 2 cooperative sociali di cui non è disponibile il dato della tipologia (56 lavoratori retribuiti)*

Lavoratori retribuiti nelle Cooperative sociali in Emilia-Romagna per tipologia di contratto e orario di lavoro | quota % sul totale, 2022

	Totale complessivo		Quota % femmine	Quota % stranieri extra-UE
	v.a.	%	%	%
Dipendenti	57.879	95,5%	74,0%	10,7%
<i>di cui a tempo indeterminato</i>	47.036	81,3%	75,0%	10,7%
<i>di cui a tempo determinato</i>	10.843	18,7%	69,7%	10,8%
<i>di cui part-time</i>	35.641	58,8%	80,6%	9,1%
Interinali	910	1,5%	74,3%	19,3%
Autonomi	1.838	3,0%	67,0%	12,4%
Tot. lavoratori retribuiti	60.627	100%	73,8%	10,9%

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Nel 2022 il fatturato complessivo dichiarato dalle cooperative sociali dell’Emilia-Romagna ha raggiunto circa 2,9 miliardi di euro. La parte più consistente, pari al 58,9%, è stata generata dalle cooperative di tipo A, seguite da quelle miste A+B con il 18,9%, dalle cooperative di tipo C con il 16,7% e, in misura minore, dalle cooperative di tipo B, che contribuiscono per il 5,4%.

La gran parte di questo fatturato, quasi il 77%, è stata realizzata all’interno della regione. Tale quota risulta ancora più elevata nelle cooperative di tipo B, che raggiungono l’83,9%, e soprattutto nelle cooperative miste A+B, dove arriva al 95,1%.

Guardando alla provenienza delle entrate, emerge con chiarezza il ruolo centrale del settore pubblico, che da solo garantisce oltre il 46% del fatturato complessivo. In particolare, il 40,6% deriva dalla gestione di servizi sociali, sociosanitari e socioeducativi, mentre un ulteriore 4,7% è legato ad altre tipologie di servizi affidati dagli enti pubblici, come la manutenzione del verde o le pulizie.

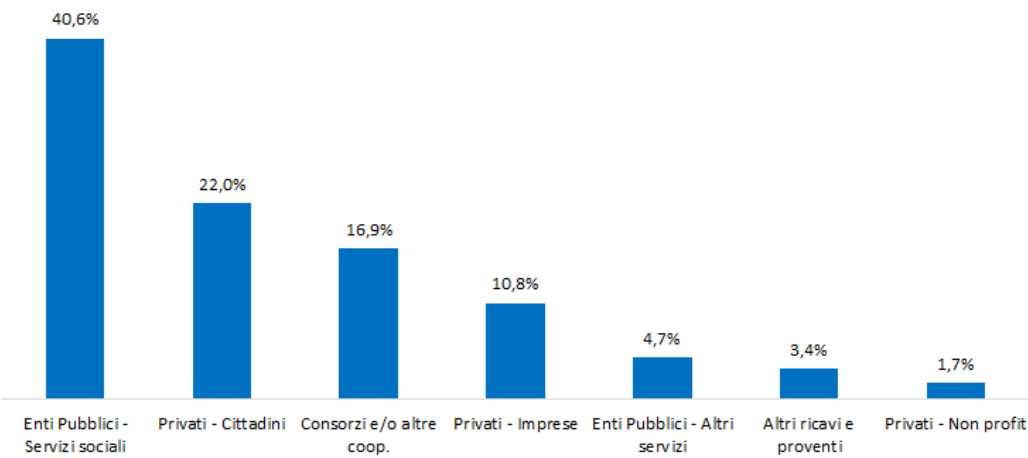
Il secondo canale di entrata è rappresentato dai clienti privati, che pesano per circa il 35% del fatturato: il 22% proviene direttamente dai cittadini, il 10,8% dalle imprese e l’1,7% dal mondo non profit. Seguono i consorzi e le altre cooperative, che insieme contribuiscono al 16,9%, mentre il restante 3% deriva da fonti residuali.

Fatturato realizzato nel 2022 dalle cooperative sociali in Emilia-Romagna | Quote percentuali

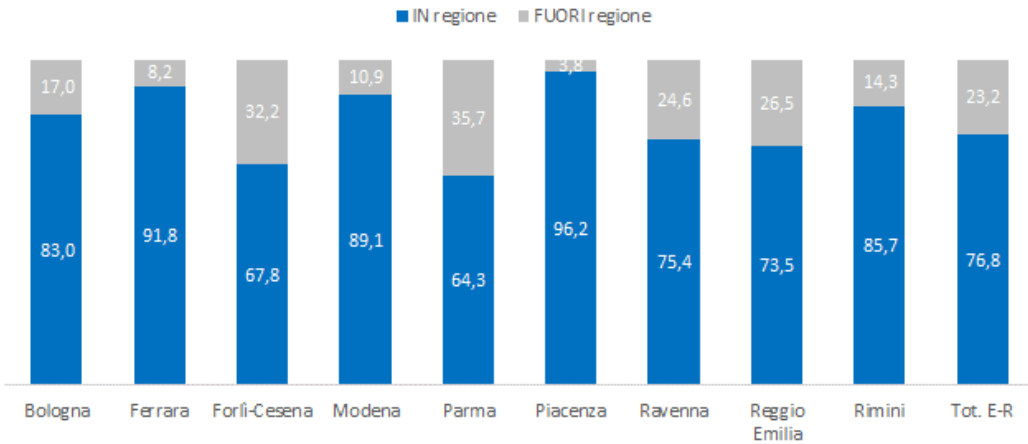
Tipologia	Fatturato totale (quota % su tot)	Quota realizzata IN regione	Quota realizzata FUORI regione
A	58,9%	69,6%	30,4%
A+B	18,9%	95,1%	4,9%
B	5,4%	83,9%	16,1%
C	16,7%	78,9%	21,1%
Totale	100%	76,8%	23,2%

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Fatturato realizzato nel 2022 dalle cooperative in Emilia-Romagna per tipologia di cliente | Quota % sul totale



Fatturato realizzato nel 2022 dalle cooperative sociali per natura interna/esterna al territorio regionale | quota %

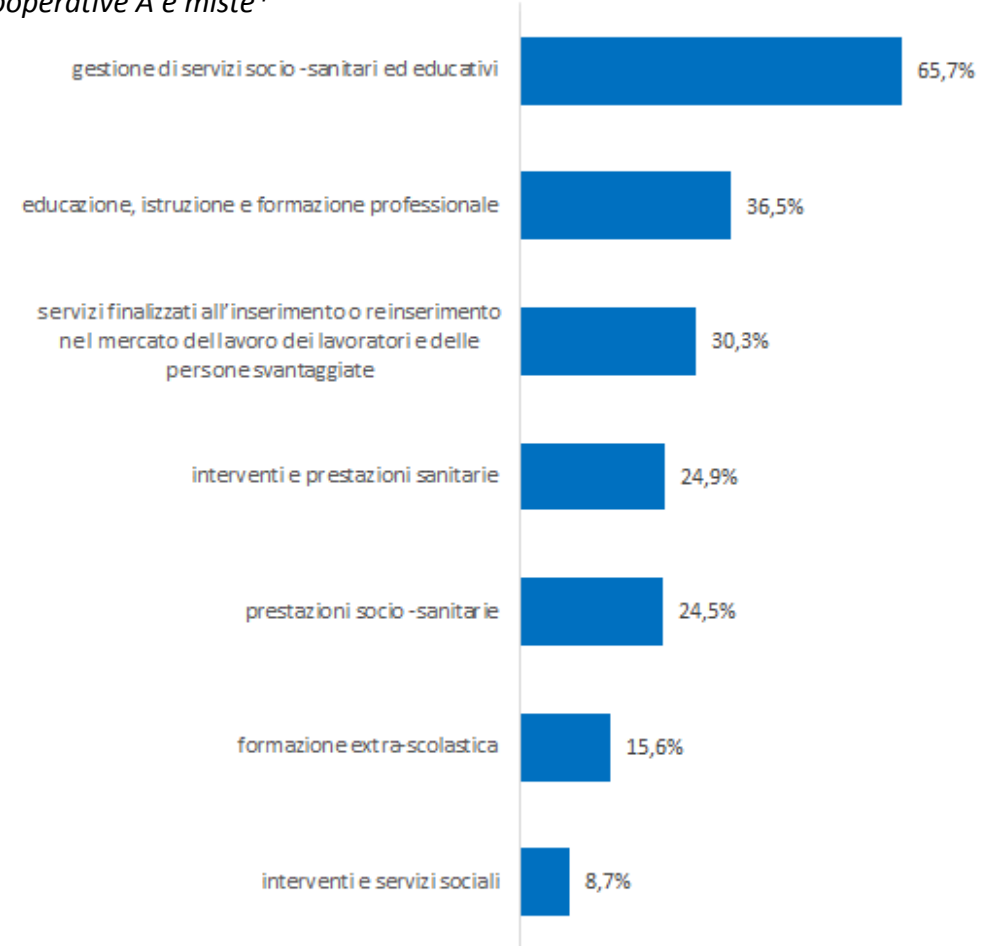


Attività esercitate dalle cooperative sociali di tipo A e miste

Analizzando le attività dichiarate dalle cooperative sociali di tipo A e miste (A+B) che hanno risposto al questionario, emerge che quasi due terzi di esse sono impegnati nella gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

Oltre un terzo delle cooperative (36,5%) svolge attività legate all'educazione, all'istruzione e alla formazione professionale. Seguono i servizi per l'inserimento o il reinserimento lavorativo di persone e lavoratori svantaggiati, che coinvolgono il 30,5% delle cooperative.

Il 24,5% dichiara di occuparsi di prestazioni socio-sanitarie, mentre il 15,6% offre attività di formazione extra-scolastica. Solo una quota più ridotta, pari all'8,7%, si dedica a interventi e servizi sociali in senso stretto.

*Attività esercitata dalle cooperative di tipo A e misto | Quota % sul totale delle cooperative A e miste**

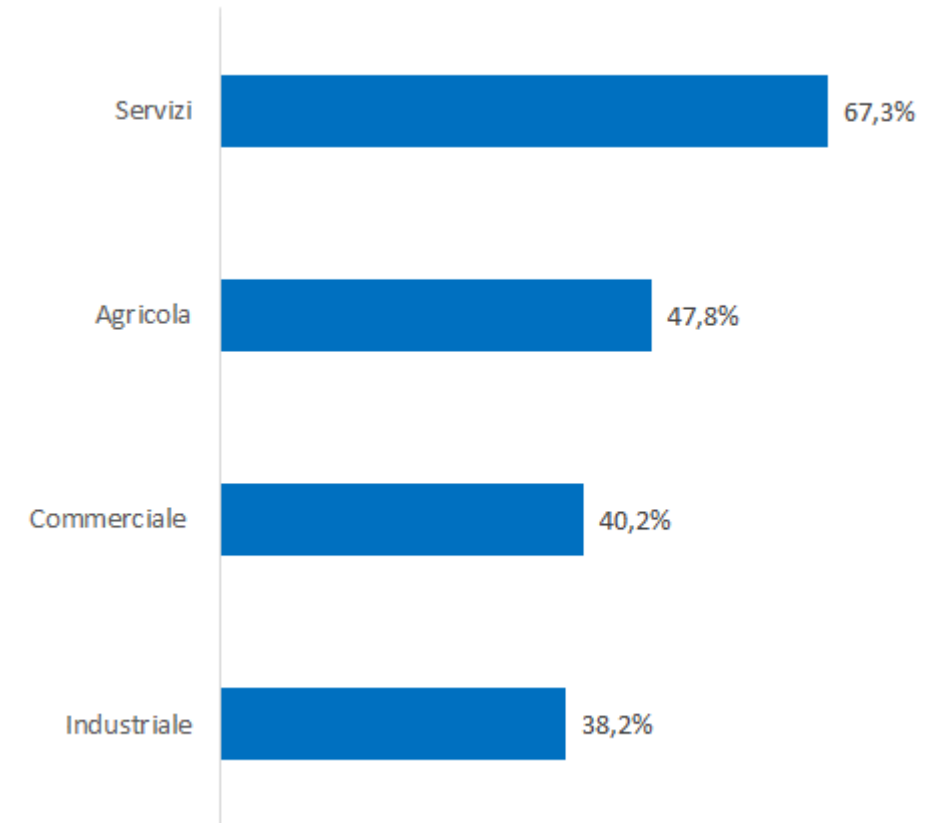
* Ciascuna cooperativa può svolgere più di un'attività tra quelle indicate

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Attività esercitate dalle cooperative sociali di tipo B e miste

Dall'analisi delle attività dichiarate dalle cooperative sociali di tipo B e da quelle a oggetto misto (A+B) emerge una forte diversificazione settoriale. Oltre due terzi delle cooperative dichiara di operare prevalentemente nel settore dei servizi, confermando il ruolo centrale di questo comparto nelle strategie di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Accanto a questo, una quota significativa – quasi la metà delle cooperative – genera occupazione e fatturato nell'ambito agricolo, mentre circa il 40% è attivo nel comparto commerciale e il 38% in quello industriale.

Questi dati evidenziano come le cooperative di tipo B e miste si distribuiscano su più settori produttivi, combinando la funzione sociale con attività economiche diversificate capaci di creare inclusione lavorativa e valore per le comunità locali.

*Attività esercitata dalle cooperative di tipo B e misto | Quota % sul totale delle cooperative B e miste**

* Ciascuna cooperativa può svolgere più di un'attività tra quelle indicate

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Servizi offerti dai Consorzi (cooperative sociali di tipo C)

L'indagine condotta su 52 Consorzi di cooperative sociali di tipo C mette in luce la varietà di servizi che queste realtà offrono ai propri aderenti, confermando il ruolo di coordinamento e supporto che i consorzi esercitano all'interno del mondo cooperativo.

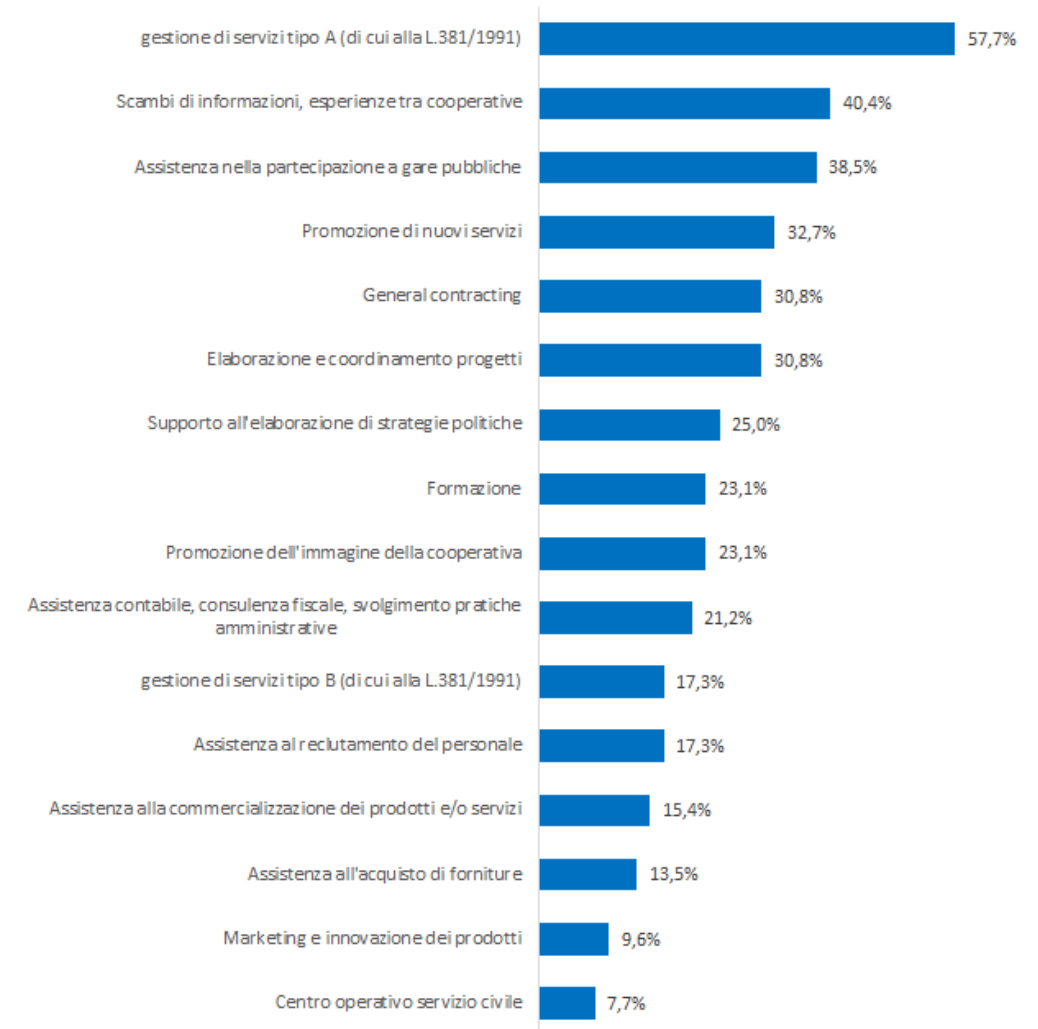
La quota più consistente, pari a circa il 58%, riguarda la gestione di servizi di tipo A, così come definiti dalla Legge 381/1991. In questa categoria rientrano le attività socio-sanitarie ed educative, come ad esempio l'assistenza domiciliare, i servizi per anziani e disabili, i servizi per l'infanzia, l'integrazione scolastica, i centri diurni o residenziali, e in generale tutte le prestazioni rivolte a persone e comunità in condizioni di fragilità.

Oltre a queste attività, i Consorzi svolgono altre funzioni fondamentali. Più di 4 su 10 promuovono lo scambio di informazioni ed esperienze tra cooperative aderenti, contribuendo a rafforzare le reti di collaborazione. Quasi altrettanti (38,5%) forniscono assistenza per la partecipazione a gare pubbliche, un aspetto cruciale per garantire l'accesso delle cooperative alle opportunità di appalto e convenzionamento con le pubbliche amministrazioni.

Un numero significativo di Consorzi – quasi un terzo – si impegna nella promozione di nuovi servizi, sostenendo la capacità innovativa delle cooperative. Altre attività diffuse riguardano il *general contracting* (31%), l'elaborazione e il coordinamento di progetti (31%), il supporto nella definizione di strategie politiche (25%), la formazione (23%) e la promozione dell'immagine delle cooperative (23%).

Con una diffusione più contenuta ma non meno importante, compaiono servizi di assistenza contabile e amministrativa, attività di supporto nella selezione e gestione del personale e ulteriori forme di accompagnamento utili a rafforzare la stabilità organizzativa delle cooperative.

Attività esercitata dai consorzi | Quota % sul totale dei consorzi*



* Ciascun consorzio può svolgere più di un'attività tra quelle indicate

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

2.4 Anagrafe unica ONLUS

L'Anagrafe unica delle Onlus ha rappresentato, per oltre vent'anni, lo strumento principale attraverso cui le organizzazioni non lucrative di utilità sociale hanno potuto accedere al regime fiscale agevolato loro riservato.

Istituita presso l'Agenzia delle Entrate, l'Anagrafe raccoglieva una pluralità di soggetti privati – associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative e altri enti, con o senza personalità giuridica – purché rispettassero i requisiti previsti dalla legge. L'iscrizione non era dunque un mero adempimento formale, ma un passaggio fondamentale per poter usufruire delle agevolazioni fiscali e tributarie che costituivano un importante sostegno alle attività sociali svolte da queste realtà.

Il ruolo dell'Anagrafe è stato progressivamente ridimensionato con l'avvio della riforma del Terzo Settore. L'entrata in vigore del Codice del Terzo Settore e l'operatività del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), il 22 novembre 2021, hanno infatti segnato un cambio di paradigma, con il passaggio da una qualifica meramente fiscale a una qualifica sostanziale. Da quella data, le iscrizioni all'Anagrafe Onlus sono cessate, lasciando spazio al nuovo sistema di registrazione che si propone di razionalizzare e rendere più trasparente l'universo del non profit italiano.

Nonostante la chiusura alle nuove iscrizioni, l'Anagrafe mantiene ancora oggi un valore transitorio. Gli enti già registrati vi permangono e continuano a beneficiare del regime fiscale previsto per le Onlus fino al 1° gennaio 2026, data fissata per l'entrata in vigore delle nuove norme fiscali del Codice del Terzo Settore, già approvate dalla Commissione Europea. Questo periodo transitorio risponde a una logica di gradualità: consente agli enti di adeguare i propri statuti e di compiere le necessarie scelte organizzative per l'iscrizione al RUNTS, evitando soluzioni di continuità nel godimento delle agevolazioni.

La scadenza fissata al 31 marzo 2026 rappresenta, per le Onlus, un momento decisivo. Entro tale termine, dovranno completare l'iscrizione al Registro Unico, scegliendo la

sezione più adatta alla propria natura (come ad esempio Organizzazione di volontariato, Associazione di promozione sociale o altro ente del Terzo Settore). Si tratta di un passaggio che non riguarda soltanto un cambio di denominazione, ma che implica l'adeguamento statutario e l'allineamento alle regole più stringenti e organiche introdotte dal Codice.

Un aspetto da non trascurare riguarda la conseguenza della mancata iscrizione al RUNTS. In questo caso, gli enti saranno cancellati dall'Anagrafe Onlus, che cesserà di esistere, e dovranno procedere alla devoluzione del proprio patrimonio incrementale a favore di un soggetto con finalità analoghe. L'obbligo devolutivo per le Onlus che non ottengano l'iscrizione nel RUNTS entro i termini previsti, non si applica ai Trust e agli enti che pur in possesso della qualifica di Onlus rientrano nelle categorie che per espressa previsione di legge non sono iscrivibili nel RUNTS (art. 4 co. 2 D. Lgs. 117/2017).

Alla fine del 2024 in Emilia-Romagna risultavano ancora iscritte all'anagrafica 284 organizzazioni.

Numero di organizzazioni ancora iscritte nell'anagrafica unica Onlus al 31/12/2024 con sede in Emilia-Romagna | valori assoluti e quota %

Provincia	Valore assoluto	Quota %
Piacenza	17	6,0%
Parma	30	10,6%
Reggio Emilia	36	12,7%
Modena	31	10,9%
Bologna	101	35,6%
Ferrara	10	3,5%
Ravenna	14	4,9%
Forlì-Cesena	28	9,9%
Rimini	17	6,0%
Totale	284	100%

Fonte: Agenzia delle Entrate

2.5 Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD)

Il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito con il Decreto Legislativo n. 39/2021 nell’ambito della riforma dello sport, rappresenta oggi lo strumento ufficiale di riconoscimento giuridico e fiscale per le organizzazioni sportive dilettantistiche in Italia. La sua gestione è affidata a Sport e Salute S.p.A., che opera per conto del Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L’obiettivo principale del Registro è duplice: da un lato garantire trasparenza e tracciabilità nel sistema sportivo dilettantistico, dall’altro facilitare l’accesso delle associazioni e società sportive alle agevolazioni fiscali, contributive e ai finanziamenti pubblici.

Nel Registro sono iscritte tutte le Società e Associazioni sportive dilettantistiche che svolgono attività sportiva, compresa l’attività didattica e formativa, operanti nell’ambito di una Federazione sportiva nazionale, Disciplina sportiva associata o di un Ente di promozione sportiva riconosciuti dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI). Sono altresì iscritte, in una sezione speciale, le Società e Associazioni sportive riconosciute dal Comitato Italiano Paralimpico (CIP).

Il registro si rivolge a due tipologie di soggetti:

- Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD): enti senza scopo di lucro, costituiti da persone che si associano per promuovere e praticare attività sportive in forma dilettantistica;
- Società Sportive Dilettantistiche (SSD): società di capitali o cooperative che, pur adottando una veste societaria, devono operare senza scopo di lucro, destinando gli eventuali avanzi di gestione alle finalità istituzionali.

L’iscrizione al RASD è condizione necessaria per ottenere la riconoscibilità ai fini fiscali

(ad esempio per l’applicazione delle agevolazioni IVA e delle imposte dirette) e per l’accesso ai contributi e finanziamenti pubblici destinati al mondo dello sport dilettantistico.

Enti iscritti al RASD in Emilia-Romagna per natura giuridica - 2025

Forma giuridica	Valore assoluto	Quota % sul totale
Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD)	7.384	89,0%
Società Sportive Dilettantistiche (SSD)	915	11,0%
Totale	8.299	100%

Fonte: RASD

Gli Enti del Terzo Settore (ETS) iscritti al RUNTS che svolgono attività sportiva dilettantistica devono iscriversi contestualmente al RASD. Questa doppia iscrizione è obbligatoria nei casi in cui gli ETS svolgano attività sportiva, compresa l'attività didattica e formativa, e posseggano i requisiti previsti dal D. Lgs. 39/2021. In tali situazioni, le disposizioni del D.Lgs. 36/2021 (riforma dello sport) si applicano compatibilmente con quelle previste per gli ETS, creando un sistema di norme integrate tra il settore sportivo e quello del terzo settore.

Enti del Terzo Settore con doppia iscrizione: RUNTS e RASD – Anno 2025

Sezione RUNTS	Valore assoluto	Quota % sul totale
Associazioni di Promozione Sociale	329	95,9%
Imprese Sociali	10	2,9%
Altri Enti del Terzo Settore	2	0,6%
Organizzazioni di Volontariato	2	0,6%
Totale complessivo	343	100%

Fonte: RASD

3. Il 5x1000 In Emilia-Romagna

Il 5x1000 è uno strumento introdotto in Italia nel 2006 che permette ai contribuenti di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) a finalità di interesse sociale.

È una scelta che non comporta alcun costo aggiuntivo per il cittadino, poiché non si tratta di un'imposta ulteriore, ma di una quota dell'IRPEF che il contribuente deve comunque versare allo Stato.

Con la dichiarazione dei redditi, chiunque può indicare il codice fiscale di un ente o di un'organizzazione accreditata e così "firmare" la propria preferenza. Se il contribuente non esprime alcuna scelta, quella parte di imposta rimane allo Stato.

Il 5x1000 può essere indirizzato a diverse categorie di soggetti:

- Enti del Terzo Settore (ETS), come associazioni di volontariato, organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), cooperative sociali, fondazioni ed enti filantropici;
- Ricerca scientifica e universitaria;
- Ricerca sanitaria;
- Comuni di residenza, per attività sociali;
- Attività sportive dilettantistiche svolte da associazioni e società sportive senza fini di lucro;
- Attività tutela, promozione e valorizzazione beni culturali e paesaggistici ;
- Enti gestori delle aree protette

Dal 2022, con la riforma del Terzo Settore, è stata data particolare attenzione agli ETS iscritti al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), rendendo più trasparente e ordinato il sistema.

Per gli Enti del Terzo Settore, il 5x1000 rappresenta una fonte di finanziamento di rilievo, caratterizzata da continuità e prevedibilità. A differenza delle donazioni individuali o dei contributi straordinari, il 5x1000 costituisce un flusso annuale che consente una programmazione più stabile delle attività.

Le principali funzioni svolte da questa risorsa possono essere ricondotte a tre dimensioni:

- Sostegno finanziario stabile: il 5x1000 contribuisce alla sostenibilità economica degli enti, consentendo loro di garantire servizi essenziali in ambito sociale, culturale, educativo, ambientale e assistenziale;
- Coinvolgimento della cittadinanza: la scelta del contribuente rafforza il legame fiduciario tra comunità e organizzazioni, stimolando una partecipazione attiva alla vita collettiva;
- Responsabilità e trasparenza: gli obblighi di rendicontazione sull'utilizzo dei fondi assicurano un elevato livello di accountability, elemento che contribuisce a consolidare la reputazione del Terzo Settore e la fiducia della cittadinanza.

In numerosi casi, soprattutto per gli enti di dimensioni medio-piccole, i proventi derivanti dal 5x1000 costituiscono una quota significativa – talvolta prevalente – delle entrate annuali, configurandosi dunque come uno strumento imprescindibile per la continuità gestionale e per l'avvio di nuove progettualità.

Il 5x1000 va pertanto letto come un meccanismo di sussidiarietà fiscale che rende concreto il principio costituzionale di collaborazione tra istituzioni pubbliche e società civile. Esso consente ai cittadini di orientare una parte delle proprie risorse fiscali verso finalità sociali e, al tempo stesso, rafforza la capacità degli enti di rispondere ai bisogni emergenti delle comunità locali.

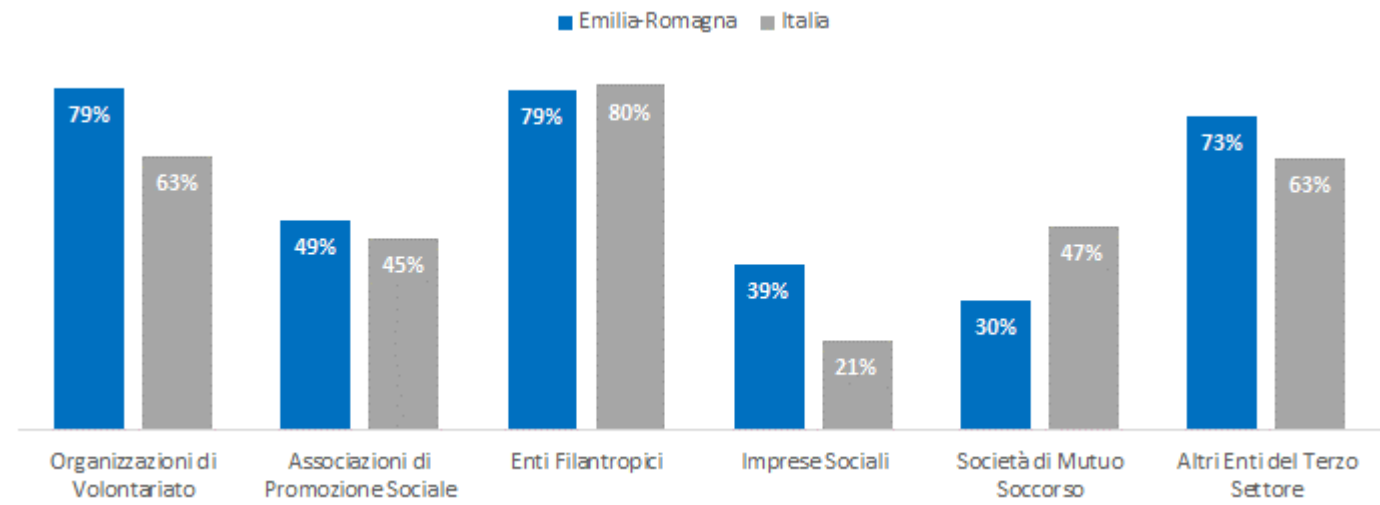
3.1 Gli Enti del Terzo Settore con accreditamento 5x1000

Al 30 giugno 2025 risultano 6.370 gli Enti del Terzo Settore dell’Emilia-Romagna accreditati al beneficio del 5x1000, pari al 9,8% del totale nazionale. Si tratta del secondo valore tra le regioni italiane, secondo solo a quello della Lombardia, che concentra il 15,9% degli enti accreditati.

A livello complessivo, meno della metà degli enti iscritti al RUNTS in Italia (47,6%) ha ottenuto l’accredito al 5x1000. In Emilia-Romagna, invece, la percentuale è sensibilmente più alta e raggiunge circa il 56,5%, evidenziando una maggiore propensione degli enti regionali a utilizzare questo strumento di finanziamento.

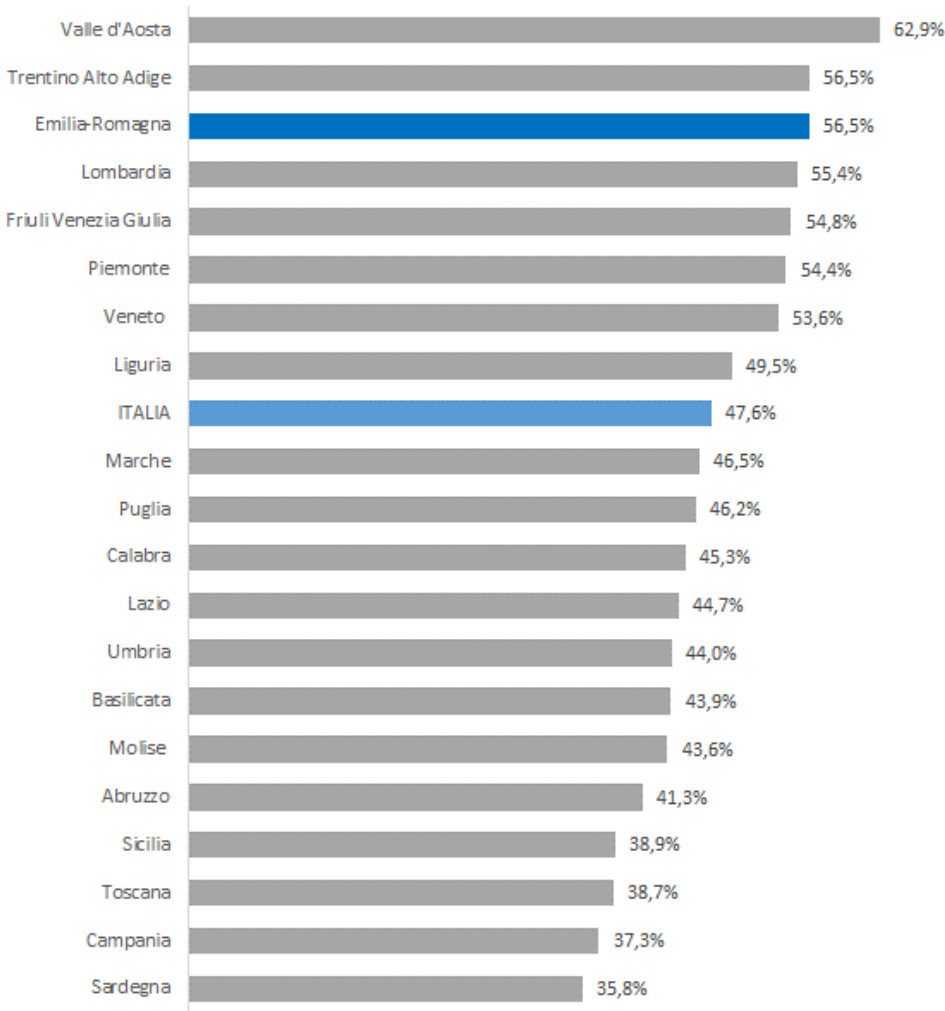
Risultano iscritti in proporzione maggiore rispetto al dato nazionale gli enti iscritti nelle sezioni di APS, ODV, Imprese Sociali e altri enti del terzo settore. Risultano iscritti in proporzione minore gli enti filantropici e le società di mutuo soccorso che però rappresentano, come visto in precedenza, una quota molto marginale degli enti iscritti al RUNTS in Emilia-Romagna.

Enti iscritti al RUNTS accreditati al 5x1000 | Giugno 2025.
Quote % sul totale in Emilia-Romagna e in Italia per sezione del registro nazionale



Fonte: elaborazione su dati RUNTS

Enti iscritti al RUNTS accreditati al 5x1000 per regione | Giugno 2025.
Quote % sul totale per regione



Le tabelle riportano la distribuzione degli enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS e accreditati al 5x1000 suddivisi per provincia.

La provincia di Bologna si conferma il territorio con il numero più elevato di enti accreditati: 1.493, pari al 23,1% del totale regionale. Seguono Modena (13,3%), Parma (12,6%), Reggio Emilia (10,8%) e Forlì-Cesena (10,0%).

Se si osserva invece l'incidenza degli enti accreditati al 5x1000 sul totale degli iscritti al RUNTS, emergono valori superiori alla media regionale nelle province di Reggio Emilia (62,3%), Piacenza (59,4%), Parma (58,9%), Rimini (58,1%) e Bologna (57,3%).

In tutte le province, le percentuali più elevate di accreditamento si registrano tra le Organizzazioni di volontariato, gli enti filantropici e gli altri enti del Terzo Settore, che mostrano quindi una maggiore propensione ad avvalersi di questo strumento.

*Enti del Terzo Settore accreditati al 5x1000 nelle province dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025
valori assoluti*

	Associazioni di promozione sociale	Organizzazioni di volontariato	Imprese sociali	Altri enti del terzo settore	Enti filantropici	Società di mutuo soccorso	Totale
Bologna	837	417	96	139	3	1	1.493
Ferrara	208	161	31	26	1	1	428
Forlì-Cesena	329	217	56	32	2		636
Modena	464	284	42	58			848
Parma	392	306	47	52	6	1	804
Piacenza	181	188	27	32			428
Ravenna	328	217	29	22	1		597
Reggio Emilia	321	249	67	52	1		690
Rimini	232	158	39	16	1		446
Tot. Emilia-Romagna	3.292	2.197	434	429	15	3	6.370

Enti del Terzo Settore accreditati al 5x1000 nelle province dell'Emilia-Romagna | Giugno 2025, quota % degli enti iscritti al RUNTS per sezione

	Associazioni di promozione sociale	Organizzazioni di volontariato	Imprese sociali	Altri enti del terzo settore	Enti filantropici	Società di mutuo soccorso	Totale
Bologna	51,8	76,0	37,9	75,5	100,0	100,0	57,3
Ferrara	45,8	78,9	37,8	76,5	50,0	50,0	55,0
Forlì-Cesena	42,8	78,1	41,8	71,1	100,0		51,8
Modena	47,7	70,8	31,6	67,4			53,1
Parma	51,6	84,3	28,8	72,2	100,0	100,0	58,9
Piacenza	45,4	87,4	39,1	84,2			59,4
Ravenna	46,1	78,1	40,8	64,7	50,0		54,4
Reggio Emilia	50,0	88,9	58,8	76,5	33,3		62,3
Rimini	53,0	79,4	37,5	61,5	100,0		58,1
Tot. Emilia-Romagna	48,7	79,4	38,6	73,1	78,9	30,0	56,5

Fonte: elaborazione su dati RUNTS

3.2 Contributi 5x1000 assegnati nel 2024

Secondo i dati diffusi dall’Agenzia delle Entrate, nel 2024 a livello nazionale sono oltre 90,6mila i soggetti ammessi al beneficio del 5x1000, di cui circa 72,8mila beneficiari effettivi, che riceveranno complessivamente quasi 523 milioni di euro, sulla base delle preferenze espresse dai cittadini nelle dichiarazioni dei redditi dell’anno precedente.

La platea degli enti ammessi è ampia e articolata. In cima alla lista si trovano gli Enti del Terzo Settore e le Onlus, che con 68.452 organizzazioni rappresentano la quota nettamente prevalente. Segue un numero consistente di associazioni sportive dilettantistiche (13.825), che dimostrano quanto lo sport di base sia radicato nel tessuto sociale italiano. Più circoscritta, ma particolarmente qualificata, è la presenza degli enti della ricerca scientifica (467) e della ricerca sanitaria (107), che beneficiano di un riconoscimento esplicito da parte dei cittadini. A queste si aggiungono gli enti per la tutela dei beni culturali e paesaggistici (228) e gli enti gestori delle aree protette (24), realtà numericamente limitate ma con un ruolo strategico per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale del Paese. Non va infine dimenticato il contributo ai Comuni, che con 7.909 enti ammessi rappresentano quasi un decimo del totale e testimoniano l’interesse dei cittadini a sostenere direttamente i territori in cui vivono.

La parte più consistente di risorse, oltre 330 milioni di euro, andrà agli Enti del Terzo Settore e alle Onlus. Seguono i finanziamenti alla ricerca sanitaria, con oltre 86 milioni di euro, e alla ricerca scientifica, che raccoglie poco più di 69 milioni di euro: insieme, questi due ambiti ottengono oltre il 30% delle risorse, a riprova di quanto il tema della salute e dell’innovazione scientifica sia sentito. Più contenuti, ma comunque significativi, i contributi alle associazioni sportive dilettantistiche (oltre 18 milioni di euro) e ai Comuni (oltre 15 milioni di euro), che mostrano come i cittadini scelgano anche di destinare parte delle proprie imposte ad attività di prossimità e al rafforzamento della coesione sociale sul territorio. Infine, anche se con importi più limitati, vengono sostenuti gli enti culturali e paesaggistici (quasi 3 milioni di euro) e gli

enti gestori delle aree protette (circa 667 mila euro).

In questo quadro nazionale, l’Emilia-Romagna si colloca in una posizione di rilievo. La regione è infatti quarta in Italia sia per numero complessivo di enti ammessi (7.753, pari all’8,6% del totale nazionale), quinta per numero di enti beneficiari (6.230, pari all’8,6%), terza per numero di scelte espresse dai cittadini (oltre 1 milione di preferenze, pari al 6,9%) e per ammontare complessivo delle risorse assegnate (6,6%).

Numero di enti destinatari del contributo 5x1000 ammessi per regione secondo il numero di scelte e l’importo erogabile per l’anno finanziario 2024

Regione	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Importo (euro)
Abruzzo	2.108	153.018	1.652	4.137.397
Basilicata	968	65.095	748	1.674.264€
Calabria	2.812	221.003	2.068	5.361.906€
Campania	5.599	569.496	4.185	16.088.515€
Emilia-Romagna	7.753	1.051.814	6.230	34.710.715€
Friuli-Venezia Giulia	2.462	246.151	2.048	8.987.287€
Lazio	8.706	3.103.529	6.562	97.893.554€
Liguria	2.320	523.611	1.929	20.357.294€
Lombardia	15.013	4.551.591	12.868	187.213.602€
Marche	2.395	499.629	1.949	15.153.225€
Molise	624	41.929	474	1.305.141€
Piemonte	8.048	877.700	6.637	32.297.148€
Puglia	4.929	572.607	3.801	14.153.460€
Sardegna	2.423	156.250	1.971	4.295.175€
Sicilia	5.686	543.128	4.326	13.193.953€
Toscana	5.838	682.649	4.610	21.670.289€
Trentino-Alto Adige	3.304	242.996	2.762	8.627.517€
Umbria	1.532	134.880	1.187	3.990.133€
Valle d'Aosta	362	19.866	320	642.026€
Veneto	7.733	920.283	6.472	31.176.871€
Totale ITALIA	90.615	15.177.225	72.799	522.929.471€

Fonte: Agenzia delle Entrate

In Emilia-Romagna, i soggetti ammessi al 5x1000 sono complessivamente 7.753, di cui 6.230 sono beneficiari di finanziamenti. La gran parte di questi appartiene al mondo del non profit: gli Enti beneficiari del Terzo Settore e le Onlus, infatti, sono 4.752 (a fronte di 6.068 enti ammessi), pari 76,3% del totale regionale. È quindi naturale che a loro confluisca la quota principale delle risorse: quasi l’80% delle scelte espresse dai cittadini e oltre i tre quarti degli importi complessivi.

Accanto a questo nucleo centrale, un ruolo significativo è svolto anche dalle associazioni sportive dilettantistiche, che in regione sono 1.310 (pari al 16,9 del totale), di cui 1.106 beneficiari di finanziamenti nel 2024 (17,8% del totale dei beneficiari). Pur essendo numerose, la loro capacità di attrarre risorse è più contenuta: hanno raccolto le preferenze del 3,3% dei cittadini e ricevono circa il 4% dei fondi disponibili.

Una quota simile è andata ai 330 Comuni emiliano-romagnoli che hanno beneficiato del 5x1000: a loro favore si è espresso il 4,6% dei contribuenti, con un importo che sfiora anch’esso il 4% del totale.

Da segnalare, infine, il peso degli enti della ricerca sanitaria, che intercettano oltre il 9% delle risorse (con lo 0,1% di enti beneficiari), e degli enti della ricerca scientifica, cui spetta il 5,7% (a fronte dello 0,4% degli enti).

Tra gli enti che beneficiano dei contributi del 5x1000, la distribuzione delle risorse risulta fortemente concentrata. In Emilia-Romagna, le prime dieci associazioni per importo erogabile — pari allo 0,1% del totale delle realtà ammesse — raccolgono circa il 27,8% delle somme complessive. Al vertice della graduatoria regionale (16^a a livello nazionale) si colloca la Fondazione ANT Italia, con 3,6 milioni di euro, pari al 10,3% del totale. A distanza seguono l’Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori «Dino Amadori», che ottiene 1,5 milioni di euro (circa il 4,2%, 33° posto in Italia), e l’Istituto Oncologico Romagnolo (IOR), con 1,3 milioni di euro (circa il 3,6%, 40° posto in Italia).

Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l’anno finanziario 2024
valori assoluti e quote % sul totale

Valori assoluti	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Importo (euro)
ETS o ONLUS (senza altra categoria) (*)	6.068	840.586	4.752	26.707.268
Associazioni sportive dilettantistiche (ASD)	1.310	34.662	1.106	1.400.726
Comuni	330	48.454	330	1.405.503
Beni culturali e paesaggistici	15	704	13	48.029
Ricerca sanitaria	6	67.901	6	3.161.637
Ricerca scientifica (**)	24	59.507	23	1.987.551
Totale	7.753	1.051.814	6.241	34.710.715

Quota % sul totale	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Importo (euro)
ETS o ONLUS (senza altra categoria) (*)	78,3	79,9	76,3	76,9
Associazioni sportive dilettantistiche (ASD)	16,9	3,3	17,8	4,0
Comuni	4,3	4,6	5,3	4,0
Beni culturali e paesaggistici	0,2	0,1	0,2	0,1
Ricerca sanitaria	0,1	6,5	0,1	9,1
Ricerca scientifica (**)	0,3	5,7	0,4	5,7
Totale	100	100	100	100

(*) trattandosi di categorie NON esclusive, 104 enti appartengono sia alla categoria ETS/ONLUS che ad un’altra dell’elenco. In questo caso l’ente è stato conteggiato in quest’ultima categoria.

(**) trattandosi di categorie NON esclusive, 2 enti appartengono sia alla categoria «ricerca scientifica» che, rispettivamente alle categorie «ricerca sanitaria» e «beni culturali». Anche in questo caso gli enti sono stati conteggiati in queste ultime.

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate

Se si guarda alla geografia dei fondi 5x1000, emerge chiaramente il primato della Città metropolitana di Bologna, dove ha sede il maggior numero di enti ammessi al 5x100 (1.843) e beneficiari di finanziamenti (14.58): a loro va il 36% delle somme complessive.

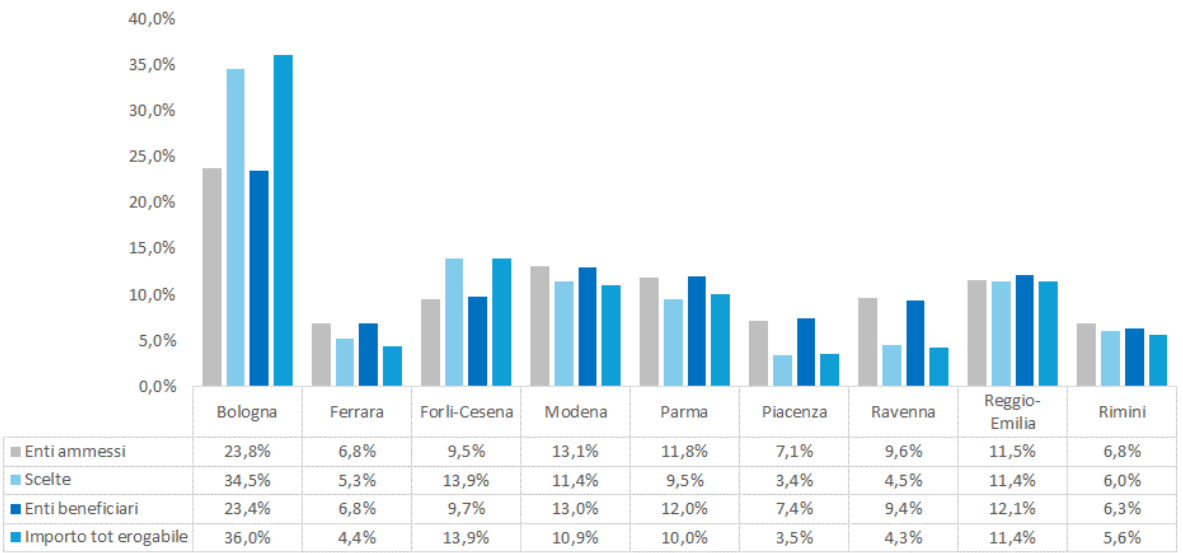
Dietro Bologna, spiccano la provincia di Forlì-Cesena, che riceve il 14% delle risorse, e quelle di Modena e Reggio Emilia, entrambe con l’11%. Parma segue con il 10%.

Molto più contenuti sono invece gli importi destinati a Ravenna, Ferrara e Piacenza, che insieme raggiungono il 12% e singolarmente restano tutte sotto la soglia del 5%.

Enti destinatari del 5x1000 nelle province dell’Emilia-Romagna per l’anno finanziario 2024 | valori assoluti e quote % sul totale

Valori assoluti	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Importo (euro)
Bologna	1.843	363.165	1.458	12.506.768
Ferrara	529	55.271	424	1.511.162
Forlì-Cesena	736	146.718	605	4.811.229
Modena	1.015	119.914	808	3.796.634
Parma	913	100.245	745	3.482.910
Piacenza	551	35.514	460	1.213.177
Ravenna	744	47.735	584	1.479.858
Reggio-Emilia	892	119.659	751	3.953.774
Rimini	530	63.593	395	1.955.204
Tot. Emilia-Romagna	7.753	1.051.814	6.230	34.710.715

quota % sul totale regionale



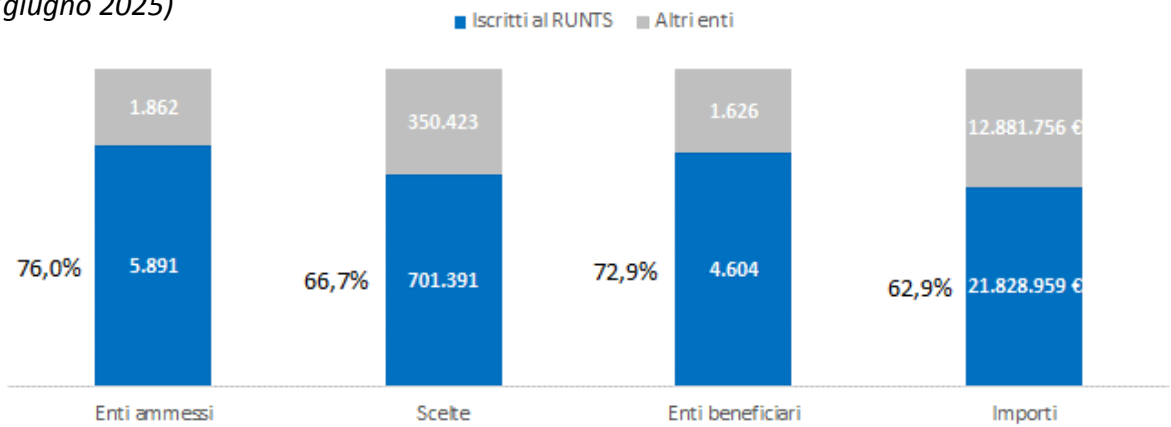
Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate

3.3 Enti beneficiari del 5x1000 e iscritti al RUNTS

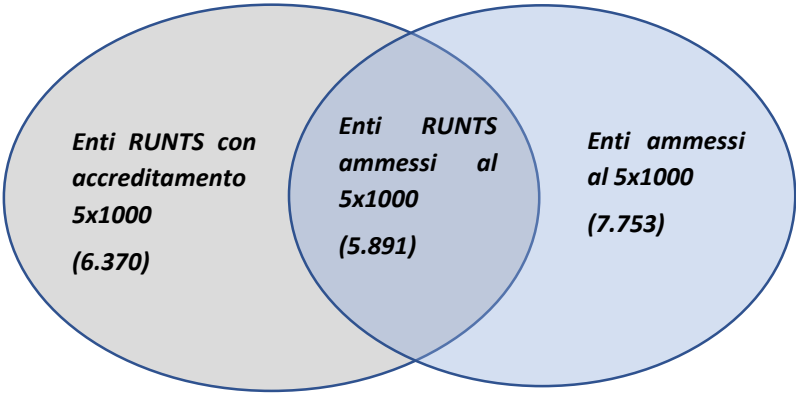
Per analizzare con maggiore precisione il peso e il ruolo degli Enti del Terzo Settore in Emilia-Romagna, i dati sugli ammessi al beneficio del 5x1000 nel 2024 forniti dall'Agenzia delle Entrate sono stati confrontati con quelli relativi agli enti iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), aggiornati a giugno 2025. Occorre sottolineare che i due insiemi non coincidono completamente: non tutti i beneficiari del 5x1000 risultano iscritti al RUNTS e, allo stesso tempo, non tutti gli enti iscritti al RUNTS hanno i requisiti per accedere al contributo. Inoltre, anche tra gli enti accreditati, non tutti ricevono effettivamente risorse, poiché il riparto dipende dalle scelte compiute dai cittadini.

Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel 2024 sono 5.891 gli enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS che risultano anche ammessi al beneficio del 5x1000, pari al 52% del totale degli iscritti al registro nazionale. Questi enti rappresentano da soli il 76% del totale degli ammessi al 5x1000. Gli enti beneficiari effettivi ed iscritti al RUNTS sono 4.604 (72,9% del totale), che raccolgono oltre il 66,7% delle preferenze espresse dai contribuenti e il 62,9% delle somme complessivamente distribuite.

Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2024 ed iscritti al RUNTS (giugno 2025)



Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate e RUNTS



Enti ammessi al 5x1000 in Emilia-Romagna per l'anno finanziario 2024 ed iscritti al RUNTS (giugno 2025) | valori assoluti e quota % sugli iscritti al RUNTS

Sezioni	Enti ammessi	Quota % su iscritti al RUNTS
Organizzazioni di Volontariato	2.107	76%
Associazioni di Promozione Sociale	2.902	43%
Enti Filantropici	10	53%
Imprese Sociali	511	46%
Società di Mutuo Soccorso	2	20%
Altri Enti del Terzo Settore	359	61%
Totale	5.891	52%

Gli enti del terzo settore dell’Emilia-Romagna che rientrano nell’elenco degli ammessi al 5x1000 per l’anno finanziario 2024, che sono anche iscritti al RUNTS, sono stati indicati da 701.391 cittadini (che hanno compilato la dichiarazione dei redditi) e risultano beneficiari di oltre 21,8 milioni di euro.

Tra gli enti del Terzo settore con sede in Emilia-Romagna iscritti al RUNTS che nel 2024 sono ammessi al contributo del 5x1000, emerge come oltre otto su dieci siano costituiti da Associazioni di Promozione Sociale (APS) o da Organizzazioni di Volontariato (ODV).

Le APS ammesse al contributo risultano essere 2.902 (pari al 49,3% del totale), di cui 1.978 beneficiari di finanziamenti (43,0%). Hanno raccolto le preferenze di oltre 124,6 mila contribuenti (il 17,8% del totale) e hanno ottenuto complessivamente circa 3,9 milioni di euro.

Le ODV, invece, sono 2.107 (35,8% degli enti ammessi), di cui 1.924 beneficiari nel 2024. Queste realtà hanno ricevuto l’indicazione di ben 394 mila cittadini, corrispondenti al 56,2% del totale, per un importo erogabile di circa 11,8 milioni di euro, vale a dire oltre la metà delle risorse complessive.

Accanto a queste due principali categorie, si segnalano le imprese sociali, che ammontano a 511 unità (di cui 427 beneficiarie). Esse sono state indicate da 95,6 mila contribuenti, beneficiando di quasi 3 milioni di euro, pari al 13,6% del totale.

Infine, nel gruppo residuale figurano 371 soggetti, tra i quali anche alcuni enti filantropici e società di mutuo soccorso. Questi hanno ricevuto il sostegno di 87,1 mila cittadini, con un importo complessivo erogabile pari a circa 3,2 milioni di euro, corrispondenti al 14,5% del totale.

Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l’anno finanziario 2024 ed iscritti al RUNTS (giugno 2025) | valori assoluti e quote % sul totale

Valori assoluti	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Erogabile
Organizzazioni di Volontariato	2.107	394.043	1.924	11.811.635
Associazioni di Promozione Sociale	2.902	124.633	1.978	3.885.044
Enti Filantropici	10	1.493	6	58.922
Imprese Sociali	511	95.619	427	2.977.017
Società di Mutuo Soccorso	2	42	2	1.334
Altri Enti del Terzo Settore	359	85.561	267	3.095.008
Totale	5.891	701.391	4.604	21.828.959

Quota % sul totale	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Erogabile
Organizzazioni di Volontariato	35,8	56,2	41,8	54,1
Associazioni di Promozione Sociale	49,3	17,8	43,0	17,8
Enti Filantropici	0,2	0,2	0,1	0,3
Imprese Sociali	8,7	13,6	9,3	13,6
Società di Mutuo Soccorso	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri Enti del Terzo Settore	6,1	12,2	5,8	14,2
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate e RUNTS

A livello territoriale, la Città metropolitana di Bologna concentra il 23,3% degli enti ammessi, il 22,7% degli enti beneficiari e il 26,5% dei fondi del 5x1000 relativi all’anno finanziario 2024. Seguono, tra le province con le quote più rilevanti, Modena con il 14,7% dei contributi, Forlì-Cesena con il 13,8%, Parma con il 13,4% e Reggio Emilia con il 10,9%. Le restanti province si collocano su valori progressivamente più contenuti.

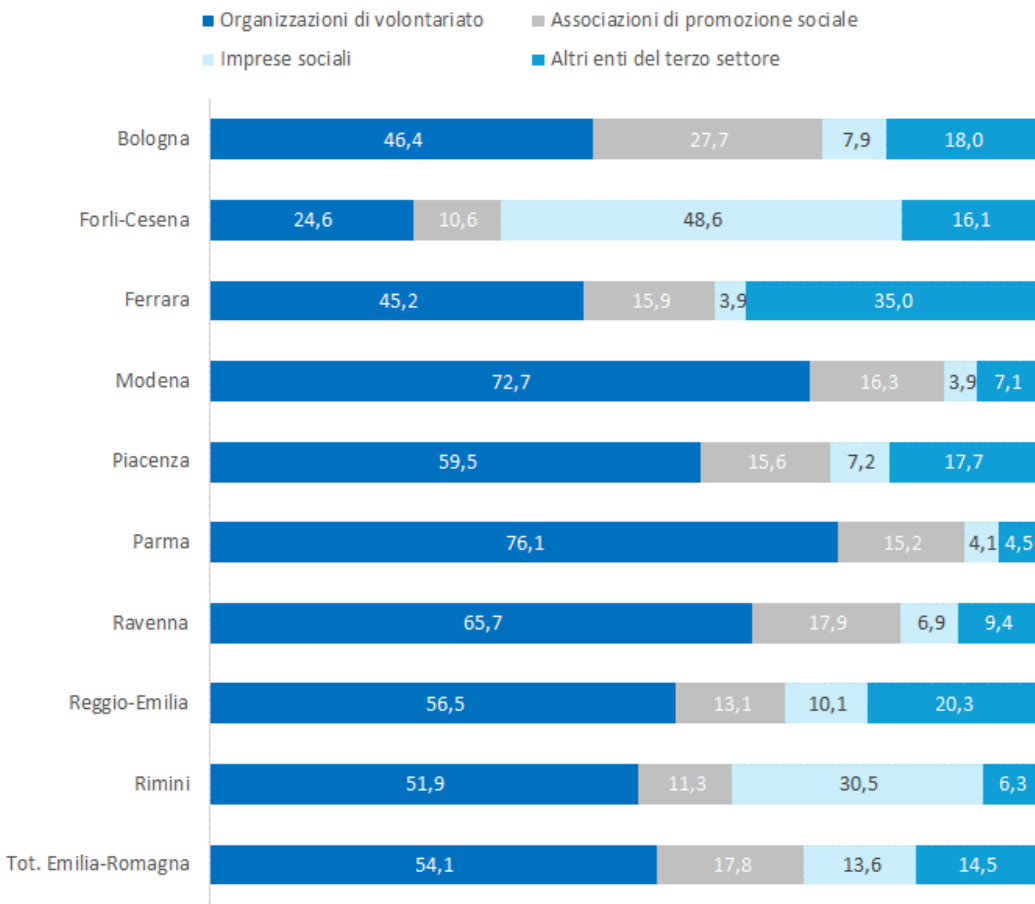
Se si osservano le diverse tipologie di enti, emergono alcune differenze significative. Le Organizzazioni di Volontariato, che a livello regionale raccolgono il 54,1% delle risorse complessive, hanno un peso variabile a seconda dei territori: si passa dal 24,6% di Forlì-Cesena al 76,1% di Parma. Le Associazioni di Promozione Sociale, che in Emilia-Romagna beneficiano complessivamente del 17,8% dei fondi, presentano a loro volta forti differenze territoriali: dal minimo del 10,6% registrato a Forlì-Cesena al massimo del 46,4% nella Città metropolitana di Bologna. Per quanto riguarda le Imprese sociali, la media regionale è pari al 13,6%, ma la loro incidenza raggiunge il valore più alto a Forlì-Cesena (48,6%) e il più basso a Ferrara (3,9%). Proprio a Ferrara, inoltre, si distingue la categoria degli Altri enti del Terzo settore, che assorbe il 35% delle risorse provinciali.

Enti destinatari del 5x1000 in Emilia-Romagna per l’anno finanziario 2024 ed iscritti al RUNTS (giugno 2025) per provincia | valori assoluti

	Enti ammessi	Numero scelte	Enti beneficiari	Importo (euro)
Bologna	1.371	176.245	1.045	5.787.889
Ferrara	395	47.455	312	1.234.738
Forlì-Cesena	575	103.580	465	3.021.627
Modena	802	104.610	623	3.199.425
Parma	735	86.574	589	2.922.952
Piacenza	391	28.297	316	937.030
Ravenna	558	36.666	423	1.112.605
Reggio-Emilia	659	78.166	543	2.386.439
Rimini	405	39.798	288	1.226.253
Tot. Emilia-Romagna	5.891	701.391	4.604	21.828.959

Fonte: elaborazione su dati Agenzia delle Entrate e RUNTS

Contributi 5x1000 erogati nel 2024 agli enti con sede iscritti al RUNTS (giugno 2025) per provincia | quota % sul totale di provincia



4. Il bando regionale per il finanziamento di progetti locali per il Terzo Settore

Parlare di risorse pubbliche destinate al Terzo Settore significa riconoscere la natura trasversale degli enti che lo compongono. Essi operano infatti in ambiti molto diversi, ma con un comune denominatore: il lavoro con e per la comunità, con particolare attenzione alle categorie più fragili, come anziani, persone disabili, famiglie in difficoltà, giovani e persone a rischio di emarginazione. Accanto a questo, il mondo dell’associazionismo, del volontariato e delle cooperative sociali è attivo anche in altri settori della vita sociale, quali la cultura, lo sport e l’innovazione sociale.

In questo contesto si colloca il bando gestito dagli uffici dell’Assessorato regionale al Welfare e Terzo Settore, finanziato attraverso i fondi ministeriali previsti dagli articoli 72 e 73 del Codice del Terzo Settore (D.lgs. 117/2017). A partire dal 2018, questo strumento sostiene progetti di rilevanza locale promossi da Organizzazioni di Volontariato (ODV), Associazioni di Promozione Sociale (APS) e Fondazioni del Terzo Settore. L’obiettivo è favorire iniziative di welfare comunitario, valorizzando sia la ricaduta sociale generata sul territorio sia le opportunità di collaborazione e messa in rete tra enti del Terzo Settore e istituzioni locali.

Il bando è stato pubblicato annualmente fino al 2020 e, successivamente, a cadenza biennale. La periodicità è determinata dalle risorse assegnate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, attraverso un Decreto che stabilisce i criteri di distribuzione. A ciò segue la sottoscrizione di un Accordo di programma tra Regione e Ministero, come previsto dall’atto di indirizzo ministeriale (Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 7 agosto 2025 n. 124).

L’Avviso si rivolge a Odv, Aps e Fondazioni del Terzo Settore che intendono sviluppare progetti incentrati sul welfare comunitario. Nel complesso, le cinque edizioni del bando hanno messo a disposizione quasi 10 milioni di euro, finanziando 564 progetti. Negli ultimi tre anni, grazie ai partenariati, il numero di enti del Terzo Settore coinvolti è stato

circa cinque volte superiore rispetto ai soggetti direttamente beneficiari.

Stanziamanti, bandi e progetti finanziati dal 2018 al 2024

Anno	Atto	Stanziamento	Nr. progetti finanziati	Associazioni coinvolte nelle partnership*
2018	DGR n. 699	1.727.308,57 €	99	nd
2019	DGR n. 689	1.934.960,00 €	107	nd
2020	DGR n. 1826	1.204.936,46 €	100	580
2022	DGR n. 2241	2.440.306,00 €	125	714
2024	DGR n. 903	2.692.033,10 €	133	716
Totale		9.999.544,13 €	564	--

* Compreso il capofila

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Un aspetto qualificante del bando è il suo carattere decentrato. Dopo una prima verifica di ammissibilità formale a livello regionale, la valutazione di merito viene affidata ai 38 ambiti distrettuali della programmazione socio-sanitaria, ciascuno con un budget assegnato in proporzione alla popolazione residente. Sono quindi gli Uffici di piano a selezionare i progetti da finanziare, sulla base della coerenza con i bisogni sociali specifici di ogni territorio.

Un ulteriore elemento di forza è rappresentato dal ruolo dei Centri di servizio per il volontariato (CSV), che affiancano le organizzazioni sia nella fase di progettazione – fornendo supporto metodologico e amministrativo – sia nella realizzazione e conclusione delle attività, attraverso attività di monitoraggio e consulenza.

4.1 Il bando 2024: caratteristiche dei progetti finanziati

4. I bandi regionali per il finanziamento di progetti locali per il Terzo Settore

L'ultima edizione del bando regionale, approvata con la Delibera di Giunta n. 903 del 27 maggio 2024, ha rappresentato un nuovo momento di sostegno alla progettualità del Terzo Settore. I progetti selezionati hanno preso avvio a gennaio 2025 e si concluderanno entro il 30 giugno 2026, grazie a un budget complessivo di circa 2,7 milioni di euro.

La partecipazione è stata molto alta: sono stati candidati 219 progetti, a fronte dei quali le risorse disponibili hanno permesso di finanziarne 133. Tra questi, la maggioranza – 76 progetti, pari al 57% – vede come capofila un'Associazione di Promozione Sociale; 49 progetti (il 37%) sono guidati da un'Organizzazione di Volontariato, mentre in 8 casi (6%) il ruolo di capofila è stato assunto da una Fondazione del Terzo Settore.

La modalità di finanziamento ha previsto la copertura integrale per 111 progetti, riconosciuti ammissibili in tutte le loro voci di spesa, mentre i restanti 22 hanno ottenuto un contributo parziale, grazie al meccanismo di redistribuzione degli “avanzi” a livello distrettuale. Complessivamente, le progettualità sviluppate sui territori hanno un valore economico superiore ai 3,0 milioni di euro, a fronte di un contributo regionale di quasi 2,7 milioni. La quota regionale raggiunge dunque l'88,3% dei costi complessivi, confermando il ruolo determinante delle risorse pubbliche nella realizzazione delle iniziative.

A livello provinciale, coerentemente con le risorse disponibili, l'area metropolitana di Bologna è il territorio con il maggior numero di iniziative sostenute: 29 progetti finanziati, per un investimento complessivo di 673.596 euro, coperto per il 91,1% da risorse regionali (613,4 mila euro). Subito dopo si collocano le province di Modena, con 22 progetti e il 15,8% delle risorse regionali assegnate, Reggio Emilia con 16 progetti (12,2% delle risorse) e Parma con 14 progetti (10,1% delle risorse). Per quanto riguarda l'intensità del sostegno pubblico, il contributo regionale raggiunge i valori più alti nelle province di Parma, dove copre quasi integralmente i costi ammessi (99,4%), di Ravenna, con una copertura pari al 96,3%, e di Piacenza (94,7%).

Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per tipologia di beneficiari | valori assoluti e quote %

	N. progetti finanziati	Costo totale ammesso (euro)	Finanziamento regionale (euro)	Incidenza % finanziamento regionale
Associazione di promozione sociale (APS)	76	1.762.296	1.543.418	87,6%
Organizzazione di volontariato (ODV)	49	1.106.283	986.720	89,2%
Fondazione	8	181.189	161.896	89,4%
Totale	133	3.049.768	2.692.033	88,3%

Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per provincia | valori assoluti e quota % sul totale

	N. progetti finanziati	Di cui finanziati parzialmente*	Totale risorse assegnate (euro)	Quota % sul totale	Incidenza % finanziamento regionale
Bologna	29	5	613.443,00	22,8%	91,1%
Ferrara	11	2	237.352,00	7,7%	82,5%
Forlì-Cesena	11	2	205.953,00	8,8%	75,9%
Modena	22	4	424.759,00	15,8%	88,6%
Parma	14	1	172.840,00	10,1%	99,4%
Piacenza	9	3	271.153,01	6,4%	94,7%
Ravenna	12	0	232.152,86	8,6%	96,3%
Reggio Emilia	16	4	328.292,23	12,2%	87,0%
Rimini	9	1	206.088,00	7,7%	79,0%
Totale progetti	133	22	2.692.033,10	100%	88,3%

* I progetti finanziati parzialmente sono i beneficiari degli avanzi distrettuali, che vengono assegnati una volta finanziati completamente i primi progetti posizionati in graduatoria

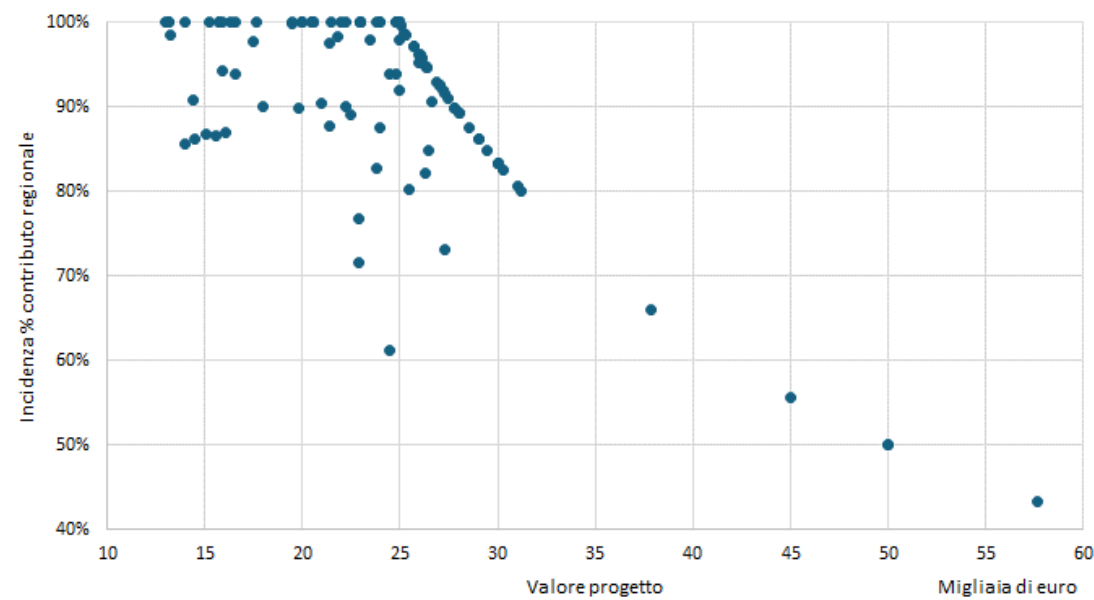
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

In media, ogni progetto presenta un costo medio complessivo di circa 22.931 euro, di cui 20.241 euro coperti dal finanziamento regionale.

Dietro queste medie si celano però differenze significative tra territori. In provincia di Parma, ad esempio, il costo medio di un progetto si attesta intorno ai 19,5 mila euro, mentre a Forlì-Cesena e Rimini supera i 28 mila euro. Anche l’entità del contributo regionale varia: si passa da un minimo di circa 18,7 mila euro a Ferrara fino a quasi 23 mila euro a Rimini.

Questi scostamenti testimoniano come i progetti abbiano dimensioni e articolazioni diverse a seconda dei territori, riflettendo i bisogni specifici delle comunità locali nonché le capacità di autofinanziamento delle reti progettuali e dei soggetti pubblici e privati che vi collaborano, che il bando ha saputo intercettare e sostenere.

I 133 progetti finanziati per valore complessivo e incidenza percentuale del finanziamento regionale



Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per tipologia di ente capofila / valori medi per progetto

	Costo medio ammesso (euro)	Finanziamento medio regionale (euro)
Associazione di promozione sociale (APS)	23.188	20.308
Organizzazione di volontariato (ODV)	22.577	20.137
Fondazione	22.649	20.237
Totale	22.931	20.241

Progetti finanziati e risorse assegnate complessivamente per provincia / valori medi per progetto

	Costo medio ammesso (euro)	Finanziamento medio regionale (euro)
Bologna	23.227	21.153
Ferrara	22.700	18.723
Forlì-Cesena	28.421	21.577
Modena	21.799	19.307
Parma	19.475	19.368
Piacenza	20.270	19.204
Ravenna	20.088	19.346
Reggio Emilia	23.575	20.518
Rimini	28.992	22.899
Totale progetti	22.931	20.241

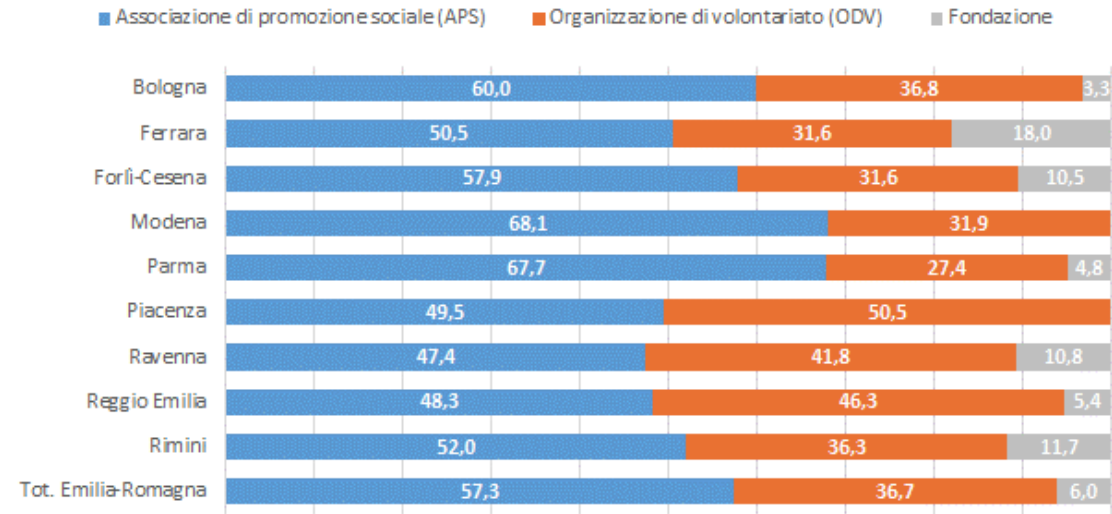
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

In quasi tutte le province, la quota di contributi assegnata alle Associazioni di Promozione Sociale (APS) supera il 50%. Fanno eccezione Piacenza, dove la componente principale è rappresentata dalle Organizzazioni di Volontariato (OdV), e le province di Ravenna e Reggio Emilia, dove, pur restando la tipologia prevalente, le APS non raggiungono la metà delle risorse complessive. Le percentuali più elevate di contributi alle APS si registrano a Modena (68,1% dei contributi provinciali) e a Parma (67,7%).

I contributi assegnati alle OdV risultano particolarmente significativi a Piacenza, come già ricordato, seguita da Reggio Emilia (46,3% dei contributi provinciali) e da Ravenna (41,8%).

Le Fondazioni del Terzo Settore, che a livello regionale ricevono complessivamente il 6% delle risorse per il coordinamento di 8 progetti, sono presenti in tutte le province con la gestione di un progetto, tranne a Ferrara dove le Fondazioni sono 2 e nelle province di Modena e Piacenza, che non hanno progetti coordinati da questa tipologia di enti.

Ripartizione dei contributi regionali assegnati per provincia e tipologia di ente capofila / quota % sul totale di provincia



Progetti finanziati per provincia e tipologia di ente capofila / valori assoluti

	Associazione di promozione sociale (APS)	Organizzazione di volontariato (OdV)	Fondazione	Totale
Bologna	17	11	1	29
Ferrara	6	3	2	11
Forlì-Cesena	7	3	1	11
Modena	15	7		22
Parma	9	4	1	14
Piacenza	4	5		9
Ravenna	6	5	1	12
Reggio Emilia	7	8	1	16
Rimini	5	3	1	9
Totale Emilia-Romagna	76	49	8	133

Contributi regionali assegnati per provincia e tipologia di ente capofila / valori assoluti in euro

	Associazione di promozione sociale (APS)	Organizzazione di volontariato (OdV)	Fondazione	Totale
Bologna	367.793	225.650	20.000	613.443
Ferrara	103.947	65.000	37.006	205.953
Forlì-Cesena	137.352	75.000	25.000	237.352
Modena	289.251	135.508		424.759
Parma	183.641	74.372	13.140	271.153
Piacenza	85.557	87.283		172.840
Ravenna	110.063	97.089	25.000	232.153
Reggio Emilia	158.625	152.067	17.600	328.292
Rimini	107.188	74.750	24.150	206.088
Totale Emilia-Romagna	1.543.418	986.720	161.896	2.692.033

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

Nei progetti finanziati con la DGR 903/2024 è previsto il coinvolgimento di oltre 7.000 volontari, secondo le stime fornite al momento della candidatura.

Il territorio con il maggior numero di persone coinvolte è Bologna, che da sola concentra quasi un quarto del totale (23,7%). Seguono Ravenna con il 15,9%, Reggio Emilia con il 15,3% e Modena con il 10,1%.

In media, ciascun progetto vedrà l’impegno di circa 53 volontari.

Rispetto alla media regionale, alcune province presentano valori sensibilmente più alti: a Ravenna, ad esempio, ogni progetto prevede in media l’impegno di 93 volontari, mentre a Reggio Emilia la media si attesta a 67.

Numero di volontari coinvolti nei progetti finanziati | valori assoluti, quota % e numero medio per progetto

	Numero Volontari	quota %	Numero medio volontari per progetto
Bologna	1.655	23,6%	57
Ferrara	554	7,9%	50
Forlì-Cesena	600	8,6%	55
Modena	706	10,1%	32
Parma	689	9,8%	49
Piacenza	189	2,7%	21
Ravenna	1.114	15,9%	93
Reggio Emilia	1.074	15,3%	67
Rimini	435	6,2%	48
Tot. Emilia-Romagna	7.016	100%	53

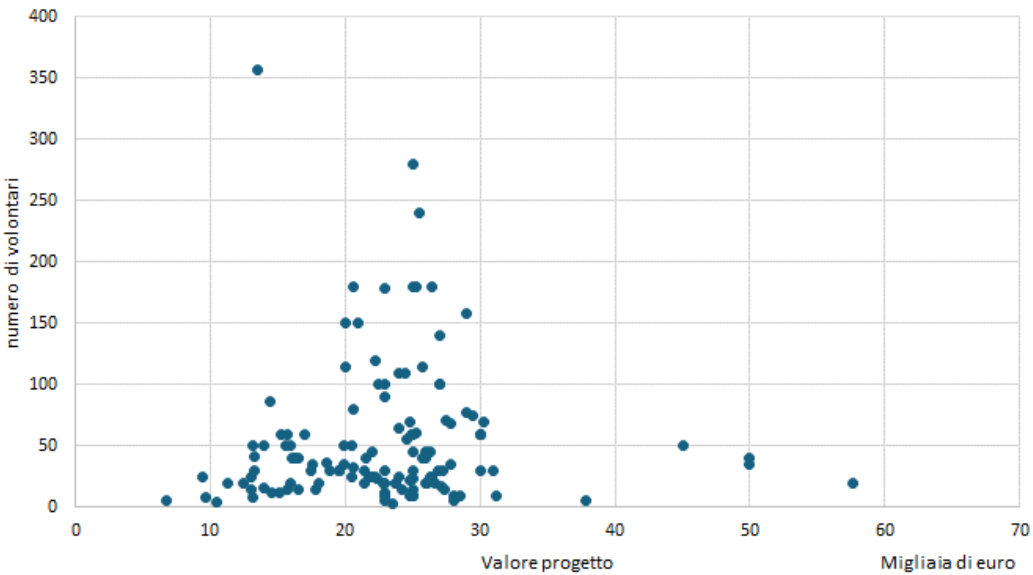
Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

I progetti guidati da associazioni di promozione sociale (APS) si caratterizzano per un coinvolgimento medio più elevato di volontari, pari a 76 persone per progetto, rispetto ai 49 dei progetti con capofila una organizzazione di volontariato (OdV) e agli appena 8 delle fondazioni.

Se si considera la distribuzione complessiva, a fronte di una media aritmetica di 53 volontari per progetto, il valore mediano – cioè quello che divide la serie ordinata a metà – è pari a 30 volontari. Questo significa che oltre la metà dei progetti coinvolge un numero di volontari inferiore a tale soglia.

In particolare, circa il 41% dei progetti prevede il coinvolgimento di meno di 25 volontari, mentre all’estremo opposto si collocano 21 progetti di maggiori dimensioni, ognuno dei quali stima di attivare più di 100 volontari.

Distribuzione dei progetti finanziati per costo ammesso e numero di volontari



I progetti sostenuti dal bando regionale si caratterizzano per una forte varietà di obiettivi, spesso combinati tra loro. Ogni progetto, infatti, può concorrere al raggiungimento di più finalità tra quelle indicate nelle nove aree prioritarie definite dal bando.

Tra gli obiettivi scelti, il più frequente è il contrasto alla marginalità e all'esclusione sociale, perseguito da 108 progetti su 133 (81%). Molto diffusa è anche la promozione della partecipazione e del protagonismo di minori e giovani, che caratterizza 97 progetti (73%). Un altro ambito rilevante riguarda il sostegno alle persone con disabilità o non autosufficienti e alle loro famiglie, presente in 81 progetti (61%), mentre lo sviluppo e il rafforzamento dei legami sociali è obiettivo di 77 progetti (58%). Più della metà delle iniziative (69 progetti) si concentra sul contrasto delle solitudini involontarie, in particolare tra gli anziani (52%). Seguono i progetti di sostegno scolastico ed educativo per bambini e ragazzi – doposcuola, attività contro la dispersione e opportunità formative extrascolastiche – che interessano 59 progetti (44%). Le aree meno diffuse, ma comunque significative, riguardano la sensibilizzazione sui cambiamenti climatici (51 progetti, 38%), lo sviluppo della cittadinanza attiva (38 progetti, 29%) e la promozione del welfare generativo di comunità (32 progetti, 24%).

In media, ciascun progetto persegue più di quattro aree prioritarie, segno della natura “multi-target” degli interventi. Raramente le iniziative si rivolgono a un solo gruppo di destinatari: al contrario, mirano spesso a coinvolgere in modo attivo l'intera comunità. Un esempio significativo è quello dei progetti intergenerazionali, che mettono in relazione giovani studenti universitari e anziani. Gli studenti offrono tempo e competenze per aiutare le persone anziane nell'uso degli strumenti digitali, come il fascicolo sanitario elettronico, i servizi INPS online o la gestione della posta elettronica.

Le attività finanziate coprono un'ampia gamma di iniziative, che spaziano dalla promozione del benessere fisico e sociale fino alla tutela ambientale. Tra le più diffuse si segnalano:

- Attività per anziani e disabili, come corsi di ginnastica dolce, orti solidali o naturali, momenti di incontro con giovani per la trasmissione di memorie e racconti, trasformati anche in podcast diffusi online;
- Attività educative e culturali, come corsi di italiano (spesso rivolti a donne migranti), corsi di teatro per bambini, adulti e persone con disabilità, laboratori artigianali o attività sportive (yoga, vela, equitazione) rese accessibili a chi non potrebbe permetterselo, con l'obiettivo di rafforzare la socialità;
- Attività di socialità e conoscenza del territorio, come camminate, vacanze di gruppo ed esperienze condivise che favoriscono il senso di comunità;
- Iniziative ambientali, legate alla cura e tutela del territorio, alla sensibilizzazione sul cambiamento climatico e alla promozione dell'economia circolare, spesso rivolte ad adolescenti provenienti da famiglie in condizioni di povertà.

Obiettivi perseguiti dai progetti finanziati | quota % dei progetti per obiettivo



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

I 133 progetti finanziati si rivolgono a una platea molto ampia e diversificata di destinatari, a testimonianza della capacità del bando di intercettare bisogni sociali differenti.

Il gruppo più numeroso è rappresentato da bambini e ragazzi fino alle scuole superiori, che saranno coinvolti da 113 progetti, con una platea stimata di oltre 27 mila minori. Accanto a loro, un numero rilevante di iniziative – 107 progetti – individua come beneficiari i nuclei familiari, che complessivamente superano le 18.400 unità.

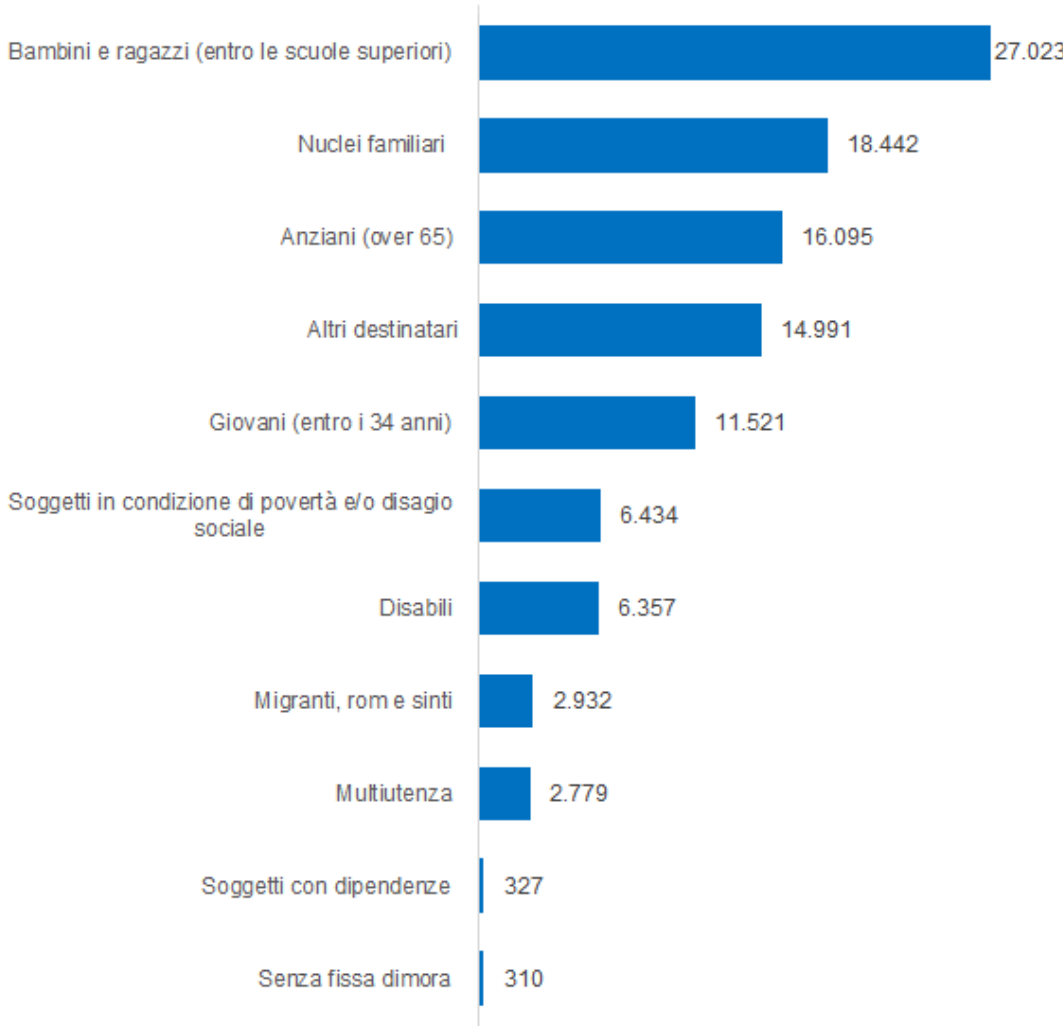
Un altro target centrale è quello degli anziani, destinatari di 93 progetti, per un totale di quasi 16,1 mila persone over 65. Significativa anche l’attenzione ai giovani under 34, coinvolti da 99 progetti che prevedono di raggiungere circa 11,5 mila ragazzi e ragazze.

Con numeri più contenuti, ma comunque rilevanti, compaiono altre categorie: le persone in condizione di povertà o disagio sociale, raggiunte da 79 progetti per un totale di circa 6.400 soggetti, e le persone con disabilità, anch’esse stimate in 6,4 mila unità e coinvolte da 99 progetti. Inoltre, 59 progetti dedicano interventi specifici a migranti, rom e sinti, con una platea di circa 2,9 mila persone.

Non mancano poi iniziative che si rivolgono a più categorie contemporaneamente: è il caso di 37 progetti “multiutenza”, che stimano il coinvolgimento di circa 2,8 mila destinatari.

Con dimensioni più ridotte, ma con un forte valore sociale, si segnalano infine 20 progetti rivolti a persone con dipendenze (327 destinatari) e 10 progetti destinati a persone senza fissa dimora (310 destinatari).

Numero di destinatari indicati dai progetti finanziati | valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

I 133 progetti finanziati attivano complessivamente 651 partner unici, considerando anche i capofila.

Ci sono 62 partner che partecipano a più di un progetto. In totale, infatti, le partnership attivate sono 714: di queste, 133 corrispondono ai soggetti capofila, mentre le restanti 581 riguardano enti coinvolti come partner.

Tra le 714 partecipazioni la parte più consistente è rappresentata dalle associazioni di promozione sociale (APS), con 432 casi pari al 60,5% del totale. Seguono le organizzazioni di volontariato (OdV), con 261 partnership (36,6%), e le fondazioni, presenti in 21 casi (2,9%).

In media, ciascun progetto conta 5,4 partnership. Tuttavia, emergono differenze territoriali significative: i valori più alti si registrano nei progetti della provincia di Ravenna (7,2 partnership in media), dell’area metropolitana di Bologna (6,5) e della provincia di Rimini (6,2). Al contrario, i valori più bassi si rilevano a Piacenza (3,8), Forlì-Cesena (4,2), Modena (4,5) e Reggio Emilia (4,6).

Numero di partnership nei progetti finanziati per tipologia di Ente | valori assoluti

	Capofila	Partner	Totale partnership
Associazione di promozione sociale (APS)	76	356	432
Organizzazione di volontariato (ODV)	49	212	261
Fondazioni	8	13	21
Totale complessivo	133	581	714

Numero di partnership nei progetti finanziati per provincia | valori assoluti

	Capofila	Partner	Totale partnership	Media partnership per progetto
Bologna	29	159	188	6,5
Ferrara	11	46	57	5,2
Forlì-Cesena	11	35	46	4,2
Modena	22	76	98	4,5
Parma	14	62	76	5,4
Piacenza	9	25	34	3,8
Ravenna	12	74	86	7,2
Reggio Emilia	16	57	73	4,6
Rimini	9	47	56	6,2
Tot. Emilia-Romagna	133	581	714	5,4

Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

5. Amministrazione condivisa

Il Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017) riconosce e valorizza il ruolo degli enti del Terzo settore non solo attraverso incentivi fiscali e l'istituzione del Registro Unico Nazionale, ma soprattutto attribuendo loro una funzione centrale nella costruzione delle politiche pubbliche e nella risposta ai bisogni collettivi.

Un punto fondamentale di questo approccio è rappresentato dall'articolo 55, che introduce il principio di amministrazione condivisa. Si tratta di un modello collaborativo che, in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale sancito dall'articolo 118 della Costituzione, offre un'alternativa al Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023). Mentre quest'ultimo privilegia la concorrenza e la stipula di contratti sinallagmatici, l'amministrazione condivisa propone strumenti che mettono al centro la cooperazione fra enti pubblici e Terzo Settore.

L'articolo 55 si articola in due strumenti principali:

- la co-programmazione, finalizzata all'individuazione dei bisogni sociali, alla definizione degli interventi, delle modalità operative e delle risorse disponibili;
- la co-progettazione, volta alla realizzazione di specifici progetti e servizi.

In entrambi i casi, gli enti del Terzo Settore non sono meri esecutori, ma partecipano attivamente, contribuendo con la loro esperienza a una lettura più ricca dei bisogni della comunità e alla costruzione di risposte condivise ed efficaci.

In Emilia-Romagna, il caposaldo normativo di questo approccio è la Legge regionale n. 3 del 13 aprile 2023 – “Norme per la promozione e il sostegno del Terzo Settore, dell'amministrazione condivisa e della cittadinanza attiva”. La legge punta a rafforzare la collaborazione tra istituzioni pubbliche ed enti del Terzo Settore, con l'obiettivo di migliorare i sistemi di welfare e stimolare lo sviluppo dell'economia sociale.

Per favorire l'applicazione di questi principi, la Regione sta elaborando apposite linee

guida e avviando percorsi di formazione, rivolti sia alle amministrazioni pubbliche sia agli enti del Terzo Settore, al fine di consolidare un processo collaborativo stabile e proficuo. Nel biennio 2023-2024, in collaborazione con ANCI Emilia-Romagna e ART-ER, sono stati organizzati webinar, lezioni frontali e laboratori territoriali dedicati all'amministrazione condivisa. Questi momenti hanno permesso di diffondere conoscenze, strumenti e buone pratiche, in un clima di ascolto e confronto reciproco.

Nel 2025, la Regione ha pubblicato un bando finanziato con un milione di euro proveniente dal Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) 2021-2027 – Priorità 3 Inclusione Sociale. Il bando sostiene azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione finalizzate a promuovere l'innovazione, la capacitazione e la coesione dei sistemi di welfare locali, con particolare attenzione alla diffusione dei principi dell'amministrazione condivisa. È previsto che le attività si svolgano a livello territoriale e distrettuale, così da favorire un confronto diretto e operativo tra attori pubblici e Terzo Settore.

Parallelamente, verranno aggiornate le bozze di atti di co-programmazione e co-progettazione elaborate nel documento “Costruzione di politiche pubbliche partecipate ed evolutive. Il rapporto tra enti pubblici ed enti del Terzo Settore: la proposta di una cassetta degli attrezzi”, pubblicato nel 2019 con la collaborazione di ANCI e ART-ER. Questo aggiornamento fornirà strumenti pratici e aggiornati a supporto degli operatori.

Il traguardo da raggiungere è ambizioso ma chiaro: consolidare relazioni di fiducia e reciprocità tra istituzioni e Terzo Settore, in modo da rispondere in maniera sempre più aderente ai bisogni dei territori e dare vita a soluzioni innovative nelle politiche e nei servizi.

ALLEGATO – Glossario e definizioni

Anagrafe Unica delle Onlus: elenco istituito e gestito dall'Agenzia delle Entrate, che raccoglie gli enti in possesso della qualifica di Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), riconosciuta ai sensi dell'art. 10 del D.lgs. 4 dicembre 1997, n. 460. L'iscrizione all'Anagrafe consentiva agli enti di accedere a particolari agevolazioni fiscali e al beneficio del 5 per mille. Con l'entrata in vigore del Codice del Terzo settore (D.lgs. n. 117/2017), le disposizioni relative alle Onlus sono state abrogate (art. 102), ma in via transitoria l'Anagrafe è rimasta operativa fino alla piena attuazione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e fino al periodo d'imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea relativa al nuovo regime fiscale degli ETS. A partire dal 2022 è stato avviato il processo di "trasmigrazione" delle Onlus al RUNTS, con la possibilità per gli enti iscritti all'Anagrafe di optare per l'iscrizione a una delle sezioni del nuovo registro, in base alle caratteristiche statutarie e operative.

Associazione di promozione sociale (APS): ente del terzo settore costituito in forma di associazione, per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di interesse generale, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati. Le organizzazioni di promozione sociale sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge Quadro n. 383/2000 successivamente abrogata dal D.lgs. n. 117/2017 (art. 102) e, fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del terzo settore, hanno continuato ad applicarsi le norme previgenti agli enti iscritti ai registri delle associazioni di promozione sociale (art. 101, D.lgs. n. 117/2017 e successive circolari in materia emesse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Associazione: ente di diritto privato costituito da un gruppo di persone organizzatosi spontaneamente e stabilmente per perseguire uno scopo di comune interesse di

carattere non lucrativo.

Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD): ente senza fini di lucro, costituito in forma di associazione riconosciuta o non riconosciuta, con finalità sportive e sociali. Le ASD sono fondate da un gruppo di persone che si accordano per perseguire in modo stabile e continuativo l'obiettivo comune di organizzare, gestire e promuovere una o più attività sportive in forma dilettantistica. Sono disciplinate dalle norme del Codice Civile sulle associazioni (artt. 14 e seguenti c.c.) e, in modo specifico, dall'art. 90 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289. Possono ottenere il riconoscimento ai fini sportivi attraverso l'affiliazione a una Federazione Sportiva Nazionale, a una Disciplina Sportiva Associata o a un Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal CONI e, dal 2021, sono iscritte al Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito dal D.lgs. n. 39/2021.

Cinque per mille: istituto fiscale, introdotto a partire dalla Legge finanziaria per l'anno 2006 (Legge n. 266/2005, articolo 1, commi 337 e ss.), che prevede la possibilità per il contribuente di devolvere il cinque per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. L'istituto del cinque per mille, riformato dal D.lgs n. 111/2017, prevede la destinazione del contributo per: sostenere gli enti del terzo settore; finanziare la ricerca scientifica e dell'università; finanziare la ricerca sanitaria; sostenere le attività sociali svolte dal comune di residenza; sostenere le associazioni sportive dilettantistiche.

Classificazione ICNPO (International Classification of Nonprofit Organizations): classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora) nell'ambito di un progetto di ricerca sulle istituzioni non profit avviato all'inizio degli anni Novanta. La classificazione,

ripresa in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 11 settori.

Cooperativa Sociale: ente del terzo settore in forma di società cooperativa fondata con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate e deboli (ex carcerati, disabili, ragazze-madri, ecc.). È istituita e disciplinata dalla Legge Quadro n. 381/1991 che distingue le cooperative sociali secondo la finalità: tipo A, se perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi; tipo B, se svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative sociali acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale ai sensi del D.lgs. n. 112/2017.

Dipendenti: occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi lavoratori iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni.

Ente del terzo settore: ente privato diverso dalle società (associazione, riconosciuta o non riconosciuta, fondazione, cooperativa sociale, ente ecclesiastico, ecc.), costituito

per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale, e iscritto nel Registro unico nazionale del terzo settore (art. 4, D.lgs. n. 117/2017).

Ente filantropico: ente del Terzo settore che eroga denaro, beni o servizi a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale, senza svolgere direttamente attività di produzione o gestione di servizi (art. 37, D.lgs. n. 117/2017).

Fondazione: istituzione privata senza fini di lucro, dotata di un proprio patrimonio, impegnata in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione, ecc. La sua disciplina è prevista dal Codice Civile e la struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita. Le fondazioni devono essere dotate di personalità giuridica e la richiesta del riconoscimento può essere fatta ai sensi del D.P.R. 361/2000 attraverso l'iscrizione al Registro delle persone giuridiche, istituito presso gli Uffici territoriali di Governo (UTG ex prefetture) o le Regioni. [Artt. 14 e segg. c.c.; D.P.R. n. 361/2000].

Impresa sociale: ente del terzo settore che esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. La fattispecie dell'impresa sociale è disciplinata dal Decreto legislativo 3 luglio 2017, n.112, che ha abrogato il Decreto legislativo n. 155/2006. Le cooperative sociali e i loro consorzi, di cui alla Legge 8 novembre 1991, n. 381, acquisiscono di diritto la qualifica di imprese sociali (art. 1 co. 4, D.lgs. n. 112/2017).

Istituzione non profit: unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci.

Onlus: ente privato (associazione, comitato, fondazione, società cooperativa e altro ente di carattere privato) costituito con l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale e per lo svolgimento di attività in uno o più dei seguenti settori: assistenza sociale e socio-sanitaria, assistenza sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, sport dilettantistico, tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, promozione della cultura e dell'arte, tutela dei diritti civili, ricerca scientifica (art. 10, d.lgs. n. 460/1997). Gli articoli del D.lgs. n. 460/1997 che disciplinavano il riconoscimento della qualifica di Onlus sono stati abrogati dal D.lgs. n. 117/2017 (art. 102). Fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del terzo settore e al periodo di imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea relativa al nuovo regime fiscale continuano ad applicarsi le norme previgenti agli enti iscritti all'anagrafe delle Onlus (art. 101, D.lgs. n.117/2017 e successive circolari in materia emesse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Organizzazione di volontariato (ODV): ente del terzo settore costituito in forma associativa che svolge attività di interesse generale, prevalentemente a favore di terzi, avvalendosi in modo predominante del volontariato dei propri associati. Le organizzazioni di volontariato sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge Quadro n. 266/1991 successivamente abrogata dal D.lgs. 117/2017 (art. 102) e, fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del terzo settore, hanno continuato ad applicarsi le norme previgenti agli enti iscritti ai registri regionali delle organizzazioni di volontariato (art. 101, D.lgs. n. 117/2017 e successive circolari in materia emesse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD): istituito dal D.lgs. n. 39/2021, contiene le ASD (associazioni sportive dilettantistiche) e SSD (società sportive dilettantistiche) riconosciute dal Dipartimento dello Sport.

Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS): registro telematico presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e gestito su base territoriale da Ministero, Regioni e Province autonome, che raccoglie e rende pubblici i dati relativi agli ETS. È articolato in specifiche sezioni (ODV, APS, imprese sociali, enti filantropici, reti associative, SoMS, altri enti del Terzo Settore).

Reti associative: enti del Terzo settore costituiti per coordinare, rappresentare, tutelare o sostenere l'attività di ETS associati, iscritti al RUNTS, anche a livello nazionale (art. 41, D.lgs. n. 117/2017).

Società di Mutuo Soccorso (SoMS): associazione priva di scopo di lucro costituita per prestare aiuto reciproco ai soci in caso di malattia, invalidità, vecchiaia, disoccupazione e altri stati di bisogno. Riconosciute dal Codice Civile e disciplinate dalla Legge 15 aprile 1886, n. 3818 e ss. mm. (art. 42 D. Lgs. 117/2017).

Società Sportiva Dilettantistica (SSD): società senza scopo di lucro costituita nella forma di società di capitali (S.r.l., S.p.A., S.a.p.a.) o di cooperativa, secondo le disposizioni della normativa civilistica. Le SSD sono finalizzate esclusivamente all'organizzazione e alla gestione di attività sportive dilettantistiche e possono assumere la qualifica di "lucro oggettivo indiretto", in quanto eventuali utili devono essere reinvestiti nell'attività sociale e non distribuiti ai soci. Sono disciplinate dall'art. 90 della Legge 27 dicembre 2002, n. 289, che ha esteso loro lo stesso regime fiscale agevolato previsto per le Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD). Le SSD devono inserire nello statuto specifiche clausole previste dalla legge (assenza di scopo di lucro, divieto di distribuzione degli utili, obbligo di reinvestimento, democraticità della struttura, disciplina del recesso/decadenza dei soci, ecc.). Per il riconoscimento ai fini sportivi, le SSD devono essere affiliate a una Federazione Sportiva Nazionale, a una Disciplina Sportiva Associata o a un Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal

CONI. Dal 2021, la loro iscrizione è prevista nel Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), istituito dal D.lgs. n. 39/2021.

Volontario: persona che, per libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ETS, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro (art. 17, D.lgs. n. 117/2017).